

# **IMPRENDITORIALITÀ NELLE REGIONI ITALIANE**

**CARATTERI STRUTTURALI E  
SOCIO-ECONOMICI**



## **L'IMPRENDITORIALITÀ NELLE REGIONI ITALIANE** CARATTERI STRUTTURALI E SOCIO-ECONOMICI

ISBN 978-88-458-1941-4

© 2017

Istituto nazionale di statistica  
Via Cesare Balbo, 16 - Roma



Salvo diversa indicazione, tutti i contenuti pubblicati sono soggetti alla licenza Creative Commons - Attribuzione - versione 3.0. <https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/>

È dunque possibile riprodurre, distribuire, trasmettere e adattare liberamente dati e analisi dell'Istituto nazionale di statistica, anche a scopi commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Istat), marchi registrati e altri contenuti di proprietà di terzi appartengono ai rispettivi proprietari e non possono essere riprodotti senza il loro consenso.

# INDICE

	Pag.
<b>Premessa</b>	5
<b>1. Il contesto di riferimento e la struttura occupazionale</b>	7
1.1 Il contesto di riferimento	7
1.2 La struttura occupazionale delle imprese	9
<b>2. La localizzazione delle imprese: analisi ed evoluzione delle imprese plurilocalizzate, la proiezione esterna e l'attrattività dei territori</b>	11
2.1 La localizzazione delle imprese: analisi nazionale e regionale	11
2.2 Il profilo delle imprese plurilocalizzate	13
2.3 Gli insediamenti territoriali delle imprese plurilocalizzate in altre regioni	16
2.4 La presenza di imprese plurilocalizzate nei territori regionali diversi dalla loro sede	22
2.5 L'apertura delle singole economie regionali	25
2.6 La proiezione esterna e l'attrattività dei territori	27
<b>3. Il sistema imprenditoriale. Natalità e mortalità delle imprese</b>	29
3.1 La natalità e la mortalità delle imprese	29
3.2 La sopravvivenza delle imprese	30
3.3 Le imprese ad alta crescita	32
<b>4. L'identikit dell'imprenditore e degli occupati dipendenti</b>	35
4.1 Introduzione	35
4.2 Le principali misure quantitative per l'imprenditorialità	36
4.3 L'identikit dell'imprenditore per target specifici nelle regioni italiane	37
4.4 Il profilo degli occupati dipendenti nelle regioni e aree metropolitane	40
4.5 Un'analisi multidimensionale sull'occupazione	46

	Pag.
<b>5. Le imprese creative e culturali come fattore di crescita delle province?</b>	49
5.1 Introduzione	49
5.2 La creatività come fattore di crescita dei territori	50
5.3 La dinamica occupazionale e la crescita economica delle province	51
5.4 Il modello	54
5.5 I principali risultati	56
<b>6. Le politiche regionali a sostegno delle imprese: focus su Sicilia ed Emilia-Romagna</b>	59
6.1 Introduzione	59
6.2 Il contesto nazionale	61
6.3 Le risorse dedicate ad agevolazioni alle imprese in Sicilia ed Emilia-Romagna	61
<b>Glossario</b>	71
<b>Riferimenti bibliografici</b>	73
<b>Appendice I - I settori creativi e culturali secondo la classificazione Ateco 2007 (Nace Rev.2)</b>	77
<b>Appendice II - La matrice di correlazione</b>	78



## PREMESSA<sup>1</sup>

L'imprenditorialità è un fenomeno dai molteplici aspetti e sono molti i fattori che la determinano. Negli anni recenti misurare l'imprenditorialità e le sue determinanti è diventata una delle priorità delle organizzazioni internazionali Ocse ed Eurostat, al fine di stimolare la crescita economica e occupazionale basate soprattutto sulla conoscenza. In tale contesto l'Ue ha anche stimolato a sfruttare il potenziale di sviluppo e di innovazione delle piccole e medie imprese, offerto soprattutto da alcuni paesi europei tra cui l'Italia.

L'Istat, già da alcuni anni, ha adottato le linee guida sulle definizioni, le metodologie e le classificazioni dell'imprenditorialità per la produzione di statistiche confrontabili a livello internazionale, in accordo al Programma di indicatori sull'imprenditorialità (Eip – *Entrepreneurship indicator programme*), definito da Ocse-Eurostat a partire dal 2006. L'imprenditorialità è un fenomeno associato all'attività imprenditoriale da un lato, espressa sotto forma di organizzazione economica (l'impresa) e all'imprenditore dall'altro che con le sue caratteristiche (doti personali), con i fattori produttivi che detiene contribuisce alla creazione di nuova ricchezza e valore come beni e servizi utili alla collettività.

Nell'ambito del processo di modernizzazione dell'Istat si fa diretto riferimento, in particolare, allo sfruttamento del Sistema integrato dei registri (Sir), grazie proprio all'integrazione tra la componente Rsb (Registri statistici di base) anche sulle unità economiche (imprese) e la componente Rse (Registri statistici estesi), che amplia l'informazione disponibile per la popolazione imprese con altre variabili quali, in questo caso, quelle relative all'occupazione<sup>2</sup>.

I dati utilizzati in questo volume fanno riferimento ad alcune fonti integrate ed estese Istat (Asia imprese, unità locali e occupazione) e in misura minore ai dati del Mise e Movimprese. Le fonti utilizzate dall'Istat per lo studio di questo fenomeno riguardano in prevalenza la demografia d'impresa con dipendenti, ritenuta più significativa ai fini dell'imprenditorialità ed esplicativa delle caratteristiche demografiche come natalità, mortalità, sopravvivenza, imprese ad alta crescita occupazionale o di fatturato. Per la produzione di statistiche demografiche con dipendenti si fa riferimento al Registro statistico delle imprese attive (Asia), costituito dalle unità economiche che esercitano arti e professioni nelle attività industriali, commerciali e dei servizi alle imprese e alle famiglie. In particolare, per l'individuazione della figura dell'imprenditore sono state sfruttate le informazioni di fonte amministrativa e statistica possedute dal sistema integrato di archivi amministrativi sull'occupazione di tipo Leed (*Linked Employer Employees Database*), che permette di collegare ciascun individuo, potenzialmente lavoratore, con l'impresa in cui svolge un'attività, con disaggregazioni che riguardano anche le forme giuridiche imprenditoriali.

Il presente volume, realizzato in collaborazione tra due Uffici territoriali (Ufficio territoriale per la Sicilia e Ufficio territoriale per il Veneto, il Friuli Venezia Giulia e l'Emilia Romagna) e il Servizio Registri Statistici sulle unità economiche, descrive il fenomeno imprenditoriale prestando particolare attenzione agli aspetti territoriali. Il testo si sviluppa in due sezioni: la prima si struttura in quattro capitoli dedicati a un'analisi puntuale a livello

<sup>1</sup> Il volume è curato da Anna Pia M. Mirto e Caterina Viviano. Per l'editing del volume ha collaborato Leonardo D'Alessandro.

<sup>2</sup> Istat, Il Sistema integrato dei registri nell'ambito del processo di modernizzazione, ver. 0.1 dell'8 febbraio 2016.

territoriale dei dati sulla demografia d'impresa, in termini di misure e indicatori, per il complesso delle imprese e per quelle con dipendenti, e dei dati sugli imprenditori; la seconda tratta delle imprese creative e delle politiche regionali a sostegno delle imprese.

In particolare, nel secondo capitolo, un contributo alla definizione del contesto imprenditoriale è rappresentato dall'analisi dell'organizzazione territoriale del sistema delle imprese, distinguendo le imprese unilocalizzate da quelle dotate di più unità locali, ossia le imprese plurilocalizzate, ed esaminando la distribuzione degli insediamenti in ambito regionale e nazionale.

La parte *core* del volume riguarda l'analisi della natalità, mortalità e sopravvivenza del sistema imprenditoriale a livello territoriale, esposta nel terzo capitolo. Nel capitolo successivo si prendono in analisi alcune misure regionali a sostegno dell'imprenditorialità: in particolare, in accordo con la strategia Europa 2020, si fa riferimento a gruppi specifici della popolazione (giovani, donne e migranti), cui sono rivolti percorsi di promozione dell'imprenditorialità, creando opportunità occupazionali e valorizzando le capacità innovative e creative. L'analisi a livello regionale (e in taluni casi a livello di area metropolitana) dell'identikit dell'imprenditore e degli occupati dipendenti per sesso, età, titolo di studio, settore economico è corredata di focus su particolari segmenti delle imprese (quelle più grandi e in forte crescita, definite *high growth*, e tra queste quelle più giovani, definite *gazzelle*).

Nella seconda parte del volume si esplorano proprio i fattori di creatività per lo sviluppo imprenditoriale: nel quinto capitolo viene, infatti, presentato un approfondimento metodologico che si inquadra come tentativo di valutazione dell'impatto della presenza di imprese nei settori culturali e della creatività, analizzando il ricorso agli strumenti di tutela della proprietà intellettuale, il tasso di formazione di nuove imprese e l'impatto sulla dinamica occupazionale e sulla crescita economica delle province italiane.

In Italia l'imprenditorialità è strettamente collegata ai programmi di sviluppo regionale: proprio in quest'ottica l'ultimo capitolo del volume è dedicato a un'analisi territoriale (comparata tra due regioni una del Sud, la Sicilia, e una del Nord, l'Emilia-Romagna) degli strumenti di agevolazione introdotti dalle amministrazioni centrali e regionali con funzione di supporto alle imprese e come misura anticiclica.

## 1. IL CONTESTO DI RIFERIMENTO E LA STRUTTURA OCCUPAZIONALE<sup>1</sup>

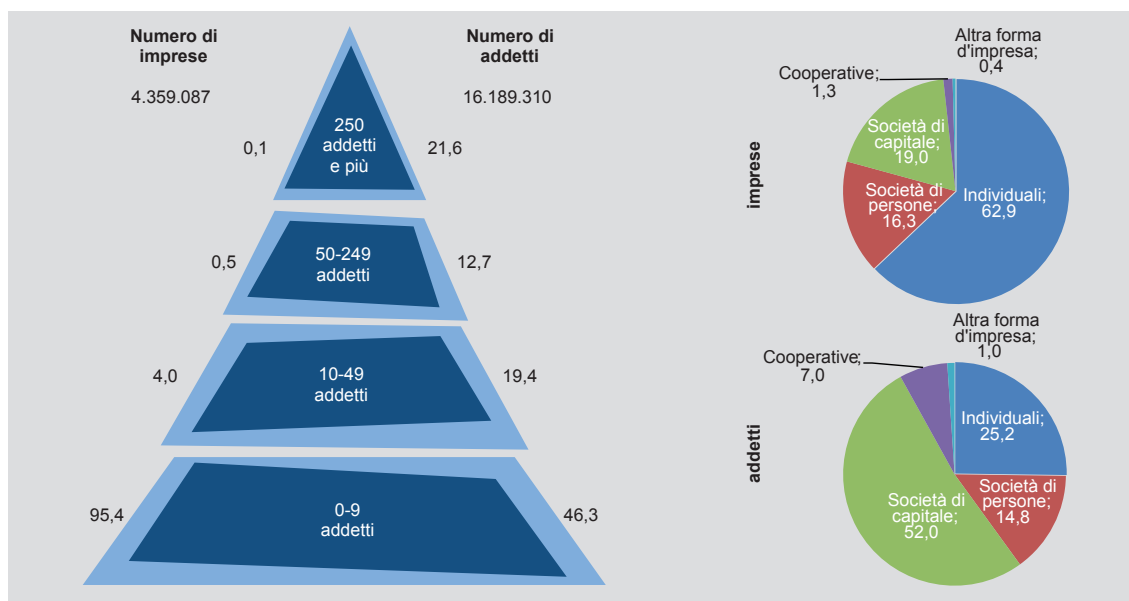
### 1.1 Il contesto di riferimento

Nel 2014 si registrano 4.359.087 imprese attive e 4.720.678 unità locali che impiegano 16.189.310 addetti (Tavola 1.1).

Dal punto di vista strutturale il sistema delle imprese italiane è caratterizzato da piccole e piccolissime dimensioni (Figura 1.1): le micro-imprese con 0-9 addetti costituiscono più del 95,0 per cento del totale; le piccole e medie imprese con 10-49 addetti rappresentano il 4,0 per cento e quelle con 50-249 addetti lo 0,5 per cento; infine, le grandi imprese con almeno 250 addetti corrispondono allo 0,1 per cento. Nel panorama nazionale, Lombardia e Lazio sono le regioni che presentano il maggior numero di imprese e di addetti impiegati e le uniche in cui, per effetto di una maggiore concentrazione di sedi d'impresa, gli addetti delle unità locali sono inferiori a quelli delle imprese. Prendendo in considerazione la dimensione d'impresa, si osserva che poco meno della metà degli addetti è impiegato nelle micro-imprese e poco più di uno su cinque nelle grandi imprese. La Lombardia presenta le imprese mediamente più grandi e la quota più elevata di imprese di grandi dimensioni, 250 addetti e più. Nel settore dell'industria le imprese sono mediamente più grandi, in quello delle costruzioni invece si concentrano le più piccole.

L'analisi delle forme giuridiche mostra che più di sei imprese su dieci sono imprese individuali; in termini dimensionali, invece, quasi sei addetti su dieci sono impiegati nelle cooperative e nelle società di capitali con sede amministrativa nella regione, tipologie di unità che presentano la dimensione media più elevata (Figura 1.1).

Figura 1.1 - Imprese e addetti, per classe dimensionale e forma giuridica - Anno 2014 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

<sup>1</sup> Il capitolo è redatto da Enrico Continella e Caterina Viviano.

Con riferimento alle unità locali, la frammentazione produttiva si manifesta con la ridotta dimensione media (pari a 3,4 addetti per unità) e la bassa quota di addetti nelle unità locali con almeno 250 addetti (uno su dieci).

**Tavola 1.1 - Imprese, unità locali e addetti per forma giuridica, classe di addetti, settore economico e regione - Anno 2014 (valori assoluti, composizioni percentuali e valori medi)**

	IMPRESE			UNITÀ LOCALI (UL)				
	V.a.	Addetti v.a.	Addetti per impresa	V.a.	%	Addetti v.a.	Addetti %	Addetti per UL
FORMA GIURIDICA								
Individuali	2.742.995	4.082.121	1,5	2.787.506	59,0	4.082.121	25,2	1,5
Società di persone	711.045	2.393.444	3,4	762.531	16,2	2.393.444	14,8	3,1
Società di capitale	829.551	8.411.472	10,1	1.064.104	22,5	8.411.472	52,0	7,9
Cooperative	57.416	1.134.032	19,8	85.401	1,8	1.134.032	7,0	13,3
Altra forma d'impresa	18.080	168.241	9,3	21.136	0,4	168.241	1,0	8,0
CLASSE DIMENSIONALE DI ADDETTI								
0-9	4.158.660	7.497.641	1,8	4.483.598	95,0	8.177.331	50,5	1,8
10-49	175.742	3.134.894	17,8	207.005	4,4	3.765.246	23,3	18,2
50-249	21.106	2.058.163	97,5	27.063	0,6	2.599.776	16,1	96,1
Oltre 250	3.579	3.498.611	977,5	3.012	0,1	1.646.957	10,2	546,8
SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA								
Industria in senso stretto	418.284	3.956.330	9,5	472.183	10,0	3.939.032	24,3	8,3
Costruzioni	529.103	1.357.759	2,6	547.596	11,6	1.351.562	8,3	2,5
Commercio, trasporto e magazzinaggio, alloggio e ristorazione	1.560.835	5.670.565	3,6	1.740.304	36,9	5.687.050	35,1	3,3
Altri servizi	1.850.865	5.204.655	2,8	1.960.363	41,5	5.211.665	32,2	2,7
REGIONI								
Piemonte	326.160	1.285.504	3,9	356.001	7,5	1.318.277	8,1	3,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	11.453	36.307	3,2	12.407	0,3	40.044	0,2	3,2
Liguria	124.274	404.155	3,3	135.545	2,9	452.194	2,8	3,3
Lombardia	807.466	3.750.173	4,6	880.353	18,6	3.461.602	21,4	3,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	84.095	351.577	4,2	91.768	1,9	350.067	2,2	3,8
Bolzano/Bozen	43.841	190.729	4,4	47.251	1,0	181.518	1,1	3,8
Trento	40.254	160.849	4,0	44.517	0,9	168.549	1,0	3,8
Veneto	392.977	1.603.910	4,1	428.041	9,1	1.648.262	10,2	3,9
Friuli-Venezia Giulia	83.642	347.350	4,2	92.065	2,0	361.881	2,2	3,9
Emilia-Romagna	370.253	1.532.576	4,1	400.384	8,5	1.532.955	9,5	3,8
Toscana	321.959	1.080.710	3,4	348.330	7,4	1.143.201	7,1	3,3
Umbria	66.963	229.541	3,4	72.324	1,5	238.659	1,5	3,3
Marche	127.444	438.081	3,4	137.831	2,9	470.199	2,9	3,4
Lazio	427.571	1.817.549	4,3	457.686	9,7	1.510.460	9,3	3,3
Abruzzo	98.366	297.387	3,0	106.778	2,3	331.742	2,0	3,1
Molise	20.807	50.486	2,4	22.504	0,5	58.901	0,4	2,6
Campania	336.203	947.017	2,8	362.148	7,7	1.021.998	6,3	2,8
Puglia	250.164	694.199	2,8	267.133	5,7	767.950	4,7	2,9
Basilicata	34.432	93.156	2,7	37.319	0,8	106.984	0,7	2,9
Calabria	106.286	248.527	2,3	113.952	2,4	280.808	1,7	2,5
Sicilia	265.798	694.323	2,6	285.344	6,0	772.607	4,8	2,7
Sardegna	102.774	286.780	2,8	112.765	2,4	320.520	2,0	2,8
<i>Nord-ovest</i>	<i>1.269.353</i>	<i>5.476.139</i>	<i>4,3</i>	<i>1.384.306</i>	<i>29,3</i>	<i>5.272.116</i>	<i>32,6</i>	<i>3,8</i>
<i>Nord-est</i>	<i>930.967</i>	<i>3.835.414</i>	<i>4,1</i>	<i>1.012.258</i>	<i>21,4</i>	<i>3.893.164</i>	<i>24,0</i>	<i>3,8</i>
<i>Centro</i>	<i>943.937</i>	<i>3.565.881</i>	<i>3,8</i>	<i>1.016.171</i>	<i>21,5</i>	<i>3.362.519</i>	<i>20,8</i>	<i>3,3</i>
<i>Sud</i>	<i>846.258</i>	<i>2.330.772</i>	<i>2,8</i>	<i>909.834</i>	<i>19,3</i>	<i>2.568.383</i>	<i>15,9</i>	<i>2,8</i>
<i>Isole</i>	<i>368.572</i>	<i>981.103</i>	<i>2,7</i>	<i>398.109</i>	<i>8,4</i>	<i>1.093.127</i>	<i>6,8</i>	<i>2,7</i>
<b>ITALIA</b>	<b>4.359.087</b>	<b>16.189.310</b>	<b>3,7</b>	<b>4.720.678</b>	<b>100,0</b>	<b>16.189.310</b>	<b>100,0</b>	<b>3,4</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

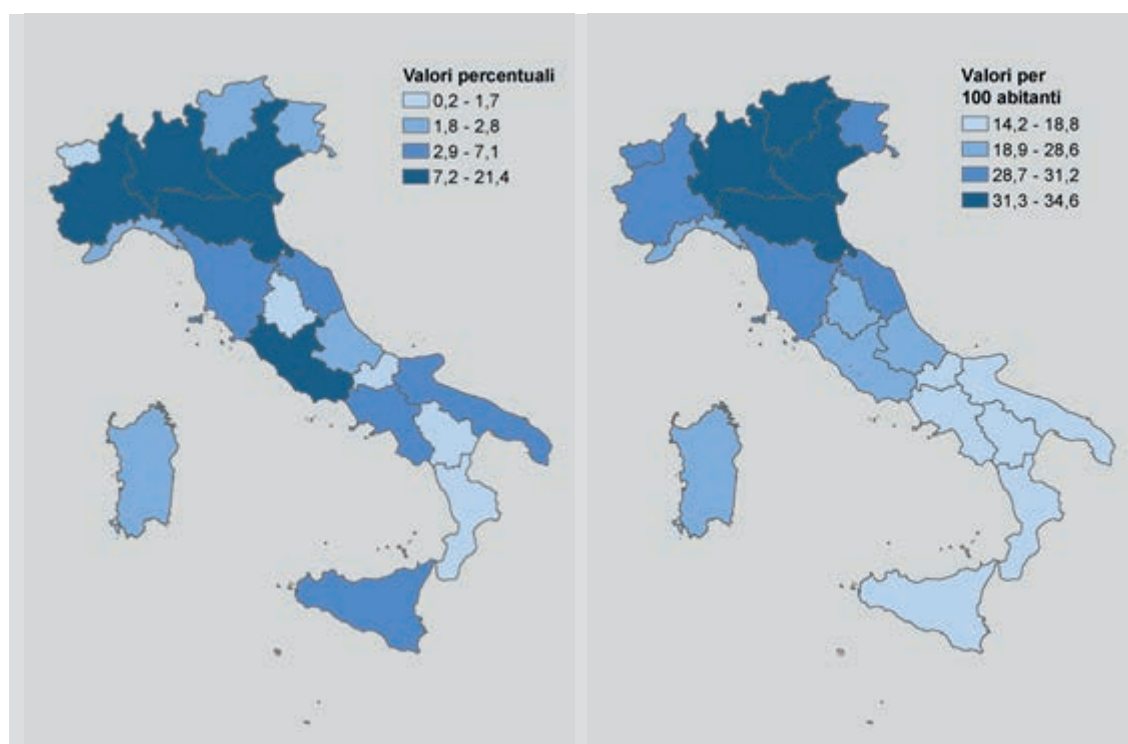
I dati rappresentati nel cartogramma 1.1 sono relativi alla composizione percentuale degli addetti sul totale Italia e degli addetti per 100 abitanti per ciascuna regione. Ogni



## 1. Il contesto di riferimento e la struttura occupazionale

classe comprende il 25,0 per cento delle regioni. Osservando il cartogramma 1.1 si nota una concentrazione di addetti nel Nord e una minore presenza nel Sud. Questa differenza è ancora più marcata nell'immagine dove viene rappresentata la distribuzione degli addetti in rapporto alla popolazione residente. La regione mediana ha una dotazione di 27,6 addetti ogni 100 abitanti, contro un dato medio regionale pari a 25,7 addetti ogni 100 abitanti.

**Cartogramma 1.1 - Addetti delle unità locali delle imprese per regione - Anno 2014** (valori percentuali e per 100 abitanti)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

### 1.2 La struttura occupazionale delle imprese

La struttura occupazionale delle imprese attive nel 2014 è costituita da poco più di 16 milioni di addetti (personale interno) e da personale esterno all'impresa (oltre 344 mila lavoratori esterni e 175 mila lavoratori temporanei, Tavola 1.2). Il 70,0 per cento circa degli addetti è rappresentato da lavoratori dipendenti. Questi, insieme agli indipendenti, sono occupati maggiormente nel settore del commercio, trasporto e magazzinaggio, alloggio e ristorazione (rispettivamente 33,2 per cento i dipendenti e 39,3 per cento gli indipendenti) mentre i lavoratori esterni negli altri servizi e i lavoratori temporanei nell'Industria (in entrambi i casi più di uno su due).

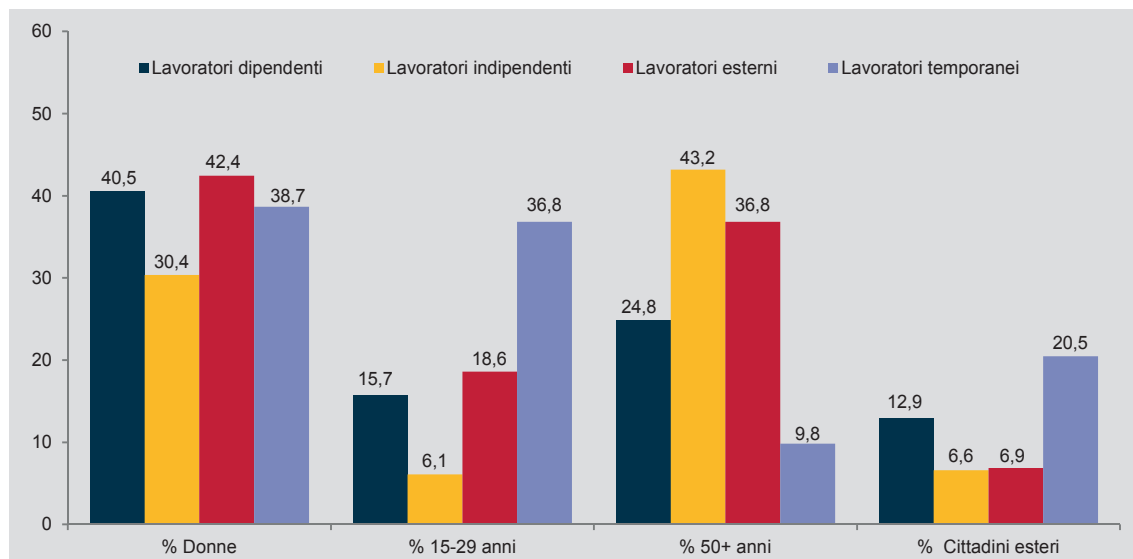
Circa quattro occupati su dieci sono donne, a eccezione dei lavoratori indipendenti la cui quota è quasi uno su tre. Questi sono anche tra i lavoratori più anziani e meno stranieri. I lavoratori temporanei sono i più giovani e quelli che registrano maggiore presenza straniera (uno su cinque).

**Tavola 1.2 - Lavoratori indipendenti, dipendenti, esterni e temporanei per regione e settore di attività economica - Anno 2014 (valori assoluti e percentuali)**

REGIONI/SETTORI	Lavoratori indipendenti		Lavoratori dipendenti		Lavoratori esterni		Lavoratori temporanei	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
<b>RIPARTIZIONE GEOGRAFICA</b>								
Piemonte	400.759	8,1	884.745	7,9	24.392	7,1	19.033	10,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	15.001	0,3	21.305	0,2	561	0,2	213	0,1
Liguria	150.193	3,1	253.962	2,3	7.959	2,3	2.356	1,3
Lombardia	915.871	18,6	2.834.302	25,1	86.813	25,2	58.127	33,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	105.947	2,2	245.631	2,2	5.791	1,7	2.184	1,2
Bolzano/Bozen	54.521	1,1	136.208	1,2	2.912	0,8	904	0,5
Trento	51.426	1,0	109.423	1,0	2.879	0,8	1.281	0,7
Veneto	479.517	9,7	1.124.393	10,0	24.849	7,2	19.656	11,2
Friuli-Venezia Giulia	99.188	2,0	248.162	2,2	7.470	2,2	4.892	2,8
Emilia-Romagna	453.586	9,2	1.078.990	9,6	32.461	9,4	21.207	12,1
Toscana	390.505	7,9	690.205	6,1	23.115	6,7	9.858	5,6
Umbria	81.290	1,7	148.252	1,3	4.680	1,4	1.990	1,1
Marche	155.917	3,2	282.164	2,5	6.513	1,9	4.381	2,5
Lazio	417.771	8,5	1.399.778	12,4	58.558	17,0	12.712	7,2
Abruzzo	107.271	2,2	190.116	1,7	4.065	1,2	5.154	2,9
Molise	22.843	0,5	27.643	0,2	863	0,3	184	0,1
Campania	332.094	6,8	614.923	5,5	18.099	5,3	5.873	3,3
Puglia	261.966	5,3	432.234	3,8	11.389	3,3	3.483	2,0
Basilicata	36.710	0,7	56.446	0,5	1.955	0,6	702	0,4
Calabria	109.325	2,2	139.202	1,2	5.948	1,7	450	0,3
Sicilia	270.321	5,5	424.002	3,8	13.724	4,0	2.042	1,2
Sardegna	112.662	2,3	174.118	1,5	5.364	1,6	970	0,6
<i>Nord-ovest</i>	<i>1.481.824</i>	<i>30,1</i>	<i>3.994.314</i>	<i>35,4</i>	<i>119.725</i>	<i>34,7</i>	<i>79.728</i>	<i>45,4</i>
<i>Nord-est</i>	<i>1.138.238</i>	<i>23,1</i>	<i>2.697.176</i>	<i>23,9</i>	<i>70.571</i>	<i>20,5</i>	<i>47.940</i>	<i>27,3</i>
<i>Centro</i>	<i>1.045.483</i>	<i>21,3</i>	<i>2.520.398</i>	<i>22,4</i>	<i>92.866</i>	<i>27,0</i>	<i>28.941</i>	<i>16,5</i>
<i>Sud</i>	<i>870.207</i>	<i>17,7</i>	<i>1.460.565</i>	<i>13,0</i>	<i>42.318</i>	<i>12,3</i>	<i>15.845</i>	<i>9,0</i>
<i>Isole</i>	<i>382.983</i>	<i>7,8</i>	<i>598.121</i>	<i>5,3</i>	<i>19.088</i>	<i>5,5</i>	<i>3.013</i>	<i>1,7</i>
<b>ITALIA</b>	<b>4.918.735</b>	<b>100,0</b>	<b>11.270.574</b>	<b>100,0</b>	<b>344.568</b>	<b>100,0</b>	<b>175.466</b>	<b>100,0</b>
<b>SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA</b>								
Industria	521.134	10,6	3.435.196	30,5	57.294	16,6	97.447	55,5
Costruzioni	569.448	11,6	788.311	7,0	15.829	4,6	5.631	3,2
Commercio, trasporto e magazzinaggio, alloggio e ristorazione	1.933.580	39,3	3.736.984	33,2	78.371	22,7	33.762	19,2
Altri servizi	1.894.572	38,5	3.310.083	29,4	193.074	56,0	38.626	22,0
<b>Totale</b>	<b>4.918.735</b>	<b>100,0</b>	<b>11.270.574</b>	<b>100,0</b>	<b>344.568</b>	<b>100,0</b>	<b>175.466</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

**Figura 1.2 - Lavoratori delle imprese per sesso, età e paese di nascita - Anno 2014 (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

## 2. LA LOCALIZZAZIONE DELLE IMPRESE: ANALISI ED EVOLUZIONE DELLE IMPRESE PLURILocalizzate, LA PROIEZIONE ESTERNA E L'ATTRATTIVITÀ DEI TERRITORI<sup>1</sup>

L'utilizzo integrato delle informazioni a livello di impresa e di unità locali – contenute nei registri statistici Asia imprese attive e Asia unità locali – consente di analizzare l'organizzazione territoriale del sistema delle imprese. In tal modo si possono distinguere le imprese unilocalizzate da quelle dotate di più unità locali, ossia le imprese plurilocalizzate, ed esaminarne la distribuzione degli insediamenti in ambito regionale e nazionale. L'analisi a seguire riguarda tutte le imprese con sede in Italia, con particolare attenzione a quelle che operano anche al di fuori del territorio regionale di ubicazione della sede principale. L'obiettivo è la verifica dell'incidenza di queste imprese sulla struttura economica delle regioni in cui operano nell'anno 2014<sup>2</sup> e le variazioni osservate rispetto al 2011.

### 2.1 La localizzazione delle imprese: analisi nazionale e regionale

Dopo la significativa flessione osservata negli ultimi anni dello scorso decennio, a partire dal 2011, e in particolar modo negli anni 2012 e 2013, la presenza di imprese plurilocalizzate è risultata in forte espansione (nel 2013 si è registrato un incremento di 19.628 unità rispetto al 2011 che ha riportato il numero di imprese con più unità locali ai livelli osservati nel 2007)<sup>3</sup>. A questo incremento è seguita una forte contrazione del numero di imprese plurilocalizzate, registrata nel corso del 2014, anno nel quale erano pari a 208.549 imprese (Tavola 2.1). La minor delocalizzazione in ambito nazionale osservata nel 2014 rispetto al 2011 si è verificata nel contesto di una generale diminuzione del numero di imprese attive (-2,1 per cento, Tavola 2.2): l'insieme delle imprese plurilocalizzate, che nel 2014 rappresenta il 4,8 per cento del panorama imprenditoriale nazionale, è diminuito del 5,7 per cento, con una contrazione del 6,1 per cento delle unità locali mentre il numero di addetti è rimasto sostanzialmente stabile (+0,6 per cento). La presenza di questa tipologia di impresa registra significative differenze a livello territoriale: Lombardia (5,6 per cento), Sardegna (5,5 per cento), Campania (5,4 per cento) e Trentino-Alto Adige (5,2 per cento) sono i territori ove il loro peso in ambito regionale è maggiore, mentre la loro incidenza è inferiore alla media nazionale in particolare in Puglia (3,9 per cento), Emilia-Romagna (4,0 per cento), Umbria (4,2 per cento) e Sicilia (4,3 per cento). Differenze territoriali ancor più significative si osservano in termini di addetti: al Nord, coloro che lavorano in imprese plurilocalizzate rappresentano tra il 30,0 e il 40,0 per cento del totale in quasi tutte le regioni con eccezione della Valle d'Aosta (20,7 per cento) e della Lombardia (45,5 per cento); al Centro i valori regionali oscillano tra il 25,0 e il 30,0 per cento salvo nel Lazio (50,4 per cento), regione nella quale si registra il valore nazionale più elevato; nel Mezzogiorno, tale percentuale è compresa tra il 18,0 e il 27,0 per cento, con valore minimo osservato in Calabria (18,3 per cento).

1 Il capitolo è redatto da Valentino Parisi.

2 Ultimo anno disponibile per Asia unità locali, al momento della stesura del testo, luglio 2017.

3 Cfr. Istat, Regione Emilia-Romagna, "La struttura imprenditoriale e produttiva dell'Emilia-Romagna", Bologna, 2013, pag. 55.

**Tavola 2.1 - Imprese, unità locali e addetti di imprese plurilocalizzate per regione sede d'impresa - Anno 2014 (valori assoluti e percentuali sul totale imprese)**

REGIONE	IMPRESE PLURILocalizzate			% IMPRESE PLURILocalizzate SUL TOTALE IMPRESE		
	Imprese	Unità locali	Addetti	Imprese	Unità locali	Addetti
<i>Nord</i>	109.775	308.560	3.693.523	5,0	12,9	39,7
Piemonte	16.093	43.593	507.176	4,9	12,3	39,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	519	1.181	7.514	4,5	9,7	20,7
Lombardia	45.407	128.135	1.706.700	5,6	14,4	45,5
Liguria	5.629	13.934	121.045	4,5	10,5	30,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	4.371	11.812	114.630	5,2	12,9	32,6
Veneto	18.970	53.476	528.327	4,8	12,5	32,9
Friuli-Venezia Giulia	3.827	10.286	129.719	4,6	11,4	37,3
Emilia-Romagna	14.959	46.143	578.412	4,0	11,5	37,7
<i>Centro</i>	41.652	128.002	1.420.026	4,4	12,4	39,8
Toscana	14.564	38.397	317.218	4,5	11,1	29,4
Umbria	2.808	7.399	68.021	4,2	10,3	29,6
Marche	5.606	14.257	117.880	4,4	10,5	26,9
Lazio	18.674	67.949	916.907	4,4	14,2	50,4
<i>Mezzogiorno</i>	57.122	133.578	779.621	4,7	10,3	23,5
Abruzzo	4.710	10.940	75.182	4,8	10,5	25,3
Molise	980	2.178	9.986	4,7	9,9	19,8
Campania	18.314	42.808	252.061	5,4	11,9	26,6
Puglia	9.851	23.951	149.588	3,9	9,1	21,5
Basilicata	1.574	3.597	19.148	4,6	9,9	20,6
Calabria	4.626	10.186	45.506	4,4	9,1	18,3
Sicilia	11.397	26.629	154.898	4,3	9,5	22,3
Sardegna	5.670	13.289	73.252	5,5	12,0	25,5
<b>ITALIA</b>	<b>208.549</b>	<b>570.140</b>	<b>5.893.170</b>	<b>4,8</b>	<b>12,1</b>	<b>36,4</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

**Tavola 2.2 - Imprese, unità locali e addetti di imprese in totale e di cui plurilocalizzate per regione sede d'impresa (variazioni percentuali 2014 rispetto al 2011)**

REGIONE	IMPRESE		UNITÀ LOCALI		ADDETTI	
	Totale	Plurilocalizzate	Totale	Di Imprese Plurilocalizzate	Totale	Di Imprese Plurilocalizzate
<i>Nord</i>	-2,0	-7,6	-2,5	-8,0	-3,7	0,7
Piemonte	-3,9	-10,3	-4,6	-11,9	-6,1	-2,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-4,0	-9,4	-4,9	-14,2	-7,3	-20,1
Lombardia	-1,4	-4,7	-1,8	-5,3	-2,3	2,6
Liguria	-4,2	-11,4	-4,6	-11,1	-9,6	-8,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,5	-3,4	0,1	-4,2	-0,4	9,0
Veneto	-2,5	-8,2	-2,9	-7,5	-4,4	-3,5
Friuli-Venezia Giulia	-3,6	-8,6	-4,1	-9,6	-4,5	8,6
Emilia-Romagna	-0,1	-11,7	-1,1	-11,2	-3,0	1,6
<i>Centro</i>	-1,9	-5,4	-2,1	-4,9	-3,7	1,8
Toscana	-3,2	-8,0	-3,6	-8,2	-4,1	-0,1
Umbria	-3,5	-12,9	-4,2	-13,0	-7,2	-4,4
Marche	-3,1	-9,1	-3,6	-9,6	-7,4	-3,6
Lazio	-0,3	-0,6	-0,3	-0,8	-2,0	3,8
<i>Mezzogiorno</i>	-2,4	-2,0	-2,5	-2,8	-5,6	-1,8
Abruzzo	-2,7	-10,7	-4,2	-17,7	-7,4	-16,5
Molise	-3,0	-2,8	-2,9	-1,9	-9,9	-6,6
Campania	-1,3	7,1	-0,9	5,9	-2,0	9,7
Puglia	-1,6	-8,8	-1,7	-5,5	-4,1	-0,7
Basilicata	-2,3	-8,4	-2,4	-6,6	-7,9	-5,4
Calabria	-3,7	-4,8	-4,1	-8,6	-10,1	-14,2
Sicilia	-2,7	-2,3	-2,7	-2,5	-7,1	-2,4
Sardegna	-5,2	-3,1	-5,1	-3,9	-9,1	-9,2
<b>ITALIA</b>	<b>-2,1</b>	<b>-5,7</b>	<b>-2,4</b>	<b>-6,1</b>	<b>-4,1</b>	<b>0,6</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia



## 2. La localizzazione delle imprese: analisi ed evoluzione delle imprese plurilocalizzate, la proiezione esterna e l'attrattività dei territori

13

### 2.2 Il profilo delle imprese plurilocalizzate

La diffusione di imprese plurilocalizzate tra le micro e piccole imprese è molto bassa (solo il 3,5 per cento delle imprese fino a 9 addetti, Tavola 2.3) sebbene nel complesso, considerato il peso delle imprese di piccola dimensione, rappresenti il 69,8 per cento dell'insieme delle aziende dotate di più unità locali. La maggior parte delle imprese con almeno 50 addetti sono plurilocalizzate, in particolare quelle con 250 addetti e più (82,0 per cento). Non si osservano particolari differenze a livello territoriale, se non per le imprese di maggiori dimensioni del Mezzogiorno, ove la presenza di imprese unilocalizzate è più diffusa rispetto ad altre aree del Paese (poco più di un'impresa su quattro).

**Tavola 2.3 - Imprese plurilocalizzate per classe di addetti e regione sede d'impresa - Anno 2014** (valori per 100 imprese della stessa classe di addetti)

REGIONE	CLASSE DI ADDETTI				Totale
	Fino a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Da 50 a 249 addetti	250 addetti e più	
Piemonte	3,6	30,2	53,6	82,8	4,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,4	29,5	53,7	25,0	4,5
Lombardia	3,9	30,3	55,1	84,3	5,6
Liguria	3,4	31,1	59,4	87,4	4,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	3,6	23,7	56,3	89,3	5,2
Veneto	3,5	22,7	46,8	79,5	4,8
Friuli-Venezia Giulia	3,2	25,7	48,6	84,1	4,6
Emilia-Romagna	2,7	22,3	53,9	84,7	4,0
Toscana	3,4	25,3	57,1	82,0	4,5
Umbria	3,0	25,0	49,4	89,5	4,2
Marche	3,2	23,0	52,5	82,2	4,4
Lazio	3,2	30,7	53,9	82,5	4,4
Abruzzo	3,8	28,9	49,4	72,7	4,8
Molise	3,7	34,9	45,8	100,0	4,7
Campania	4,3	34,3	52,7	69,6	5,4
Puglia	3,1	26,0	48,0	73,4	3,9
Basilicata	3,6	29,8	52,1	75,0	4,6
Calabria	3,7	28,5	54,0	69,2	4,4
Sicilia	3,4	29,8	55,6	70,7	4,3
Sardegna	4,5	33,3	60,1	78,6	5,5
<b>ITALIA</b>	<b>3,5</b>	<b>27,7</b>	<b>53,3</b>	<b>82,0</b>	<b>4,8</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

Altra discriminante che consente di definire il profilo delle imprese dotate di più unità locali è l'attività svolta. Nel settore industriale si osserva la maggiore presenza di imprese plurilocalizzate, sia in termini di imprese (10,2 per cento, Tavola 2.4), sia considerando l'incidenza degli addetti in imprese che svolgono la loro attività in più unità locali (43,3 per cento), con punte per le imprese laziali (64,1 per cento) e di alcune regioni del Nord-ovest (piemontesi 53,9 per cento, liguri e lombarde con poco meno della metà degli addetti del settore) e valori minimi per le imprese di alcune regioni del Mezzogiorno (lucane 20,6 per cento e calabresi 22,4 per cento, Tavola 2.5). La presenza di imprese plurilocalizzate è quasi altrettanto rilevante, in termini di addetti, anche negli altri servizi (esclusi commercio e riparazioni, alberghi e ristoranti) che conta il 40,2 per cento degli addetti del settore, con nette differenze tra Centro e Mezzogiorno, a causa della forte presenza rilevata per le imprese laziali (59,2 per cento). Differenze a livello territoriale si osservano anche nel commercio e riparazioni e nelle attività alberghiere e di ristorazione, in particolare tra le regioni del Nord-

Ovest e del Mezzogiorno. Nelle costruzioni – settore nel quale in ogni impresa opera mediamente un più limitato numero di addetti rispetto ad altri settori – la presenza di imprese plurilocalizzate è poco diffusa ed è pari a quella osservata per le imprese degli altri servizi (rispettivamente 3,0 e 3,1 per cento), mentre l'incidenza degli addetti che lavorano in tale tipologia d'impresa (14,6 per cento) è meno della metà di quella osservata negli altri servizi.

**Tavola 2.4 - Imprese plurilocalizzate e addetti per attività economica e ripartizione geografica sede d'impresa - Anno 2014** (valori per 100 unità che svolgono la stessa attività)

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	ATTIVITÀ ECONOMICA DELL'IMPRESA					Totale
	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Alberghi e ristoranti	Altri servizi	
IMPRESE						
Nord-Ovest	12,7	3,1	6,6	8,1	3,5	5,3
Nord-Est	9,5	2,4	5,8	7,2	2,8	4,5
Centro	9,0	2,7	5,6	7,7	2,9	4,4
Mezzogiorno	8,9	3,4	5,3	7,3	3,1	4,7
<b>ITALIA</b>	<b>10,2</b>	<b>3,0</b>	<b>5,8</b>	<b>7,6</b>	<b>3,1</b>	<b>4,8</b>
ADDETTI						
Nord-Ovest	49,9	17,3	44,6	33,5	43,6	42,8
Nord-Est	41,0	13,6	38,2	24,4	36,6	35,2
Centro	43,4	13,9	29,2	22,3	49,4	39,8
Mezzogiorno	30,8	12,9	22,5	19,2	25,0	23,5
<b>ITALIA</b>	<b>43,3</b>	<b>14,6</b>	<b>34,3</b>	<b>25,3</b>	<b>40,2</b>	<b>36,4</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

**Tavola 2.5a - Imprese plurilocalizzate e addetti per attività economica e regione sede d'impresa. Nord - Anno 2014** (valori per 100 unità che svolgono la stessa attività)

REGIONE	ATTIVITÀ ECONOMICA DELL'IMPRESA					Totale
	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Alberghi e ristoranti	Altri servizi	
IMPRESE						
Piemonte	11,4	2,8	5,6	7,2	3,4	4,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	9,0	3,5	6,7	6,5	2,7	4,5
Lombardia	13,5	3,3	7,3	8,9	3,6	5,6
Liguria	9,9	2,9	5,7	6,7	3,2	4,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	10,0	3,6	7,8	6,0	3,2	5,2
Veneto	10,0	2,4	6,0	8,3	3,0	4,8
Friuli-Venezia Giulia	10,1	2,7	5,4	6,9	3,1	4,6
Emilia-Romagna	8,7	2,0	5,2	6,9	2,6	4,0
ADDETTI						
Piemonte	53,9	13,3	30,6	20,6	40,0	39,5
Valle d'Aosta	31,7	12,7	19,9	10,0	24,8	20,7
Lombardia	48,4	19,5	51,1	41,4	46,3	45,5
Liguria	48,5	13,1	26,5	13,4	32,6	30,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	44,0	14,5	44,6	13,7	33,4	32,6
Veneto	37,1	11,4	40,2	23,4	31,9	32,9
Friuli-Venezia Giulia	45,3	11,7	30,8	16,5	43,4	37,3
Emilia-Romagna	43,9	16,1	35,7	31,5	39,9	37,7

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

## 2. La localizzazione delle imprese: analisi ed evoluzione delle imprese plurilocalizzate, la proiezione esterna e l'attrattività dei territori

15

**Tavola 2.5b - Imprese plurilocalizzate e addetti per attività economica e regione sede d'impresa. Centro - Anno 2014**  
(valori per 100 unità che svolgono la stessa attività)

REGIONE	ATTIVITÀ ECONOMICA DELL'IMPRESA					Totale
	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Alberghi e ristoranti	Altri servizi	
IMPRESE						
Toscana	8,7	2,4	5,5	8,0	2,8	4,5
Umbria	8,7	2,8	4,9	6,6	2,7	4,2
Marche	8,3	2,1	5,6	7,0	2,7	4,4
Lazio	10,0	3,2	5,7	7,8	3,0	4,4
ADDETTI						
Toscana	33,6	9,0	30,4	19,9	32,9	29,4
Umbria	37,2	10,5	32,9	15,7	30,4	29,6
Marche	33,6	8,4	25,3	13,7	28,2	26,9
Lazio	64,1	20,1	28,6	27,3	59,2	50,4

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

**Tavola 2.5c - Imprese plurilocalizzate e addetti per attività economica e regione sede d'impresa. Mezzogiorno - Anno 2014**  
(valori per 100 unità che svolgono la stessa attività)

REGIONE	ATTIVITÀ ECONOMICA DELL'IMPRESA					Totale
	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Alberghi e ristoranti	Altri servizi	
IMPRESE						
Abruzzo	9,9	2,9	5,9	7,6	2,9	4,8
Molise	8,3	4,2	5,3	4,9	3,6	4,7
Campania	11,8	4,4	5,9	8,8	3,4	5,4
Puglia	7,6	2,4	4,4	6,4	2,6	3,9
Basilicata	8,1	4,8	5,1	6,1	2,9	4,6
Calabria	6,5	3,6	5,1	6,1	3,0	4,4
Sicilia	7,1	3,6	4,8	6,5	3,0	4,3
Sardegna	9,3	3,2	6,6	8,8	4,0	5,5
ADDETTI						
Abruzzo	33,8	14,5	23,7	17,5	25,0	25,3
Molise	29,8	15,7	15,9	11,6	21,1	19,8
Campania	36,9	14,2	25,8	23,0	26,2	26,6
Puglia	26,6	10,7	18,9	19,1	24,9	21,5
Basilicata	20,6	22,8	16,0	11,7	25,0	20,6
Calabria	22,4	10,5	18,8	18,2	19,0	18,3
Sicilia	27,1	12,3	22,6	17,0	24,2	22,3
Sardegna	33,8	10,9	26,5	19,3	28,3	25,5

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

### 2.3 Gli insediamenti territoriali delle imprese plurilocalizzate in altre regioni

In un contesto nazionale di contrazione del numero di imprese plurilocalizzate osservato nel periodo 2011-2014, un numero crescente di imprese ha deciso di svolgere la propria attività in più regioni. In tale periodo l'insieme delle imprese che svolgono la propria attività in almeno due regioni italiane sale a 29.351, con un incremento dell'1,3 per cento rispetto al 2011 (Tavola 2.6). La loro presenza in ambito nazionale è decisamente limitata (0,7 per cento), ma la loro dimensione medio-grande in termini di addetti determina un significativo peso nella struttura economica italiana: il 10,7 per cento degli addetti lavora in un'unità locale di un'impresa con sede in altra regione (Tavola 2.7). D'altro lato si è osservata una contrazione del numero di unità locali fuori regione, portando così ad un aumento del numero medio di addetti in tali unità (passato da 14,9 a 16 addetti).

Lo svolgimento di parte dell'attività fuori regione risulta particolarmente rilevante per le imprese laziali (il 26,3 per cento degli addetti di imprese con sede nella regione lavora in unità locali site in altra regione), lombarde (14,8 per cento) e piemontesi (11,3 per cento) e meno significativa per le imprese meridionali, dove la percentuale di addetti che lavorano fuori regione non supera il 5,0 per cento in tutte le regioni del Sud e il 2,0 per cento nelle Isole. Negli ultimi tre anni si osserva un incremento della presenza di addetti fuori regione superiore alla media nazionale per le imprese di alcune regioni meridionali, in particolar modo per le aziende campane, lucane, pugliesi e siciliane (rispettivamente pari a 24,3, 21,4, 20,5 e 9,3 per cento), seppur in misura minore a quanto è avvenuto per le imprese del Trentino-Alto Adige (ove il numero di addetti è più che raddoppiato) e del Friuli-Venezia Giulia (39,1 per cento). In netta controtendenza invece sono le aziende calabresi, liguri, valdostane e marchigiane, il cui numero di addetti fuori regione è sceso in modo significativo, registrando perdite in doppia cifra.

**Tavola 2.6 - Presenza in altre regioni di imprese della regione, unità locali e addetti - Anno 2014 (variazioni percentuali rispetto al 2011)**

REGIONE SEDE DELL'IMPRESA	Imprese con unità locali fuori regione	Unità locali fuori regione	Addetti fuori regione
Piemonte	-0,1	-11,1	1,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	14,0	-18,9	-30,5
Lombardia	3,9	-3,1	11,5
Liguria	-3,0	-4,1	-43,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	6,5	24,4	112,0
Veneto	-1,2	0,8	2,4
Friuli-Venezia Giulia	0,1	-4,5	39,1
Emilia-Romagna	-4,9	-5,3	11,9
Toscana	0,1	-5,3	3,4
Umbria	-9,1	-5,0	4,1
Marche	-4,9	-5,7	-11,7
Lazio	10,0	0,2	8,0
Abruzzo	-2,1	-45,6	-5,0
Molise	23,3	15,0	-6,8
Campania	5,6	5,2	24,3
Puglia	-12,1	7,8	20,5
Basilicata	-0,8	2,9	21,4
Calabria	-10,9	-40,0	-46,3
Sicilia	-1,2	-1,9	9,3
Sardegna	-14,3	-16,3	-5,8
<b>ITALIA</b>	<b>1,3</b>	<b>-3,3</b>	<b>8,2</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia



## 2. La localizzazione delle imprese: analisi ed evoluzione delle imprese plurilocalizzate, la proiezione esterna e l'attrattività dei territori

17

**Tavola 2.7 - Presenza in altre regioni di imprese della regione, unità locali e addetti - Anno 2014** (valori per 100 unità di imprese della regione e valori assoluti)

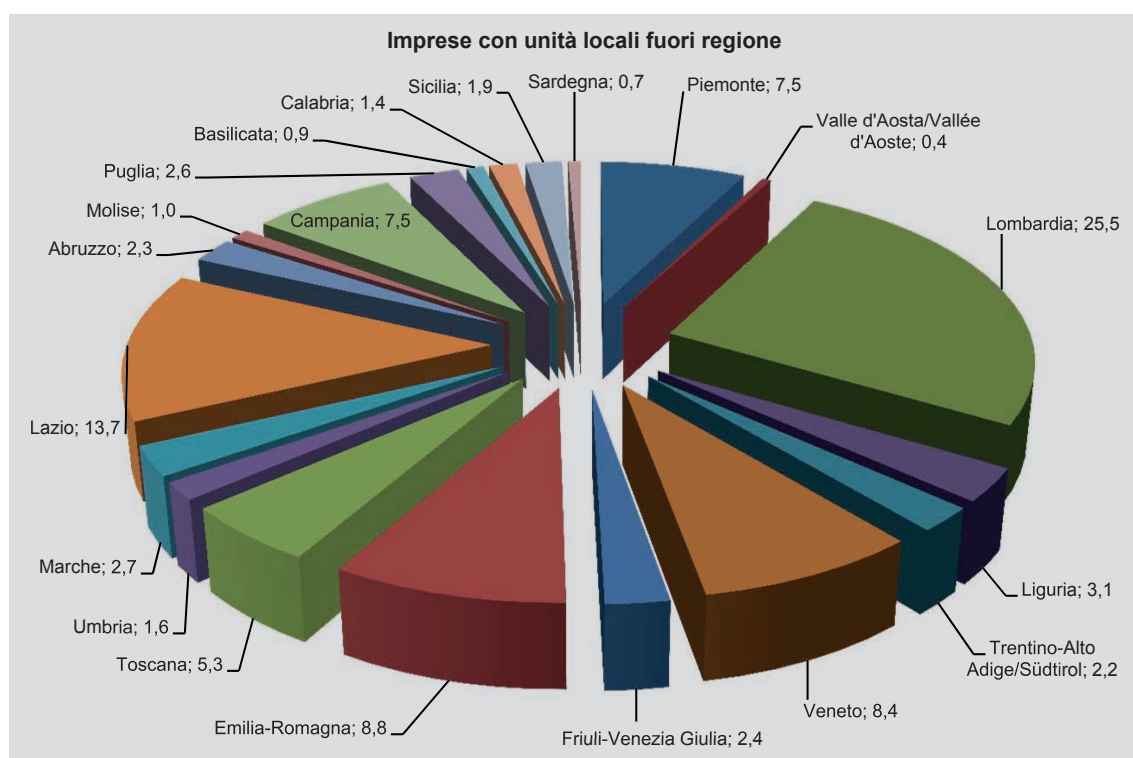
REGIONE SEDE DELL'IMPRESA	IMPRESE CON UNITÀ LOCALI FUORI REGIONE		UNITÀ LOCALI FUORI REGIONE		ADDETTI FUORI REGIONE	
	Per 100 imprese della regione	Valori assoluti	Per 100 unità locali di imprese della regione	Valori assoluti	Per 100 addetti di imprese della regione	Valori assoluti
<i>Nord-Ovest</i>	0,8	10.715	2,6	36.689	13,2	721.338
Piemonte	0,7	2.197	2,3	7.990	11,3	145.175
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,1	130	1,2	150	3,6	1.293
Lombardia	0,9	7.492	3,0	26.563	14,8	555.261
Liguria	0,7	896	1,5	1.986	4,9	19.610
<i>Nord-Est</i>	0,7	6.435	2,4	24.547	8,8	337.683
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,8	657	1,7	1.564	6,9	24.309
Veneto	0,6	2.479	2,4	10.200	7,8	124.992
Friuli-Venezia Giulia	0,8	707	2,0	1.770	10,6	36.684
Emilia-Romagna	0,7	2.592	2,7	11.013	9,9	151.698
<i>Centro</i>	0,7	6.850	3,6	37.006	16,1	572.439
Toscana	0,5	1.564	1,6	5.547	5,8	62.508
Umbria	0,7	478	1,8	1.315	6,6	15.162
Marche	0,6	799	1,3	1.833	3,7	16.165
Lazio	0,9	4.009	5,9	28.311	26,3	478.604
<i>Mezzogiorno</i>	0,4	5.351	0,8	9.925	3,1	103.196
Abruzzo	0,7	665	1,1	1.168	4,7	13.978
Molise	1,4	291	1,7	367	4,4	2.233
Campania	0,7	2.206	1,2	4.506	4,9	45.962
Puglia	0,3	756	0,7	1.777	2,9	20.402
Basilicata	0,8	262	1,1	392	3,8	3.564
Calabria	0,4	424	0,5	508	1,3	3.208
Sicilia	0,2	555	0,3	915	1,3	9.083
Sardegna	0,2	192	0,3	292	1,7	4.768
<b>ITALIA</b>	<b>0,7</b>	<b>29.351</b>	<b>2,3</b>	<b>108.167</b>	<b>10,7</b>	<b>1.734.657</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

Nell'ambito del territorio nazionale poco più di un quarto delle imprese con unità locali fuori regione sono lombarde (25,5 per cento, Figura 2.1) e poco più di un ottavo sono laziali (13,7 per cento); un rilevante peso hanno anche le imprese emiliano-romagnole (8,8 per cento), venete (8,4 per cento), piemontesi e campane (7,5 per cento). L'insieme degli addetti che lavorano in unità locali fuori regione di imprese lombarde e laziali (caratterizzate da un numero medio di addetti in unità locali fuori regione decisamente superiore rispetto alla media nazionale) rappresenta poco meno del 60,0 per cento degli addetti nazionali in unità locali di imprese con sede in altra regione (Figura 2.2). Il peso del Lazio e della Lombardia è però diverso in base al settore: mentre gli addetti fuori regione delle imprese laziali prevalgono tra gli altri servizi, quelli delle imprese lombarde sono in maggior numero nei restanti settori di attività economica (rappresentando quasi la metà degli addetti fuori regione per gli alberghi e i ristoranti e le imprese del commercio e delle riparazioni). Nel settore manifatturiero si registra una rilevante presenza sul territorio nazionale di addetti fuori regione di imprese piemontesi (16,5 per cento), così come nel settore degli alberghi e ristoranti e delle costruzioni di addetti in unità locali fuori regione di imprese emiliano-romagnole (rispettivamente il 21,1 e l'13,3 per cento del settore) e nel settore del commercio e delle riparazioni di imprese venete (15,8 per cento degli addetti di unità locale fuori

regione di imprese del settore). Il significativo peso delle aziende campane – osservato per quanto concerne il numero di imprese che operano al di fuori della regione – non trova, invece, riscontro in termini di addetti: il loro peso in ambito nazionale è pari al 2,6 per cento, indice del minor numero medio di addetti di questo tipo di imprese regionali rispetto al valore nazionale.

**Figura 2.1 - Imprese con unità locali fuori regione per regione sede d'impresa - Anno 2014 (composizione percentuale)**

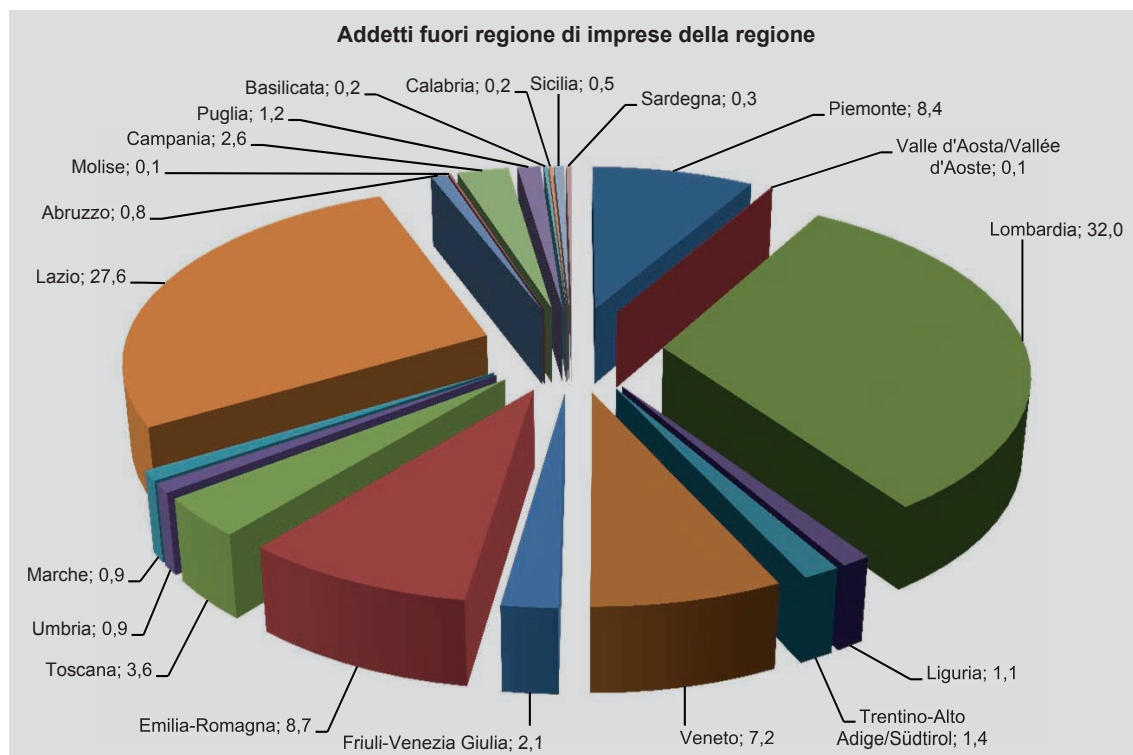


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

Gli altri servizi è il settore per il quale si osserva la maggior presenza di addetti di imprese regionali che lavorano in altra regione (14,5 per cento, Tavola 2.8), soprattutto per le imprese laziali (33,9 per cento). A seguire l'industria in senso stretto (9,8 per cento), con punta nuovamente per le imprese laziali (35,2 per cento), e il commercio e le riparazioni (9,3 per cento), in particolar modo per le imprese lombarde (il 19,0 per cento degli addetti lavora in unità locali di una regione diversa da quella della sede) e venete (14,8 per cento). Tale percentuale è pari al 6,6 per cento per le aziende alberghiere e della ristorazione, con maggior rilevanza per le imprese lombarde (16,0 per cento) ed emiliano-romagnole (13,8 per cento). Così come per le imprese plurilocalizzate nel loro complesso, anche nel sottoinsieme delle imprese con unità locali in più regioni la presenza di addetti in altre regioni nel settore delle costruzioni è poco diffusa e rappresenta una minima porzione del complesso degli addetti che operano nel settore (3,1 per cento a livello nazionale).

## 2. La localizzazione delle imprese: analisi ed evoluzione delle imprese plurilocalizzate, la proiezione esterna e l'attrattività dei territori

Figura 2.2 - Addetti di unità locali fuori regione per regione sede d'impresa - Anno 2014 (composizione percentuale)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

Analizzando la presenza di imprese regionali che svolgono la propria attività anche fuori regione, si osserva come le imprese di otto regioni abbiano scelto la Lombardia quale regione preferenziale ove ubicare le proprie unità locali fuori regione (Tavola 2.9). Questo vale non solo per le imprese delle regioni settentrionali di maggiori dimensioni confinanti con la Lombardia (Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto) ma anche per le imprese di alcune regioni centrali (Lazio e Toscana) e meridionali (Calabria, Sicilia e Sardegna). La Lombardia è anche la seconda regione di ubicazione delle unità locali fuori regione per le imprese di altre sei regioni (Valle d'Aosta, Liguria, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Campania e Puglia). Solo le imprese marchigiane, umbre, abruzzesi, molisane e lucane che svolgono parte della loro attività fuori regione non hanno privilegiato l'ubicazione delle proprie unità locali nel territorio lombardo, ma operano prevalentemente in regioni confinanti. Il Piemonte è la regione di prima ubicazione delle unità locali di imprese di tre regioni confinanti (Lombardia, Liguria e Valle d'Aosta), così come il Veneto è la prima regione ove le imprese del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige svolgono prevalentemente l'attività extra-regionale e il Lazio è la prima regione per le imprese campane e umbre.

In termini di addetti, oltre a quanto osservato per il numero di imprese, è da evidenziare l'interscambio di addetti tra Lombardia e Lazio: poco più di 95.000 addetti lavorano in Lombardia per imprese laziali e poco meno svolgono la propria attività in unità locali di imprese lombarde nel Lazio. Superano le 50.000 unità gli addetti di imprese lombarde in unità locali piemontesi, venete ed emiliano-romagnole e gli addetti di imprese laziali che lavorano in Campania.

**Tavola 2.8 - Addetti di unità locali fuori regione di imprese con sede nella regione per attività economica - Anno 2014**  
(valori per 100 addetti di imprese del settore con sede nella regione)

REGIONE	ATTIVITÀ ECONOMICA DELL'IMPRESA					Totale
	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Alberghi e ristoranti	Altri servizi	
<i>Nord-Ovest</i>	12,9	3,9	15,3	11,5	14,5	13,2
Piemonte	15,7	2,1	7,7	3,8	12,5	11,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,0	3,2	4,2	0,3	5,1	3,6
Lombardia	11,9	5,0	19,0	16,0	16,3	14,8
Liguria	10,9	1,1	3,2	0,8	5,3	4,9
<i>Nord-Est</i>	6,4	2,6	12,3	7,3	10,9	8,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	6,4	1,8	11,2	0,7	9,2	6,9
Veneto	4,8	1,3	14,8	4,6	8,9	7,8
Friuli-Venezia Giulia	12,0	1,2	8,9	2,4	13,9	10,6
Emilia-Romagna	6,8	4,6	10,4	13,8	12,4	9,9
<i>Centro</i>	13,9	3,8	5,9	4,9	24,7	16,1
Toscana	4,3	0,7	5,4	2,3	9,3	5,8
Umbria	6,6	1,4	9,8	2,3	7,0	6,6
Marche	3,7	0,8	5,1	1,8	4,1	3,7
Lazio	35,2	7,5	5,8	7,9	33,9	26,3
<i>Mezzogiorno</i>	3,6	1,9	2,1	1,7	4,3	3,1
Abruzzo	5,5	3,2	3,7	3,2	5,6	4,7
Molise	3,6	4,9	3,2	1,9	6,1	4,4
Campania	5,6	2,7	4,3	2,6	5,9	4,9
Puglia	2,6	1,6	1,4	2,3	4,9	2,9
Basilicata	1,5	5,0	2,1	0,6	6,7	3,8
Calabria	1,7	1,2	0,6	1,4	1,8	1,3
Sicilia	1,5	0,9	0,8	0,4	2,0	1,3
Sardegna	2,3	0,1	0,2	0,3	3,3	1,7
<b>ITALIA</b>	<b>9,8</b>	<b>3,1</b>	<b>9,3</b>	<b>6,6</b>	<b>14,5</b>	<b>10,7</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

## 2. La localizzazione delle imprese: analisi ed evoluzione delle imprese plurilocalizzate, la proiezione esterna e l'attrattività dei territori

21

**Tavola 2.9 - Principali regioni ove operano le imprese con unità locali in altra regione per numero di imprese, addetti e regione sede dell'impresa - Anno 2014** (valori assoluti e per 100 addetti di imprese della regione sede dell'impresa)

REGIONE SEDE DELL'IMPRESA	IMPRESE		ADDETTI		
	Regione di ubicazione dell'unità locale	Numero (a)	Regione di ubicazione dell'unità locale	Numero	Per 100 addetti di imprese della regione sede d'impresa
PRIMA REGIONE IN CUI OPERA (b)					
Piemonte	Lombardia	1.067	Lombardia	46.311	3,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	Piemonte	93	Piemonte	793	2,2
Lombardia	Piemonte	2.128	Lazio	91.577	2,4
Liguria	Piemonte	281	Lombardia	3.672	0,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	Veneto	306	Veneto	9.367	2,7
Veneto	Lombardia	911	Lombardia	35.110	2,2
Friuli-Venezia Giulia	Veneto	487	Veneto	11.580	3,3
Emilia-Romagna	Lombardia	1.092	Lombardia	39.002	2,5
Toscana	Lombardia	402	Lombardia	14.012	1,3
Umbria	Lazio	165	Lazio	3.514	1,5
Marche	Emilia-R.	242	Abruzzo	3.773	0,9
Lazio	Lombardia	1.035	Lombardia	96.479	5,3
Abruzzo	Marche	184	Lombardia	1.811	0,6
Molise	Campania	119	Campania	788	1,6
Campania	Lazio	697	Lazio	8.149	0,9
Puglia	Basilicata	176	Basilicata	3.274	0,5
Basilicata	Campania	78	Lazio	790	0,8
Calabria	Lombardia	87	Lombardia	521	0,2
Sicilia	Lombardia	151	Calabria	1.559	0,2
Sardegna	Lombardia	66	Lombardia	1.987	0,7
SECONDA REGIONE IN CUI OPERA (b)					
Piemonte	Liguria	507	Lazio	17.822	1,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	Lombardia	14	Lombardia	220	0,6
Lombardia	Emilia-R.	1.806	Piemonte	88.970	2,3
Liguria	Lombardia	254	Piemonte	3.594	0,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	Lombardia	211	Lombardia	5.473	1,6
Veneto	Friuli-Venezia Giulia	607	Emilia-Romagna	16.528	1,0
Friuli-Venezia Giulia	Lombardia	136	Lombardia	8.276	2,4
Emilia-Romagna	Veneto	549	Veneto	19.189	1,2
Toscana	Liguria	288	Lazio	9.434	0,9
Umbria	Toscana	140	Toscana	2.757	1,2
Marche	Abruzzo	219	Emilia-R.	2.262	0,5
Lazio	Campania	704	Campania	50.158	2,8
Abruzzo	Lazio	151	Marche	1.776	0,6
Molise	Abruzzo	69	Abruzzo	442	0,9
Campania	Lombardia	352	Lombardia	6.843	0,8
Puglia	Lombardia	124	Calabria	2.894	0,4
Basilicata	Puglia	68	Puglia	730	0,7
Calabria	Lazio	72	Lazio	499	0,2
Sicilia	Lazio	80	Lazio	1.462	0,2
Sardegna	Lazio	40	Lazio	1.217	0,4

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

(a) In ogni regione sede dell'impresa ciascuna impresa entra nel conteggio tante volte quante sono le regioni ove ha proprie unità locali.

(b) Esclusa la regione sede dell'impresa.



## 2.4 La presenza di imprese plurilocalizzate nei territori regionali diversi dalla loro sede

La localizzazione extraregionale delle attività svolte dalle imprese si coglie, naturalmente, anche analizzando la loro presenza negli altri territori regionali in cui operano, valutando quindi il loro impatto. L'incidenza delle imprese con sede in altra regione è, per la maggior parte dei casi, inversamente proporzionale all'ampiezza demografica dei territori in cui sono attive unità locali. Le regioni nelle quali si registra la maggior presenza di imprese con sede in altra regione sono: la Valle d'Aosta (2,5 per cento), il Molise (2,2 per cento), la Liguria (1,9 per cento), il Friuli-Venezia Giulia (1,9 per cento), la Basilicata (1,8 per cento), l'Umbria (1,6 per cento) e l'Abruzzo (1,6 per cento); le regioni nelle quali si registra invece una minor presenza sono: la Sicilia (0,6 per cento), la Campania (0,7 per cento), la Puglia (0,7 per cento), la Lombardia (0,8 per cento) e la Calabria (0,8 per cento, Tavola 2.10). Per quanto concerne l'occupazione, in molte regioni, e in particolare in tutte quelle centrali e meridionali, almeno un addetto su dieci lavora in unità locali di imprese con sede in altra regione.

**Tavola 2.10 - Presenza nella regione di imprese con sede in altra regione, relative unità locali e addetti - Anno 2014**  
(valori per 100 unità che operano nella regione e assoluti)

REGIONE DI UBICAZIONE DELLE UNITÀ LOCALI	IMPRESE DI ALTRA REGIONE (a)		UNITÀ LOCALI NELLA REGIONE DI IMPRESE DI ALTRA REGIONE		ADDETTI NELLA REGIONE DI IMPRESE DI ALTRA REGIONE	
	Per 100 imprese operanti nella regione	Valori assoluti	Per 100 unità locali della regione	Valori assoluti	Per 100 addetti della regione	Valori assoluti
Piemonte	1,2	4.001	2,9	10.331	13,5	177.947
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2,5	290	3,6	442	12,6	5.030
Lombardia	0,8	6.233	1,9	16.722	7,7	266.690
Liguria	1,9	2.403	3,7	4.952	15,0	67.648
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,1	904	2,0	1.796	6,5	22.798
Veneto	1,1	4.411	2,5	10.758	10,3	169.344
Friuli-Venezia Giulia	1,9	1.582	4,1	3.734	14,2	51.215
Emilia-Romagna	1,2	4.384	2,5	9.960	9,9	152.077
Toscana	1,0	3.381	2,3	8.085	10,9	124.999
Umbria	1,6	1.108	2,9	2.085	10,2	24.280
Marche	1,3	1.648	2,6	3.569	10,3	48.283
Lazio	1,0	4.439	2,0	9.151	11,4	171.514
Abruzzo	1,6	1.579	3,1	3.350	14,6	48.333
Molise	2,2	463	3,8	866	18,1	10.648
Campania	0,7	2.494	1,6	5.957	11,8	120.944
Puglia	0,7	1.795	1,7	4.646	12,3	94.153
Basilicata	1,8	628	3,4	1.256	16,3	17.391
Calabria	0,8	899	2,3	2.614	12,6	35.489
Sicilia	0,6	1.521	1,8	5.229	11,3	87.367
Sardegna	1,0	998	2,4	2.664	12,0	38.508

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

(a) Ciascuna impresa è inserita nel conteggio tante volte quante sono le regioni di ubicazione delle proprie unità locali.

Il settore delle costruzioni è quello in cui si registra la minor incidenza di addetti di imprese di altra regione sul totale degli addetti del settore che operano nella regione; solo in Calabria, nelle Marche, in Sicilia e in Sardegna il loro peso supera il 5,0 per cento (Tavola 2.11).

Per quanto concerne gli altri settori, nelle aree settentrionali e in parte di quelle centrali del nostro Paese la maggior incidenza di addetti che lavorano in imprese di altra regione

## 2. La localizzazione delle imprese: analisi ed evoluzione delle imprese plurilocalizzate, la proiezione esterna e l'attrattività dei territori

si osserva negli altri servizi; fanno eccezione la Liguria ove invece l'impatto di tali imprese è più rilevante nel settore industriale e il Friuli-Venezia Giulia dove un addetto su cinque lavora in un'impresa del commercio e delle riparazioni con sede in altra regione. Nel Lazio, invece, in tutti i settori (con eccezione delle costruzioni), almeno un addetto su dieci opera in un'azienda di altra regione, con peso lievemente superiore nell'industria, settore in cui l'incidenza risulta più elevata in buona parte delle regioni meridionali con punte nel Molise (36,2 per cento) e in Basilicata (28,6 per cento). In Abruzzo, Calabria e Sicilia risulta più influente la presenza di addetti di altra regione per il settore degli altri servizi.

In quasi tutte le regioni settentrionali sono le imprese lombarde quelle maggiormente presenti in altre regioni; fanno eccezione la Valle d'Aosta, dove risulta più rilevante la presenza di imprese piemontesi (ma non in termini di addetti) e il Friuli-Venezia Giulia dove prevale la presenza di aziende venete (ma prevalgono gli addetti delle imprese lombarde, Tavola 2.12). In Lombardia alla significativa presenza di aziende emiliano-romagnole e piemontesi si affianca un numero di addetti di imprese laziali di poco inferiore alle 100 mila unità. Anche nelle regioni centrali vale quanto osservato nelle regioni settentrionali, salvo che per l'Umbria dove prevalgono le aziende laziali, anche in termini di addetti.

**Tavola 2.11 - Addetti di unità locali della regione di imprese con sede in altra regione per attività economica - Anno 2014 (valori per 100 addetti del settore che lavorano nella regione)**

REGIONE	ATTIVITÀ ECONOMICA DELL'IMPRESA					Totale
	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Alberghi e ristoranti	Altri servizi	
Piemonte	9,6	2,7	14,7	12,0	18,4	13,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	11,4	4,1	14,4	8,6	16,9	12,6
Lombardia	5,8	1,9	5,7	4,5	11,5	7,7
Liguria	21,4	3,9	14,3	11,2	16,0	15,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	9,0	1,0	5,6	2,8	9,2	6,5
Veneto	7,1	2,5	10,6	6,7	16,0	10,3
Friuli-Venezia Giulia	10,8	3,2	20,8	10,8	16,8	14,2
Emilia-Romagna	7,6	2,5	10,3	5,2	14,2	9,9
Toscana	7,6	3,4	10,1	9,5	16,0	10,9
Umbria	10,6	2,3	8,4	6,7	13,9	10,2
Marche	7,2	5,7	12,8	5,4	14,5	10,3
Lazio	15,7	3,6	13,6	10,9	10,8	11,4
Abruzzo	14,4	3,9	14,2	6,5	20,3	14,6
Molise	36,2	3,3	12,2	5,0	17,9	18,1
Campania	18,8	3,4	5,1	3,1	16,4	11,8
Puglia	19,7	3,0	6,1	4,5	16,8	12,3
Basilicata	28,6	4,1	7,5	6,1	19,7	16,3
Calabria	13,0	5,7	6,1	3,5	21,4	12,6
Sicilia	14,9	5,2	5,7	4,0	16,9	11,3
Sardegna	16,8	5,2	8,3	5,4	16,4	12,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

**Tavola 2.12 - Principali regioni ove le imprese di altra regione hanno sede per numero di imprese e addetti attivi nella regione che operano in unità locali regionali - Anno 2014** (valori assoluti e per 100 addetti che lavorano nella regione)

REGIONE DI UBICAZIONE DELLE UNITÀ LOCALI	IMPRESE		ADDETTI		
	Regione sede d'impresa	Numero (a)	Regione sede d'impresa	Numero	Per 100 addetti che lavorano nella regione
PRIMA REGIONE SEDE D'IMPRESA					
Piemonte	Lombardia	2.128	Lombardia	88.970	6,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	Piemonte	114	Lombardia	1.550	3,9
Lombardia	Emilia-Romagna	1.092	Lazio	96.479	2,8
Liguria	Lombardia	901	Lombardia	21.255	4,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	Lombardia	329	Lombardia	7.301	2,1
Veneto	Lombardia	1.746	Lombardia	69.121	4,2
Friuli-Venezia Giulia	Veneto	607	Lombardia	16.415	4,5
Emilia-Romagna	Lombardia	1.806	Lombardia	66.298	4,3
Toscana	Lombardia	1.027	Lombardia	42.673	3,7
Umbria	Lazio	414	Lazio	9.413	3,9
Marche	Lombardia	364	Lombardia	14.392	3,1
Lazio	Lombardia	1.645	Lombardia	91.577	6,1
Abruzzo	Lazio	439	Lazio	15.289	4,6
Molise	Lazio	115	Lazio	3.219	5,5
Campania	Lazio	704	Lazio	50.158	4,9
Puglia	Lombardia	512	Lombardia	37.705	4,9
Basilicata	Puglia	176	Lazio	3.991	3,7
Calabria	Lazio	241	Lazio	16.683	5,9
Sicilia	Lombardia	498	Lazio	37.215	4,8
Sardegna	Lombardia	331	Lombardia	14.620	4,6
SECONDA REGIONE SEDE D'IMPRESA					
Piemonte	Lazio	376	Lazio	44.293	3,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	Lombardia	88	Piemonte	1.364	3,4
Lombardia	Piemonte	1.067	Piemonte	46.311	1,3
Liguria	Piemonte	507	Lazio	18.800	4,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	Veneto	268	Lazio	5.385	1,5
Veneto	Emilia-Romagna	549	Lazio	38.039	2,3
Friuli-Venezia Giulia	Lombardia	428	Veneto	12.860	3,6
Emilia-Romagna	Veneto	503	Lazio	36.450	2,4
Toscana	Lazio	616	Lazio	38.747	3,4
Umbria	Lombardia	192	Lombardia	5.847	2,4
Marche	Emilia-Romagna	338	Lazio	13.874	3,0
Lazio	Campania	697	Piemonte	17.822	1,2
Abruzzo	Lombardia	304	Lombardia	12.585	3,8
Molise	Campania	98	Piemonte	2.992	5,1
Campania	Lombardia	668	Lombardia	29.603	2,9
Puglia	Lazio	334	Lazio	28.707	3,7
Basilicata	Campania	104	Puglia	3.274	3,1
Calabria	Lombardia	198	Lombardia	5.907	2,1
Sicilia	Lazio	309	Lombardia	26.103	3,4
Sardegna	Lazio	226	Lazio	11.213	3,5

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

(a) La stessa impresa può rientrare nel conteggio di diverse regioni in base alla localizzazione delle proprie unità locali fuori regione.

Per quanto riguarda le regioni meridionali, mentre in Abruzzo, Molise, Campania e Calabria è maggiore la presenza di aziende laziali (per numero di imprese e di addetti), in Puglia e in Sardegna prevalgono le imprese lombarde; in Basilicata, invece, le aziende con sede in altra regione più presenti sono pugliesi, ma un maggior numero di addetti lavora per imprese laziali; in Sicilia la maggior presenza di imprese lombarde sul territorio regio-

## 2. La localizzazione delle imprese: analisi ed evoluzione delle imprese plurilocalizzate, la proiezione esterna e l'attrattività dei territori

25

nale si contrappone alla prevalenza di addetti di imprese laziali. Le quote più rilevanti di addetti di imprese con sede in un'altra regione che lavorano in unità locali della regione (più del 5,0 per cento degli occupati nella regione) operano per imprese lombarde in Piemonte e nel Lazio, laziali in Calabria, laziali e piemontesi nel Molise.

I territori nei quali si sono registrati incrementi percentuali in doppia cifra di addetti che lavorano in unità locali regionali di imprese con sede in altra regione registrati nel periodo 2011-2014 sono la Calabria (+14 per cento), l'Emilia-Romagna (+13,6 per cento), la Lombardia (+11,6 per cento), la Sicilia (+11,4 per cento), il Veneto (+11,1 per cento), il Piemonte (+10,9 per cento), la Liguria e le Marche (+10,0 per cento); nel Molise si è invece registrata una contrazione degli addetti di tale tipologia di imprese pari al 10,1 per cento (Tavola 2.13).

**Tavola 2.13 - Presenza nella regione di imprese con sede in altra regione, unità locali e addetti - Anno 2014**  
(variazioni percentuali rispetto al 2011)

REGIONE DI UBICAZIONE DELLE UNITÀ LOCALI	IMPRESE DI ALTRA REGIONE	UNITÀ LOCALI NELLA REGIONE DI IMPRESE DI ALTRA REGIONE	ADDETTI NELLA REGIONE DI IMPRESE DI ALTRA REGIONE	REGIONE DI UBICAZIONE DELLE UNITÀ LOCALI	IMPRESE DI ALTRA REGIONE	UNITÀ LOCALI NELLA REGIONE DI IMPRESE DI ALTRA REGIONE	ADDETTI NELLA REGIONE DI IMPRESE DI ALTRA REGIONE
Piemonte	2,9	-5,2	10,9	Marche	-1,2	-6,0	10,0
Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste	-0,7	-8,1	-0,9	Lazio	-4,8	-3,7	3,3
Lombardia	-0,6	-3,9	11,6	Abruzzo	1,0	0,0	4,8
Liguria	1,0	-1,5	10,0	Molise	-10,8	-9,9	-10,1
Trentino-Alto Adige/ Südtirol	-0,8	-10,0	-4,9	Campania	8,3	1,9	7,6
Veneto	0,7	-2,4	11,1	Puglia	1,1	-7,0	7,5
Friuli-Venezia Giulia	-2,0	-6,9	0,0	Basilicata	1,0	-0,2	2,2
Emilia-Romagna	1,0	-3,5	13,6	Calabria	5,0	3,8	14,0
Toscana	-0,2	-3,4	2,9	Sicilia	0,7	-3,8	11,4
Umbria	1,5	-1,7	3,1	Sardegna	-4,2	2,9	6,8

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

### 2.5 L'apertura delle singole economie regionali

La Lombardia è l'unica regione italiana nella quale il numero di imprese che operano fuori regione (7.492) è superiore a quello di imprese di altra regione che operano nel proprio territorio regionale (6.233, Tavola 2.14). Se si considerano invece le unità locali, il saldo risulta positivo oltre che per la Lombardia (+9.841, Tavola 2.15) anche per il Lazio e l'Emilia-Romagna (rispettivamente +19.160 e +1.053, in crescita rispetto al 2011 nel Lazio e in diminuzione in Emilia-Romagna). Considerando gli addetti, il numero di dipendenti di imprese laziali e lombarde che lavorano in unità locali fuori regione è più che doppio rispetto a quello relativo agli addetti di imprese di altra regione che operano all'interno dei loro territori.

La terza regione che nel 2011 presentava un saldo positivo in termini di addetti (seppur in lieve misura) era l'Emilia-Romagna, dove si registra invece, tre anni dopo, una sostanziale parità tra gli addetti al di fuori dei confini regionali di imprese emiliano-romagnole e gli addetti di imprese di altra regione sul proprio territorio (passando da +1.762 del 2011 a -379 addetti del 2014); nel 2014 il saldo relativo agli addetti diventa invece positivo nel Trentino-Alto Adige (+1.511). D'altro lato, la prevalenza di addetti di imprese di altra regione appare



netta in Campania, Puglia, Sicilia e Toscana (dove il saldo negativo supera le 50.000 unità) e nelle altre regioni meridionali, nella Valle d'Aosta, in Liguria e nelle Marche, dove il numero di addetti di imprese di altra regione è circa il triplo rispetto agli addetti di imprese con sede nella regione che operano fuori regione, arrivando a un rapporto di undici a uno in Calabria.

**Tavola 2.14 - Imprese con unità locali fuori regione e imprese di altra regione con unità locali in regione, numero di unità locali e addetti per regione - Anno 2014**

REGIONE	IMPRESE (a)		UNITÀ LOCALI DI IMPRESE		ADDETTI DI UNITÀ LOCALI DI IMPRESE	
	Della regione con unità locali in altra regione	Di altre regioni con unità locali nella regione	Fuori regione di imprese della regione	Nella regione di imprese di altra regione	Fuori regione di imprese della regione	Nella regione di imprese di altra regione
Piemonte	2.197	4.001	7.990	10.331	145.175	177.947
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	130	290	150	442	1.293	5.030
Lombardia	7.492	6.233	26.563	16.722	555.261	266.690
Liguria	896	2.403	1.986	4.952	19.610	67.648
Trentino-Alto Adige/Südtirol	657	904	1.564	1.796	24.309	22.798
Veneto	2.479	4.411	10.200	10.758	124.992	169.344
Friuli-Venezia Giulia	707	1.582	1.770	3.734	36.684	51.215
Emilia-Romagna	2.592	4.384	11.013	9.960	151.698	152.077
Toscana	1.564	3.381	5.547	8.085	62.508	124.999
Umbria	478	1.108	1.315	2.085	15.162	24.280
Marche	799	1.648	1.833	3.569	16.165	48.283
Lazio	4.009	4.439	28.311	9.151	478.604	171.514
Abruzzo	665	1.579	1.168	3.350	13.978	48.333
Molise	291	463	367	866	2.233	10.648
Campania	2.206	2.494	4.506	5.957	45.962	120.944
Puglia	756	1.795	1.777	4.646	20.402	94.153
Basilicata	262	628	392	1.256	3.564	17.391
Calabria	424	899	508	2.614	3.208	35.489
Sicilia	555	1.521	915	5.229	9.083	87.367
Sardegna	192	998	292	2.664	4.768	38.508

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

(a) La stessa impresa può rientrare nel conteggio di diverse regioni in base alla localizzazione delle proprie unità locali fuori regione.

**Tavola 2.15 - Saldo tra imprese con unità locali fuori regione e imprese di altra regione con unità locali in regione, numero di unità locali e addetti per regione - Anni 2014 e 2011**

REGIONE	IMPRESE		UNITÀ LOCALI DI IMPRESE		ADDETTI DI UNITÀ LOCALI DI IMPRESE	
	Saldo 2014	Saldo 2011	Saldo 2014	Saldo 2011	Saldo 2014	Saldo 2011
Piemonte	-1.804	-1.689	-2.341	-1.912	-32.773	-17.125
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-160	-178	-292	-296	-3.737	-3.215
Lombardia	1.259	938	9.841	10.019	288.571	258.959
Liguria	-1.507	-1.455	-2.966	-2.955	-48.039	-26.950
Trentino-Alto Adige/Südtirol	-247	-294	-232	-739	1.511	-12.513
Veneto	-1.932	-1.870	-558	-895	-44.351	-30.384
Friuli-Venezia Giulia	-875	-909	-1.964	-2.156	-14.531	-24.843
Emilia-Romagna	-1.792	-1.613	1.053	1.311	-379	1.762
Toscana	-1.817	-1.825	-2.538	-2.507	-62.491	-61.003
Umbria	-630	-566	-770	-736	-9.118	-8.982
Marche	-849	-828	-1.736	-1.853	-32.118	-25.565
Lazio	-430	-1.018	19.160	18.759	307.089	277.244
Abruzzo	-914	-885	-2.182	-1.200	-34.355	-31.425
Molise	-172	-283	-499	-642	-8.415	-9.443
Campania	-288	-212	-1.451	-1.561	-74.981	-75.490
Puglia	-1.039	-916	-2.869	-3.347	-73.751	-70.653
Basilicata	-366	-358	-864	-877	-13.827	-14.076
Calabria	-475	-380	-2.106	-1.673	-32.282	-25.160
Sicilia	-966	-949	-4.314	-4.500	-78.284	-70.133
Sardegna	-806	-818	-2.372	-2.240	-33.740	-31.005

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

## 2.6 La proiezione esterna e l'attrattività dei territori

Attraverso l'analisi territoriale degli insediamenti produttivi è possibile analizzare, da un lato, l'impatto sulla struttura economica dell'attività imprenditoriale locale su altri territori; dall'altro, l'incidenza delle aziende con sede in altri territori sugli insediamenti produttivi del territorio. Questa analisi è condotta attraverso due indici: l'indice di proiezione esterna e l'indice di attrattività.

L'indice di *proiezione esterna* misura la propensione dell'imprenditoria locale a sviluppare la propria attività in altri territori; è definito in base al rapporto tra gli addetti delle imprese con sede nel territorio (imprese interne) impiegati in unità locali ubicate in altri territori (addetti esterni) e il totale degli addetti delle imprese con sede nel territorio (addetti imprese interne). L'indice di *attrattività* misura la propensione del territorio ad attrarre l'attività delle imprese di altri territori: è pari al rapporto tra gli addetti che lavorano nel territorio (addetti interni) di imprese con sede in altro territorio (imprese esterne) e il totale degli addetti delle unità locali del territorio (addetti unità locali interne).

L'unità territoriale che consente di analizzare nel dettaglio questi due indici è costituita dal sistema locale<sup>4</sup>. In occasione dei censimenti della popolazione, l'Istat definisce sulla base degli spostamenti casa-lavoro degli individui la suddivisione del territorio nazionale in sistemi locali. Un sistema locale è costituito da un insieme di comuni confinanti che in alcuni casi possono essere di più province anche di regioni diverse. Con il censimento della popolazione condotto nel 2011 l'Istat, sulla base dei flussi di pendolarismo, ha individuato 611 sistemi locali (Cartogramma 2.1).

Con l'utilizzo congiunto degli indici di proiezione esterna e di attrattività (si considerano tre possibili livelli degli indici: alto se la percentuale supera il 20,0 per cento, medio se è compreso tra il 10,0 e il 20,0 per cento e basso se inferiore al 10,0 per cento), è possibile definire diversi profili in termini di proiezione esterna e attrattività.

Nel 2014 sono cinque i sistemi locali ad alta proiezione esterna e ad alta attrattività, di cui tre in Piemonte (Ivrea, Vercelli, Ceva) e due nel Friuli-Venezia Giulia (Trieste e Tolmezzo). Tra i restanti 20 sistemi locali ad alta proiezione esterna i più rilevanti in termini di addetti sono quelli di Milano (605.541 addetti lavorano in altri sistemi locali, di cui poco meno di 130 mila nel settore industriale), di Roma (505.455, di cui l'81,0 per cento lavora per imprese del settore dei servizi, costruzioni escluse), Torino (124.119, di cui il 48,0 per cento nel settore industriale), Bologna (68.967), Verona e Reggio nell'Emilia (quasi 40 mila), Modena e Siena (poco più di 25 mila addetti). Tra i più rilevanti sistemi locali con media proiezione esterna figurano Napoli, Bergamo, Venezia, Firenze, Padova e Busto Arsizio (con un numero di addetti di imprese che lavorano in altro sistema locale compreso tra 25.000 e 50.000, con prevalenza del commercio per i sistemi locali veneti e bergamasco). La bassa proiezione esterna caratterizza, invece, la maggior parte dei sistemi locali (499 su 611).

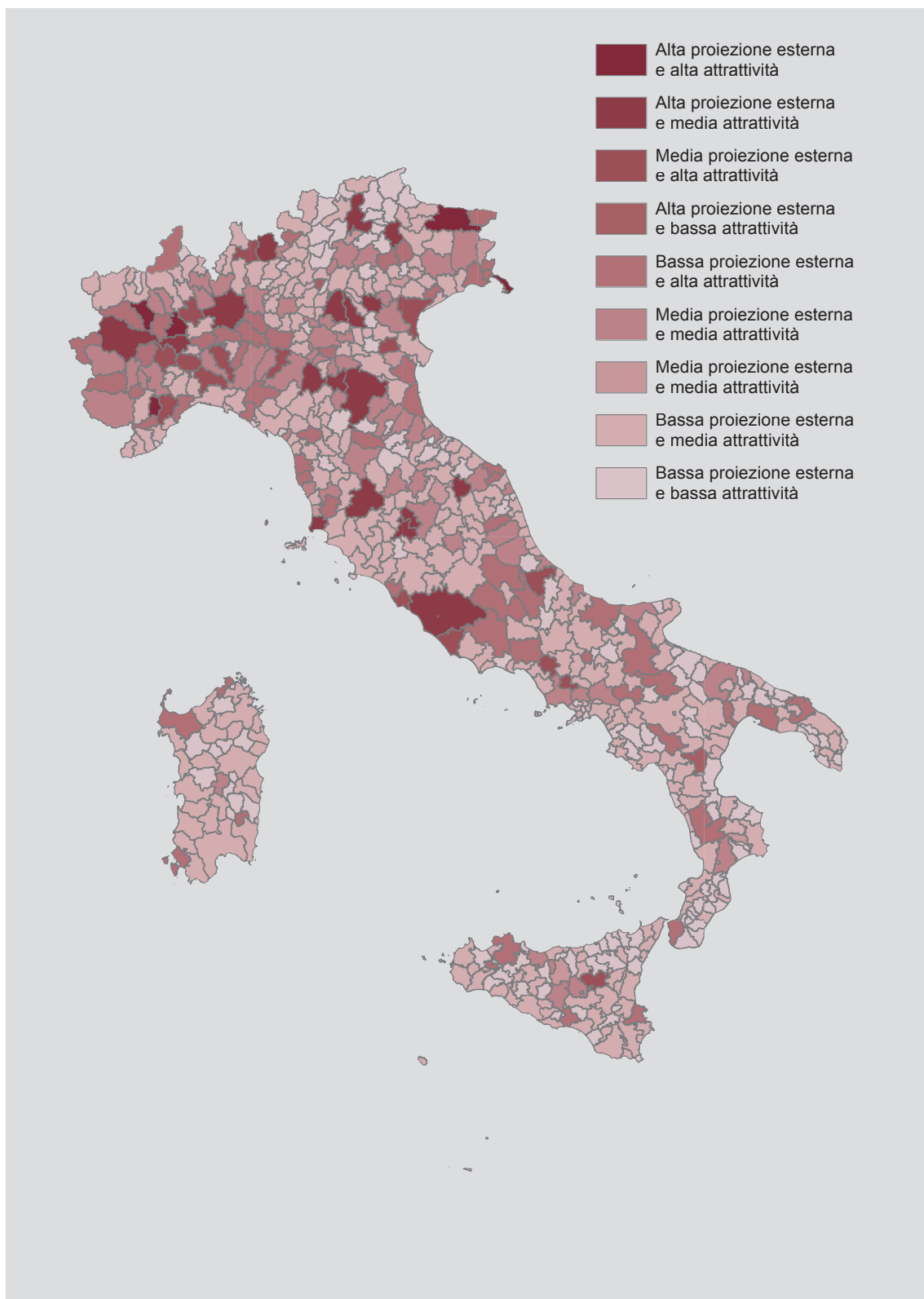
L'alta attrattività si osserva in 81 sistemi locali: i più rilevanti in termini di addetti di imprese di altro sistema locale sono quelli di Venezia, Palermo, Taranto e Pomezia (tra i 20 e i 45 mila addetti di imprese con sede in altro sistema locale, con netta prevalenza del settore industriale in quello tarantino). La maggior parte dei sistemi (372) nel 2014 ha invece una media attrattività: in particolare, Milano, Roma, Torino, Napoli e Bologna hanno il maggior numero di addetti di imprese di altro sistema locale.

Tutti i sistemi locali con bassa attrattività hanno anche un limitato numero di addetti di imprese di altro sistema che lavora nell'ambito del proprio territorio (meno di 5.000 unità).

<sup>4</sup> Per ulteriori approfondimenti sulla nuova geografia dei sistemi locali cfr. Istat (2015.a).



Cartogramma 2.1 - Proiezione esterna e attrattività dei sistemi locali - Anno 2014



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

### 3. IL SISTEMA IMPRENDITORIALE. NATALITÀ E MORTALITÀ DELLE IMPRESE<sup>1</sup>

#### 3.1 La natalità e la mortalità delle imprese

In Italia nel 2014 si registrano 274.489 imprese nate, quasi 10 mila in più rispetto al 2010, che caratterizzano una crescita della natalità di 0,4 punti percentuali (dal 6,7 al 7,1 per cento).

Le imprese che hanno cessato l'attività sono 334.071, quasi 24 mila in più rispetto al 2010, con una crescita della mortalità di 0,9 punti percentuali. Il saldo tra nascite e cessazioni (tasso netto di turnover) risulta negativo (-1,6 per cento) e in aumento dello 0,5 per cento rispetto al 2010 (Tavola 3.1)<sup>2</sup>.

**Tavola 3.1 - Imprese nate, cessate e tassi di natalità e mortalità - Anni 2010-2014** (numero e valori percentuali)

ANNI	TASSO DI NATALITÀ	IMPRESE NATE	TASSO DI MORTALITÀ	IMPRESE CESSATE	TURNOVER NETTO
2010	6,7	265.060	7,8	310.335	-1,1
2011	6,7	264.671	8,0	316.695	-1,3
2012	7,0	275.427	8,1	320.511	-1,1
2013	7,1	276.538	8,8	345.229	-1,7
2014	7,1	274.489	8,7	334.071	-1,6

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

Il confronto della natalità e della mortalità tra il 2010 e 2014 a livello regionale mostra un saldo negativo in tutte le regioni nei 2 anni (Tavola 3.2) e più accentuato nel 2014 rispetto al 2010.

**Tavola 3.2 - Natalità e mortalità delle imprese per regione e ripartizione geografica - Anni 2010 e 2014** (valori percentuali)

REGIONI	TASSO DI NATALITÀ	TASSO DI MORTALITÀ	TURNOVER NETTO	TASSO DI NATALITÀ	TASSO DI MORTALITÀ	TURNOVER NETTO
	2010			2014		
	REGIONE					
Piemonte	6,3	7,2	-0,9	6,3	7,9	-1,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	5,6	6,0	-0,4	5,0	7,1	-2,1
Lombardia	6,2	7,6	-1,4	6,4	8,4	-2,0
Liguria	6,3	6,8	-0,5	6,7	7,7	-1,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	4,9	5,1	-0,2	5,3	5,6	-0,3
<i>Bolzano</i>	4,9	4,8	0,1	5,0	5,2	-0,2
<i>Trento</i>	5,0	5,4	-0,4	5,7	6,0	-0,3
Veneto	5,7	5,9	-0,2	5,8	6,9	-1,1
Friuli-V.Giulia	5,5	6,6	-1,1	5,8	7,4	-1,6
Emilia-Romagna	5,9	8,9	-3,0	6,0	7,7	-1,7
Toscana	6,3	7,3	-1,0	6,7	8,1	-1,4
Umbria	6,0	7,3	-1,3	6,7	8,3	-1,6
Marche	5,9	6,4	-0,5	6,2	7,8	-1,6
Lazio	8,3	9,0	-0,7	9,2	10,8	-1,6
Abruzzo	7,8	8,3	-0,5	7,6	9,8	-2,2
Molise	6,7	8,3	-1,6	7,5	9,7	-2,2
Campania	8,0	9,8	-1,8	9,2	11,0	-1,8
Puglia	7,1	8,0	-0,9	7,7	9,5	-1,8
Basilicata	6,5	7,6	-1,1	6,9	8,2	-1,3
Calabria	7,7	9,9	-2,2	8,3	10,7	-2,4
Sicilia	7,6	9,5	-1,9	8,7	10,8	-2,1
Sardegna	6,8	8,7	-1,9	7,3	9,9	-2,6
	RIPARTIZIONE GEOGRAFICA					
<i>Nord-Ovest</i>	6,3	7,0	-0,7	6,5	7,8	-1,3
<i>Nord-Est</i>	5,7	7,1	-1,4	5,8	7,1	-1,3
<i>Centro</i>	7,1	7,9	-0,8	7,7	9,3	-1,6
<i>Sud</i>	7,6	9,0	-1,4	8,3	10,2	-1,9
<i>Isole</i>	7,4	9,3	-1,9	8,3	10,6	-2,3
<b>ITALIA</b>	<b>6,7</b>	<b>7,8</b>	<b>-1,1</b>	<b>7,1</b>	<b>8,7</b>	<b>-1,6</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

1 Il capitolo è redatto da Enrico Continella e Patrizia Cella.

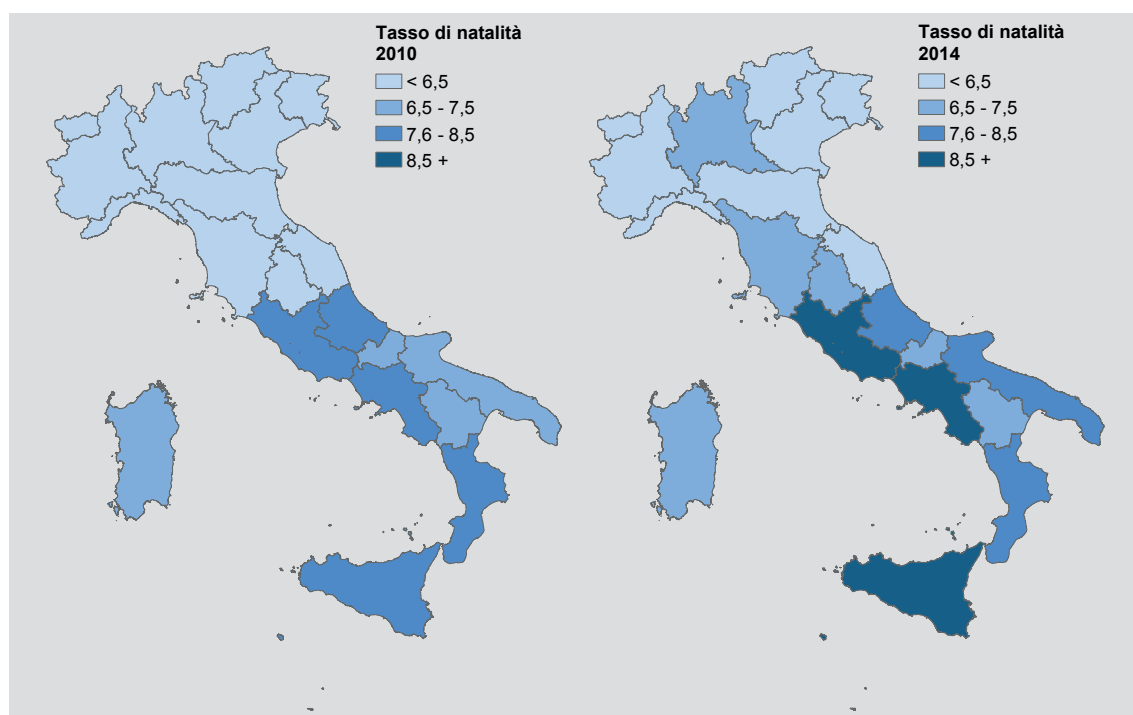
2 I dati 2014 presentati in questo capitolo sono confrontati con il 2010, anno in cui si verifica una comparazione metodologica coerente con gli anni successivi.

Fa eccezione l'Emilia-Romagna, che con un decremento del turnover netto (da -3,0 a -1,7) mostra segni di miglioramento nel periodo, e in modo meno significativo la provincia autonoma di Trento (il turnover passa da -0,5 a -0,3).

In particolare in Emilia-Romagna nel 2014 rispetto a un tasso di natalità pressoché invariato è corrisposta una riduzione del tasso di mortalità che si attesta ben al di sotto della media nazionale.

I seguenti cartogrammi mostrano il confronto della natalità tra il 2010 e il 2014 per regione.

**Cartogramma 3.1 - Tassi di natalità delle imprese per regione - Anni 2010 e 2014 (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

La regione mediana ha una natalità di 6,3 per cento nel 2010 e di 6,7 nel 2014 e una media di 6,5 nel 2010 e 7,0 nel 2014. La crescita della natalità nel periodo considerato è dovuta, in particolare, ad aumenti verificatisi al Centro-Sud e in Sicilia.

### 3.2 La sopravvivenza delle imprese

Con riferimento alla sopravvivenza delle imprese si è operato il confronto 2010/2014 rispettivamente su tassi rilevanti la presenza di imprese nate 1 e 5 anni prima.

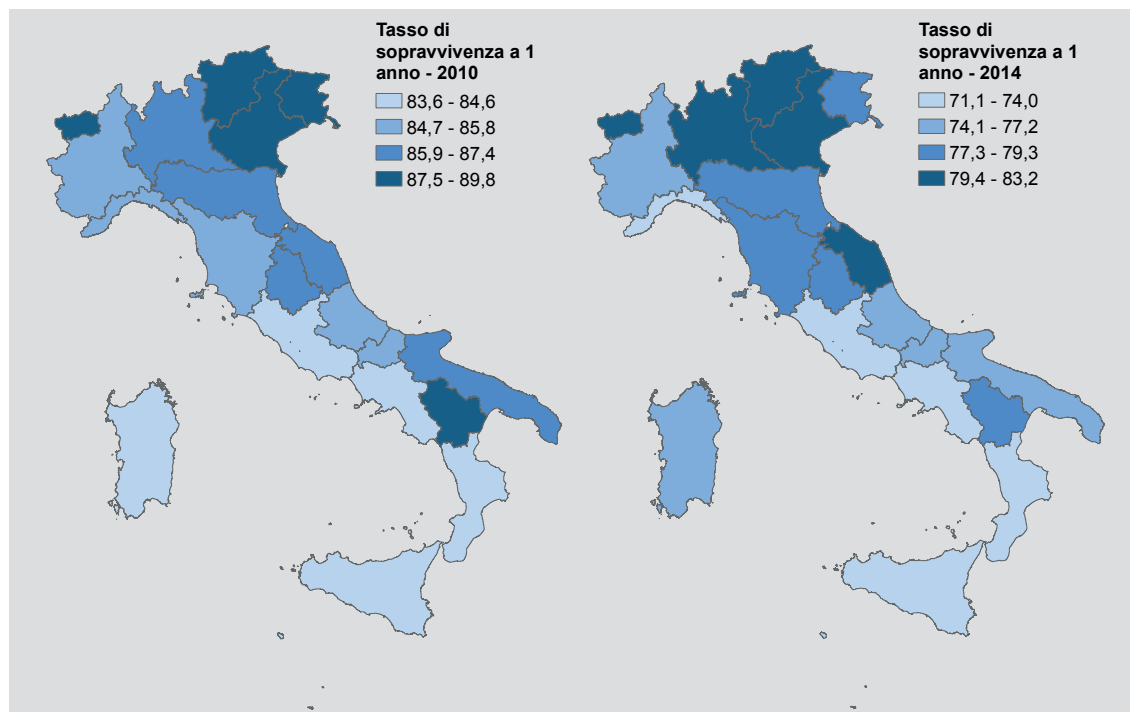
Le imprese a un anno dalla nascita sopravvivono nell'85,8 per cento nel 2010 e nel 76,8 per cento nel 2014. Il confronto tra i 2 anni evidenzia il calo della sopravvivenza a un anno di 9 punti percentuali.

I cartogrammi mostrano il confronto tra il 2010 e il 2014 dei tassi di sopravvivenza delle imprese a un anno dalla nascita, per regione.

Ogni classe è stata costruita in maniera uniforme includendo il 25,0 per cento delle regioni. La sopravvivenza mediana del 2010 è di 86,3 per cento mentre quella del 2014 è

### 3. Il sistema imprenditoriale. Natalità e mortalità delle imprese

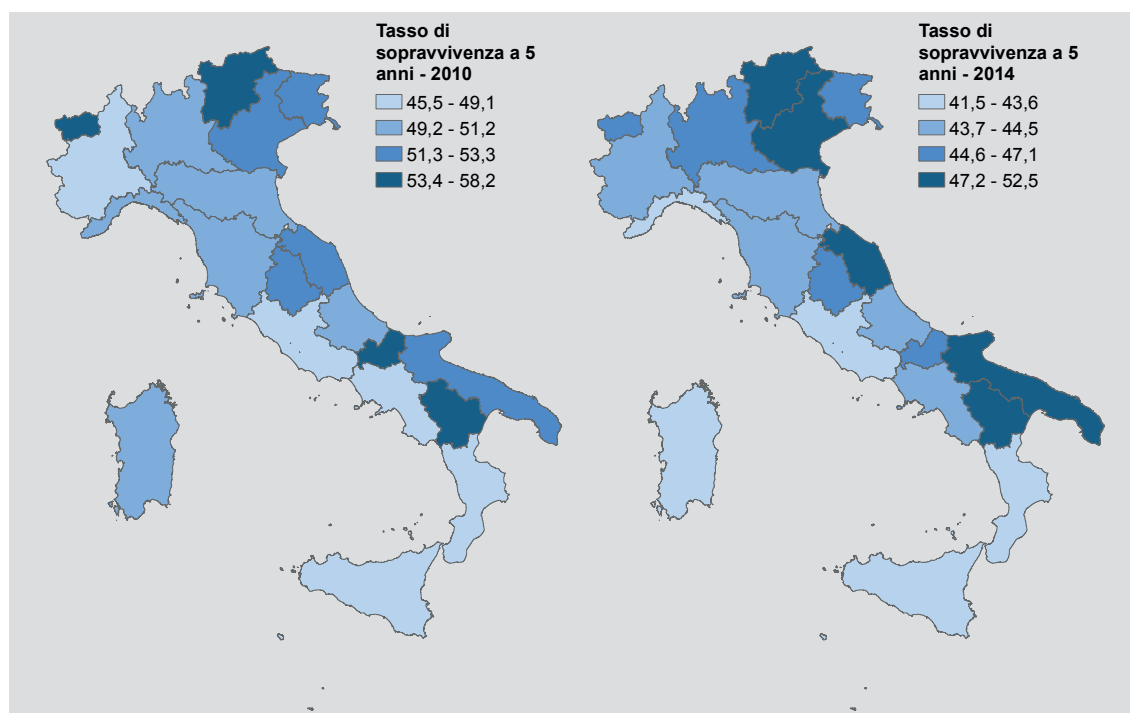
Cartogramma 3.2 - Tassi di sopravvivenza a 1 anno delle imprese per regione - Anni 2010 e 2014 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

del 77,5 per cento. Il confronto mostra che al di là del calo della sopravvivenza il Nord-Est e nello specifico Trentino – Alto Adige e Veneto restano le regioni con la sopravvivenza a un anno dalla nascita, più elevata.

Cartogramma 3.3 - Tassi di sopravvivenza a 5 anni delle imprese per regione - Anni 2010 e 2014 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

Le imprese a cinque anni dalla nascita sopravvivono nel 49,9 per cento nel 2010 e nel 44,8 per cento nel 2014. Anche la sopravvivenza a 5 anni presenta un calo, ma nell'ordine di cinque punti percentuali.

I cartogrammi mostrano il confronto tra il 2010 e il 2014 dei tassi di sopravvivenza delle imprese a 5 anni dalla nascita, per regione. Ogni classe comprende il 25,0 per cento delle regioni. La sopravvivenza mediana del 2010 è di 51,2 per cento mentre quella del 2014 è del 44,7 per cento. Anche in questo caso, al di là del calo della sopravvivenza, il Nord-Est e nello specifico Trentino - Alto Adige e Veneto restano le regioni con la sopravvivenza più elevata. Nel 2014 nella classe di sopravvivenza più elevata si conferma la Basilicata e si aggiungono Marche e Puglia.

### 3.3 Le imprese ad alta crescita

Per una fotografia più completa del sistema imprenditoriale nazionale non resta che analizzare le imprese ad alta crescita, le high-growth e quelle più giovani di queste, le gazzelle.

La percentuale di high-growth (cioè quelle con almeno 10 dipendenti a inizio periodo che presentano una crescita media annua in termini di dipendenti superiore al 20,0 per cento su un periodo di tre anni consecutivi), sul complesso delle imprese, nel 2014 è in calo rispetto al 2010 (-0,3 punti percentuali, Tavola 3.5), così come le gazzelle (-0,1 punti percentuali).

**Tavola 3.5 - Imprese high-growth e gazzelle per settore di attività economica e classe di addetti - Anni 2010 e 2014**  
(valori assoluti e percentuali)

CLASSI/SETTORI	HIGH-GROWTH		GAZZELLE		HIGH-GROWTH		GAZZELLE	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
	2010				2014			
CLASSI DI ADDETTI								
Fino a 49	2.582	2,0	366	0,3	2.093	1,6	308	0,2
50-99	873	7,7	115	1,0	777	7,2	129	1,2
100 e più	670	7,3	72	0,8	631	7,0	81	0,9
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA								
Industria in s.s.	1.064	1,6	112	0,2	898	1,5	112	0,2
Costruzioni	655	3,0	94	0,4	357	1,9	94	0,3
Commercio, trasporto e magazzinaggio, alloggio e ristorazione	1.360	2,9	185	0,4	1.280	2,6	185	0,4
Altri servizi	1.046	5,6	162	0,9	966	4,4	162	0,6
<b>Totale</b>	<b>4.125</b>	<b>2,6</b>	<b>553</b>	<b>0,4</b>	<b>3.501</b>	<b>2,3</b>	<b>518</b>	<b>0,3</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

Le imprese da 50 addetti in su sono quelle che presentano i tassi di high-growth e gazzelle più elevati, sebbene con diverso andamento tra il 2010 e il 2014: tra il 2010 e il 2014 i tassi di high-growth manifestano un calo rispettivamente di 0,5 e 0,3 punti percentuali rispettivamente per le classi di addetti 50-99 e 100 e più, mentre i tassi di gazzelle risultano in crescita di 0,2 e 0,1 punti percentuali.

Nell'industria in senso stretto si registra la percentuale più bassa di imprese high-growth (1,5 per cento) e di gazzelle (0,2 per cento), le prime in leggero calo rispetto al 2010 (-0,1 punti percentuali).

### 3. Il sistema imprenditoriale. Natalità e mortalità delle imprese

---

Nel settore degli altri servizi si registra, invece, la percentuale più elevata di high-growth (4,4 per cento) e di gazzelle (0,6 per cento), ma anche il calo più elevato (rispettivamente -1,2 e -0,3 punti percentuali). In forte calo anche le costruzioni (-1,1 e -0,1 punti percentuali). Rappresenta una eccezione il settore del commercio, trasporto e magazzinaggio, alloggio e ristorazione che presenta anch'esso un calo nel periodo del tasso di high-growth (-0,3 punti percentuali), cui si contrappone però, una lieve crescita delle imprese gazzelle.





## 4. L'IDENTIKIT DELL'IMPRENDITORE E DEGLI OCCUPATI DIPENDENTI<sup>1</sup>

### 4.1 Introduzione

Dal 2008 l'Europa risente degli effetti della crisi economica e le piccole e medie imprese sono tra gli attori maggiormente influenzati da fattori che frenano la crescita e la competitività imprenditoriale. Nell'ambito della Strategia Europa 2020, il piano di azione proposto dalla Commissione Europea con Imprenditorialità 2020 considera tra le priorità il supporto dell'imprenditorialità attraverso il consolidamento di tre ambiti: a) sviluppare l'istruzione e la formazione all'imprenditorialità, b) creare il giusto contesto imprenditoriale, c) definire modelli di ruolo e sensibilizzare gruppi specifici<sup>2</sup>.

Inoltre, come si evince dal piano d'azione Imprenditorialità 2020 il livello dell'imprenditorialità e la sua natura variano sensibilmente tra gli stati membri a causa di diversi motivi: a) differente propensione a supportare le nuove e piccole imprese a crescere; b) sistemi di istruzione inadeguati per una carriera imprenditoriale; c) difficoltà di accesso al credito e ai mercati, difficoltà nei trasferimenti di imprese.

Nel 2016 l'Ocse e la Banca Mondiale hanno realizzato lo studio "*Future of Business Survey*" in collaborazione con Facebook per studiare i trend più recenti dell'imprenditorialità<sup>3</sup>. È risultato che si registrano finalmente segnali positivi sugli indicatori di imprenditorialità che si avvicinano ai dati pre-crisi. In particolare, circa la metà delle imprese con oltre 50 addetti e tra il 10-20 per cento di quelle con lavoratori autonomi<sup>4</sup> nei paesi G7 ipotizzano di accrescere l'occupazione entro i primi sei mesi del 2016<sup>5</sup>. Inoltre, ulteriori segnali positivi riguardano le imprese nate negli ultimi tre anni con previsioni di tassi di crescita dell'occupazione maggiori rispetto a quelle nate circa 10 anni fa.

Sebbene molti paesi dell'area Ocse registrino consistenti divari nelle difficoltà che hanno uomini e donne nel portare avanti un'attività di impresa, sempre la stessa indagine Ocse/Banca Mondiale afferma che tra le donne si registra lo stesso livello di fiducia degli uomini nell'immaginare che una volta avviata l'attività di imprenditore essa possa avere successo.

Dato tale contesto, le analisi presentate in questo capitolo mirano a descrivere alcune misure quantitative dell'imprenditorialità con particolare riferimento a gruppi specifici della popolazione nelle regioni italiane con riferimento al periodo 2012-2014<sup>6</sup>. I gruppi solitamente sottorappresentati, tra la popolazione imprenditoriale, sono i giovani, le donne, i disabili e i migranti. Occorre pertanto, in accordo alla strategia Europa 2020, aprire nei loro confronti percorsi che portino (oppure che favoriscano l'accesso al mondo dell'impresa) l'imprenditorialità, offrire opportunità occupazionali e valorizzare le capacità innovative e creative.

1 Il capitolo è redatto da Anna Pia M. Mirto. Le elaborazioni dei dati sono realizzate da Enrico Continella e F. Paolo Rizzo, per l'analisi multivariata ha collaborato V. Fabio Bellafiore.

2 Commissione Europea (2013).

3 Ocse e Banca Mondiale (2016).

4 I lavoratori autonomi sono qui definiti come coloro che possiedono e lavorano nella propria impresa, sono incluse le associazioni prive di personalità giuridica e i lavoratori in proprio che si dichiarano autonomi nelle rilevazioni sulla popolazione o nell'indagine sulle forze di lavoro.

5 Ocse (2016.b).

6 L'analisi temporale svolta in questo capitolo si concentra al 2014, anno in cui sono disponibili gli ultimi dati sul Db Asia imprenditoria. I confronti con il 2012 sono coerenti in termini di metodologia adoperata per il Db Asia occupazione.

Prima di passare all'analisi dei dati è bene presentare i concetti che stanno alla base del termine imprenditorialità. Con questo si intende un'immagine dai molteplici aspetti e molti fattori che la determinano. In particolare, l'approccio seguito dall'Istat che viene adottato in questo e-book si ispira a quello seguito da Ocse ed Eurostat che considera le successive tre componenti<sup>7</sup>:

- *Imprenditore*: persona o società che cerca di generare valore, attraverso la creazione o l'espansione di un'attività economica, identificando e sperimentando nuovi prodotti, processi o mercati;
- *Attività imprenditoriale*: attività svolta che cerca di generare valore, attraverso la creazione o l'espansione di un'attività economica, identificando e sperimentando nuovi prodotti, processi o mercati;
- *Imprenditorialità*: fenomeno associato all'attività imprenditoriale.

## 4.2 Le principali misure quantitative per l'imprenditorialità

Sulla base delle componenti dell'imprenditorialità è possibile definire un sistema di misure, tratte dal Programma di indicatori sull'imprenditorialità (Eip) Ocse - Eurostat che identifica tre categorie:

- *Determinanti*: fattori che incentivano o frenano l'imprenditorialità,
- *Performance*: misure che forniscono informazioni sullo stato dell'imprenditorialità,
- *Impatto*: risultati delle misure di performance in termini di crescita economica, creazione di occupazione, riduzione della povertà.

Le principali fonti statistiche per il calcolo armonizzato di questi indicatori sono, in primo luogo, la demografia d'impresa con dipendenti, che l'Istat elabora e diffonde a partire dai dati del Registro delle imprese attive, Asia-imprese e Asia-occupazione e l'identificazione dell'imprenditore che si basa sui dati dell'occupazione indipendente del registro Asia<sup>8</sup>.

Per i dati sulla demografia di impresa la tipica suddivisione in classi che verrà adoperata nelle analisi che seguono sarà, 1-4, 5-9, 10+ addetti, che riflette il fatto che la maggior parte delle imprese nate<sup>9</sup> sono microimprese.

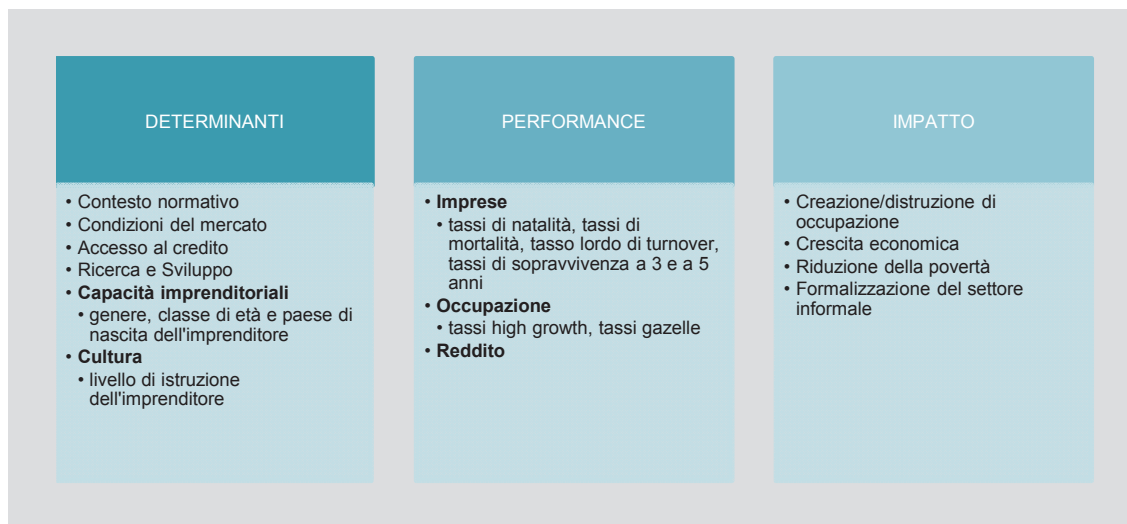
Per quanto riguarda l'attività economica si fa riferimento alle classi Ateco con alcuni approfondimenti relativi ai settori a elevata intensità tecnologica e conoscitiva confrontati con i settori più tradizionali (costruzioni e altri servizi). I principali indicatori presi in considerazione sono inquadrati nel seguente schema che ne illustra i fattori determinanti, di performance e d'impatto sulla base delle citate classificazioni Ocse.

<sup>7</sup> Istat (2015.a).

<sup>8</sup> I dati sulla Demografia d'impresa e sugli Imprenditori sono stati elaborati sulla base dei microdati estratti da ARMIDA - ARchivio dei file di MicroDATi validati prodotti dalle elaborazioni statistiche dell'Istat dal 1969 ad oggi.

<sup>9</sup> Per nascita di un'impresa si intende la creazione di una nuova attività i cui fattori produttivi scaturiscono dal nulla, ossia dove nessuna altra impresa è coinvolta nell'evento. Sono escluse tutte quelle creazioni dovute a modificazioni strutturali quali fusione, scorporo, o che risultino collegate secondo specifici criteri di continuità ad unità già esistenti. Esistono due condizioni che definiscono la nascita di un'impresa con dipendenti: 1) un'impresa reale nata con almeno un dipendente nell'anno di nascita; 2) un'unità già esistente che passa da una situazione di non occupazione (senza dipendenti) a una di occupazione (con almeno 1 dipendente). Per tale motivo il tasso di natalità delle imprese con dipendenti risulta un indicatore più significativo in termini di imprenditorialità rispetto allo stesso tasso calcolato su tutte le imprese attive.

Figura 4.1 - Fattori determinanti, di performance e di impatto sull'imprenditorialità



Fonte: Ocse (2015)

### 4.3 L'identikit dell'imprenditore per target specifici nelle regioni italiane

L'imprenditorialità femminile è riconosciuta come un fattore chiave per la creazione di occupazione e innovazione e indirizzo all'uguaglianza delle risorse umane. D'altronde, le differenze di genere nell'imprenditorialità sono spesso difficili da misurare e, in particolare, nell'ambito della valutazione delle politiche di supporto per le imprenditrici.

Nel 2014 gli imprenditori delle imprese sono circa 5 milioni 194 mila, con una quota del 28,0 per cento di sesso femminile; tale quota si eleva fino al 34,0 per cento se si considerano le nuove imprese nate nel 2014 (i valori mediani sono rispettivamente pari a 28,7 per cento e 33,9 per cento); con riferimento, invece, alle imprese *gazzelle* e *high growth*, che rappresentano le imprese a più elevata crescita, la quota di imprenditori femmine si abbassa rispettivamente al 22,0 per cento e al 19,0 per cento, denotando una minore presenza della componente femminile tra le imprese con almeno 10 addetti che mostrano nel triennio una crescita in termini di fatturato superiore al 20,0 per cento (Figura 4.2)<sup>10</sup>.

A livello territoriale non si registrano notevoli differenze ma la prevalenza della componente femminile tra le imprese nuove nate è attestata nella maggior parte delle regioni. Più eterogenea la distribuzione regionale delle imprenditrici per sesso tra le imprese *gazzelle* e *high growth*, denotando soprattutto picchi delle quote di imprenditrici in Basilicata, Sardegna e Veneto (anche se in parte conseguenza di bassi valori assoluti) relativi alla componente *gazzelle*.

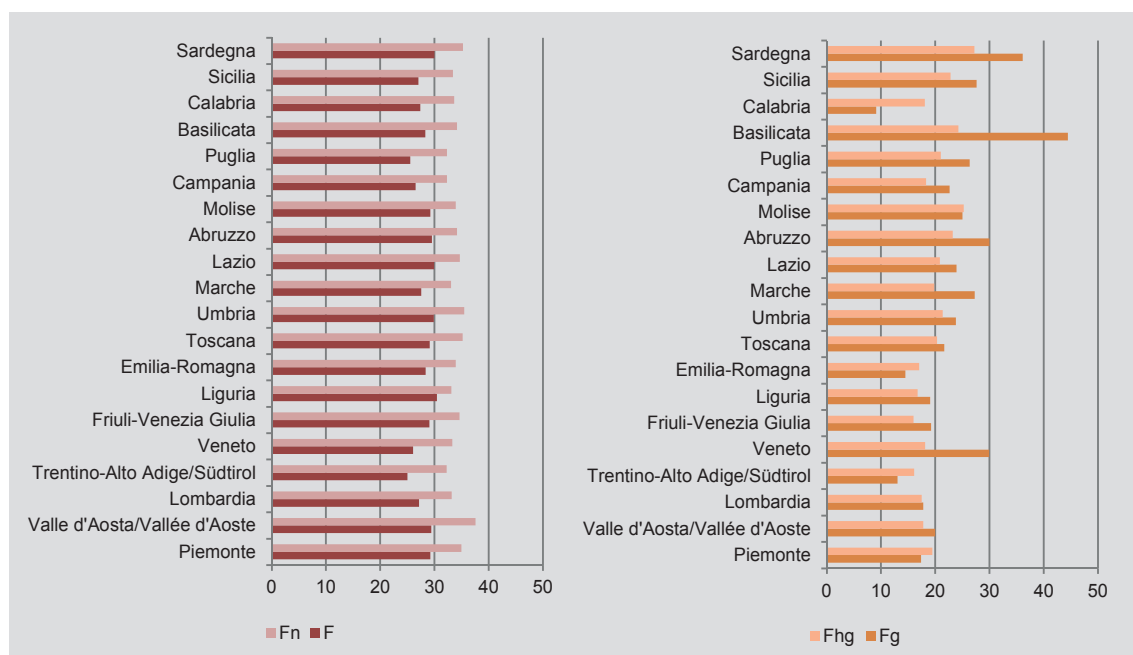
Allo stesso modo la crescita dei lavoratori in proprio tra la popolazione giovane può costituire un importante fattore di supporto delle policy indirizzate per ridurre la disoccupazione giovanile. La Ue stimola, a tal proposito, gli Stati membri a elaborare programmi di formazione legati all'imprenditoria giovanile articolandoli in fasi distinte: definizione del profilo, pianificazione, start-up, consolidamento e crescita.

La quota di giovani imprenditori sale sensibilmente se consideriamo il sottoinsieme delle imprese nuove nate rispetto alle attive (attestandosi a livello nazionale quasi al 40,0 per cento rispetto al 13,0 per cento nell'universo delle imprese attive al 2014; i valori me-

<sup>10</sup> I dati si riferiscono agli imprenditori in proprio e con dipendenti.

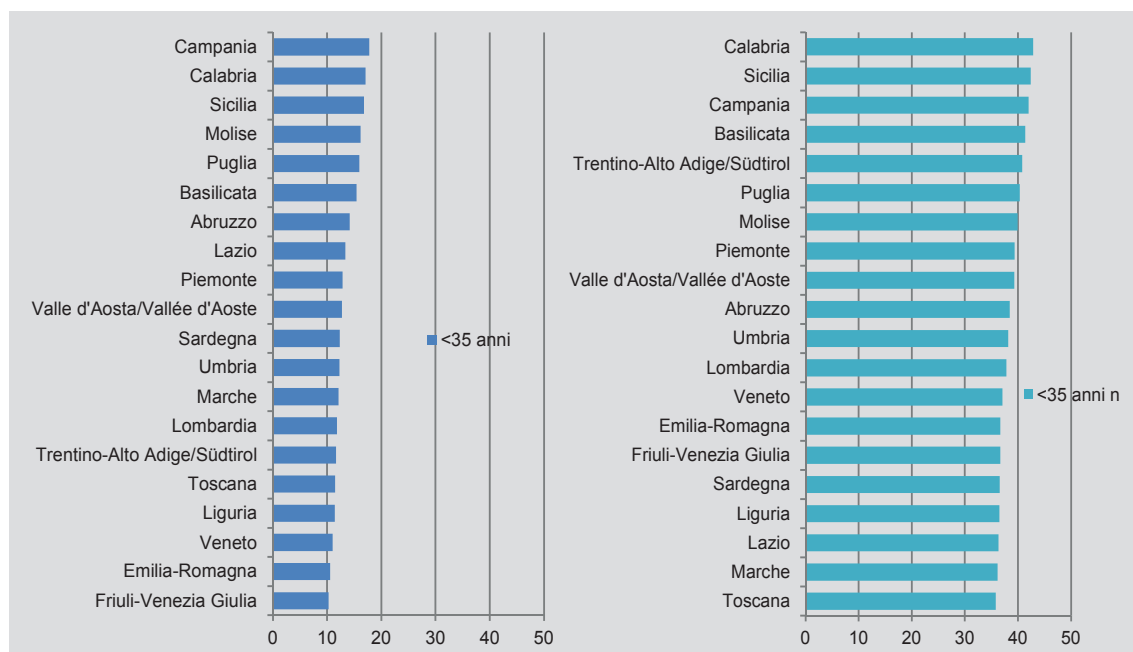
diani sono rispettivamente pari a 38,3 per cento e 12,5 per cento). Tra le imprese gazzelle e high growth, invece, tale quota si abbassa sensibilmente per giungere a circa il 6,0 per cento per queste ultime. Con riferimento al dettaglio regionale non si registrano differenze di rilievo, con le regioni del Sud Italia che tengono il passo con quelle del Nord (Figura 4.3).

**Figura 4.2 - Imprenditori femmine nelle imprese attive (F), nate (Fn), high growth (Fhg) e gazzelle (Fg) per regione - Anno 2014 (composizioni percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia Db imprenditori

**Figura 4.3 - Imprenditori under 35 nelle imprese attive (<35anni) e nate (<35anni,) per regione - Anno 2014 (composizioni percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia Db imprenditori

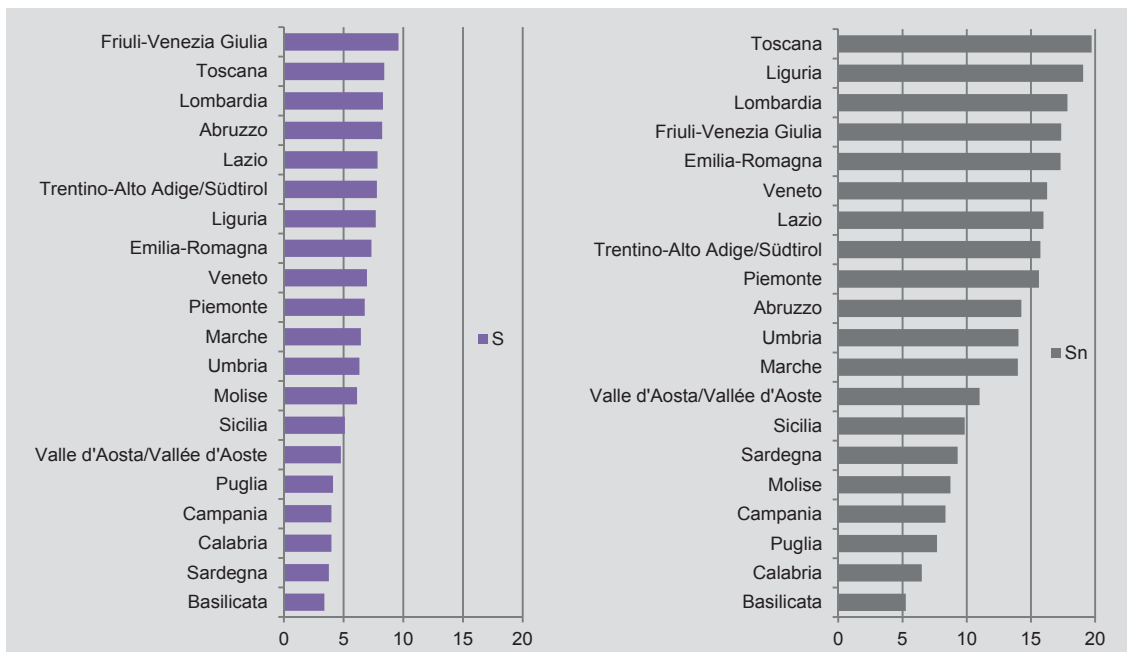
4. L'identikit dell'imprenditore e degli occupati dipendenti

Secondo l'Ue i migranti rappresentano un importante bacino di imprenditori potenziali in Europa, presentando tassi più elevati di creazione di imprese rispetto al resto della popolazione. Tali soggetti, però possono andare maggiormente incontro a fattori che ostacolano il processo di evoluzione imprenditoriale a causa, ad esempio, della scarsa conoscenza del mercato o di conoscenze linguistiche ridotte<sup>11</sup>.

Con riferimento alla componente rappresentata dagli immigrati, si rilevano più stranieri alla guida di imprese nuove nate, registrando una quota pari al doppio (14,4 per cento) rispetto alle imprese attive in complesso (7,0 per cento); la componente extra-Ue è comunque prevalente (11,0 per cento tra le nate). Tra le regioni, la Toscana e la Liguria registrano le quote più elevate della componente straniera per le imprese nate, che sfiorano il 20,0 per cento (Figura 4.4). Nelle imprese high growth la quota di imprenditori stranieri si attesta al 9,4 per cento e all'11,6 per cento per le gazzelle.

Gli imprenditori che decidono di avviare una nuova attività hanno un livello di istruzione più alto rispetto a quelli delle imprese già attive. Se si considerano gli imprenditori con almeno una laurea triennale, questi si attestano al 30,0 per cento tra le nuove imprese nate, la quota si riduce al 25,0 per cento considerando tutte le attive. Tra le imprese high growth la quota aumenta al 32,0 per cento; le gazzelle, invece, riportano la quota al 26,0 per cento. La distribuzione regionale appare abbastanza equilibrata e premia il Lazio e la Lombardia per gli imprenditori mediamente più istruiti tra il complesso delle imprese attive (Figura 4.5).

Figura 4.4 - Imprenditori stranieri nelle imprese attive (S) e nate (Sn) per regione - Anno 2014 (composizioni percentuali)



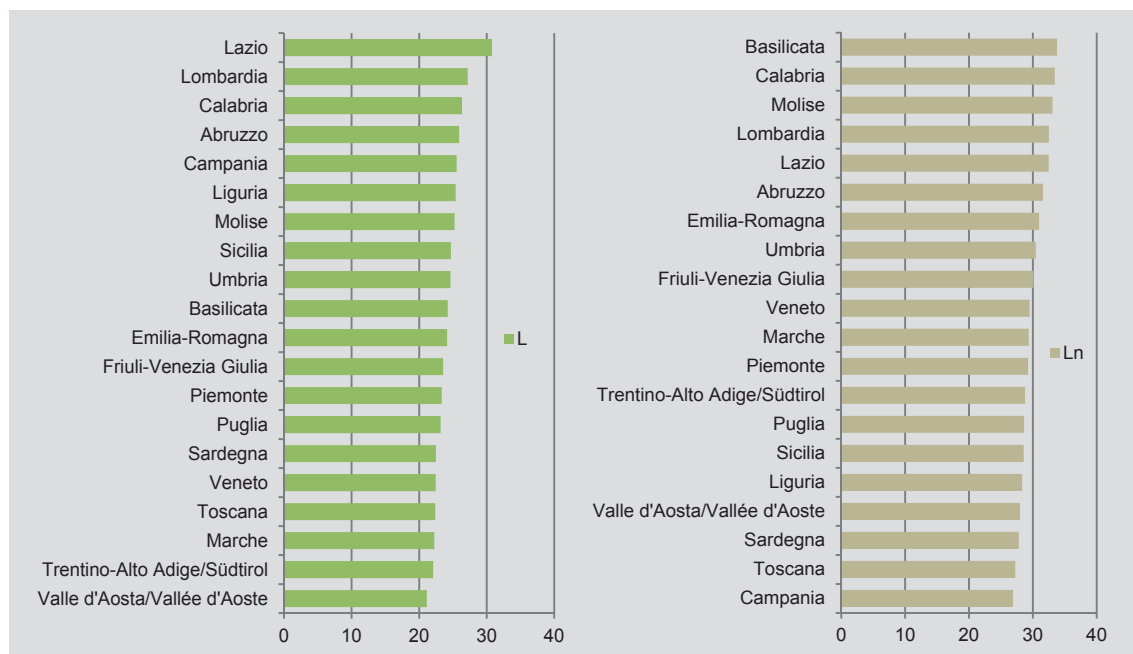
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia Db imprenditori

11 Rath J. Eurofound (2011).





Figura 4.5 - Imprenditori istruiti nelle imprese attive (L) e nate (Ln) per regione - Anno 2014 (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia Db imprenditori

#### 4.4 Il profilo degli occupati dipendenti nelle regioni e aree metropolitane

La quota di dipendenti nelle imprese nate e in quelle cessate sul totale degli occupati nelle imprese attive, consente di calcolare alcuni indicatori di *job creation* (*jc*) e *job destruction* (*jd*) che misurano il contributo della demografia d'impresa alla crescita occupazionale<sup>12</sup> e che saranno qui utilizzati per la descrizione del profilo degli occupati nelle imprese attive a livello nazionale e regionale.

In generale a tassi di *job creation* più elevati corrispondono tassi di *job destruction* maggiori, cioè a quote di occupati nelle imprese nate crescenti corrispondono quote di occupazione nelle imprese cessate altrettanto elevati; inoltre, mettendo in relazione l'anno 2014 (ultimo anno per cui sono disponibili questi dati) con il 2012 non si notano rilevanti differenze.

Come già evidenziato, nel sistema produttivo italiano le imprese prevalenti sono quelle di piccolissima dimensione, fenomeno che si accompagna alla concentrazione degli addetti oltre che in questa classe dimensionale anche presso le imprese di maggiori dimensioni. Nel 2014, considerando in particolare le sole imprese produttive con dipendenti, circa il 25,0 per cento degli occupati appartengono alle imprese con meno di 10 addetti, e in quelle sotto i 4 addetti la quota scende al 12,0 per cento circa.

I settori dell'alloggio e ristorazione (Campania e Sicilia) e trasporto e magazzinaggio (Campania e Lombardia) sono quelli che registrano gli indici *job creation* più elevati. I *job destruction* più elevati si registrano, invece, nel settore costruzioni (per Marche e Campania) e alloggio e ristorazione (per Molise e Sardegna).

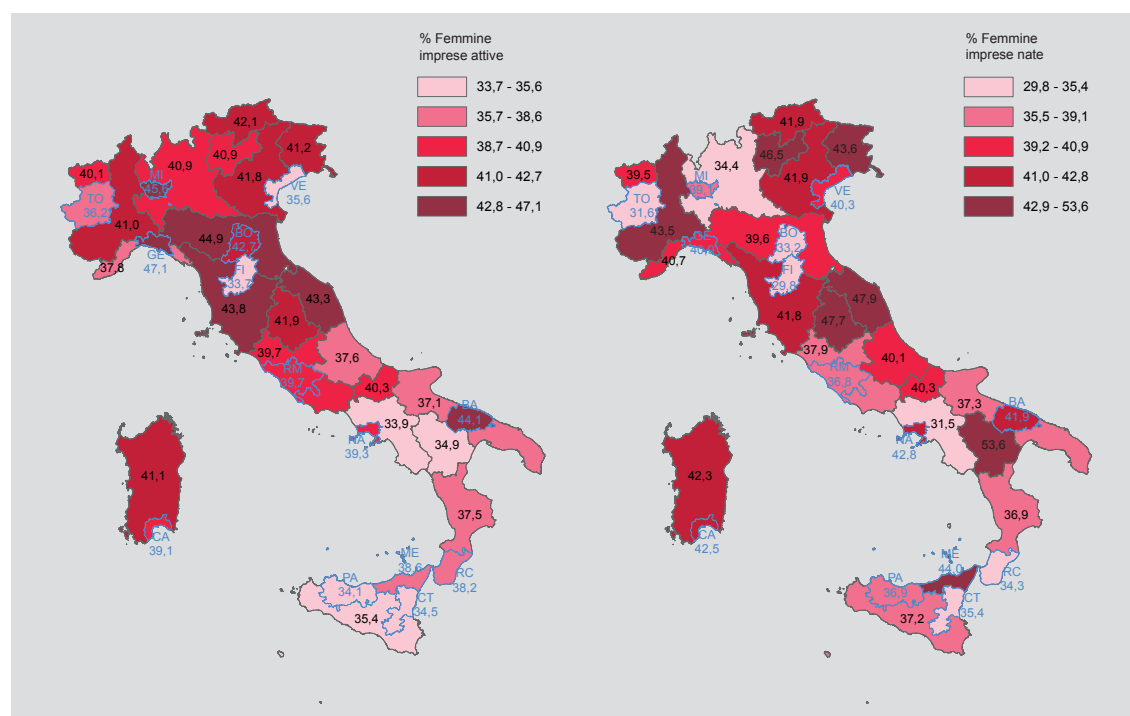
<sup>12</sup> I dati si riferiscono alle imprese con dipendenti.

#### 4. L'identikit dell'imprenditore e degli occupati dipendenti

In particolare, nel 2014 la quota del numero di dipendenti delle imprese nuove nate sul totale dipendenti è dell'1,2 per cento (nel 2012 era dell'1,1 per cento), mentre la quota delle cessate è pari all'1,0 per cento (stesso valore sia nel 2014 che nel 2012), registrandosi un saldo positivo dello 0,1 per cento.

È possibile, inoltre, analizzare le componenti demografiche della *job creation* e *job destruction*. Per il *genere* si registrano differenze rilevanti soltanto in alcuni territori (in particolare in Basilicata dove l'indicatore *jc* è sensibilmente più favorevole alla componente femminile). Con riferimento alla distanza tra *jc* e *jd* le situazioni più favorevoli alla quota rosa si registrano in Basilicata, Molise e Sicilia e nelle aree metropolitane di Catania, Napoli e Bari. Inoltre, se consideriamo i dati di composizione per sesso, emerge che a livello nazionale la quota dei maschi è pari al 62,0 per cento nelle imprese nate, di poco superiore rispetto all'omologa quota per le cessate e le attive. Per le nate, inoltre, la quota rosa più elevata si registra in Basilicata, Marche e Umbria e tra le aree metropolitane di Messina, Cagliari e Napoli (oltre il 40,0 per cento, Cartogramma 4.1).

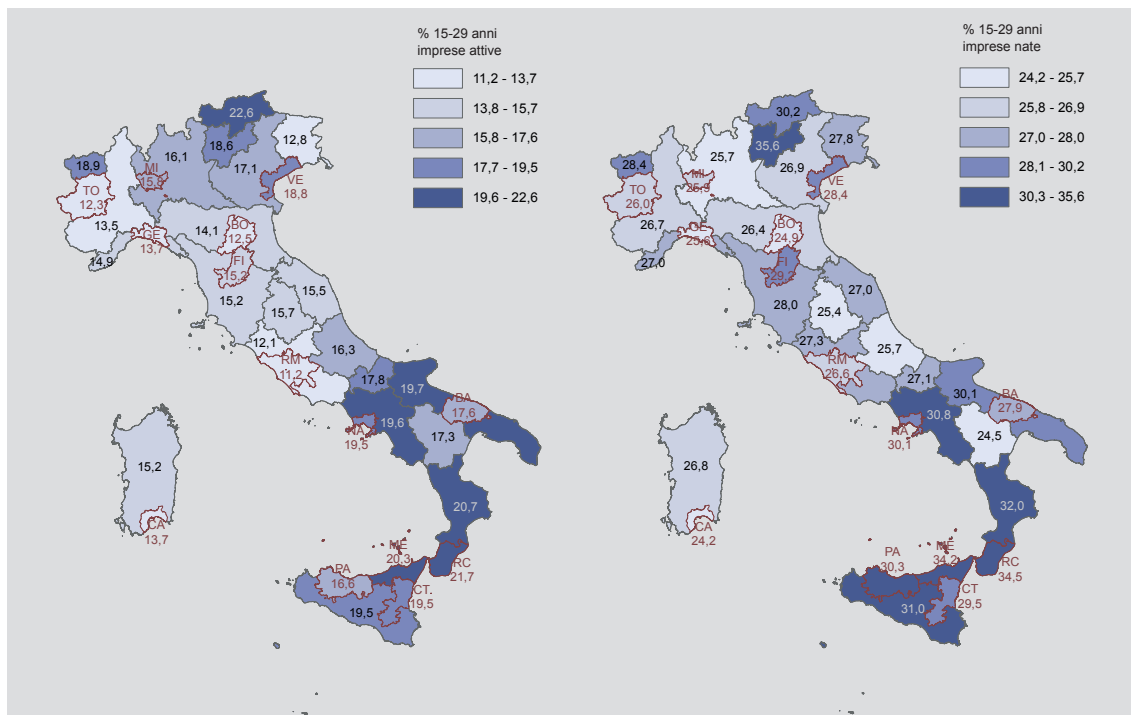
**Cartogramma 4.1 - Occupati dipendenti femmine nelle imprese attive e nate per regione e area metropolitana - Anno 2014 (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia occupazione

Con riferimento alla *classe di età* si riscontra una maggiore eterogeneità a livello territoriale rispetto alla variabile genere. Le imprese nuove nate assumono occupati dipendenti relativamente più giovani: nel 2014 la quota di occupati dipendenti in età inferiore a 30 anni è del 27,8 per cento, mentre nelle imprese attive è del 15,8 per cento. Le regioni in cui la quota di dipendenti più giovani è più alta sono soprattutto quelle del Sud Italia (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia con quote superiori al 30,0 per cento); anche le province autonome di Trento e Bolzano registrano percentuali elevate come pure Reggio Calabria e Messina che si attestano intorno al 34,0 per cento tra le aree metropolitane (Cartogramma 4.2).

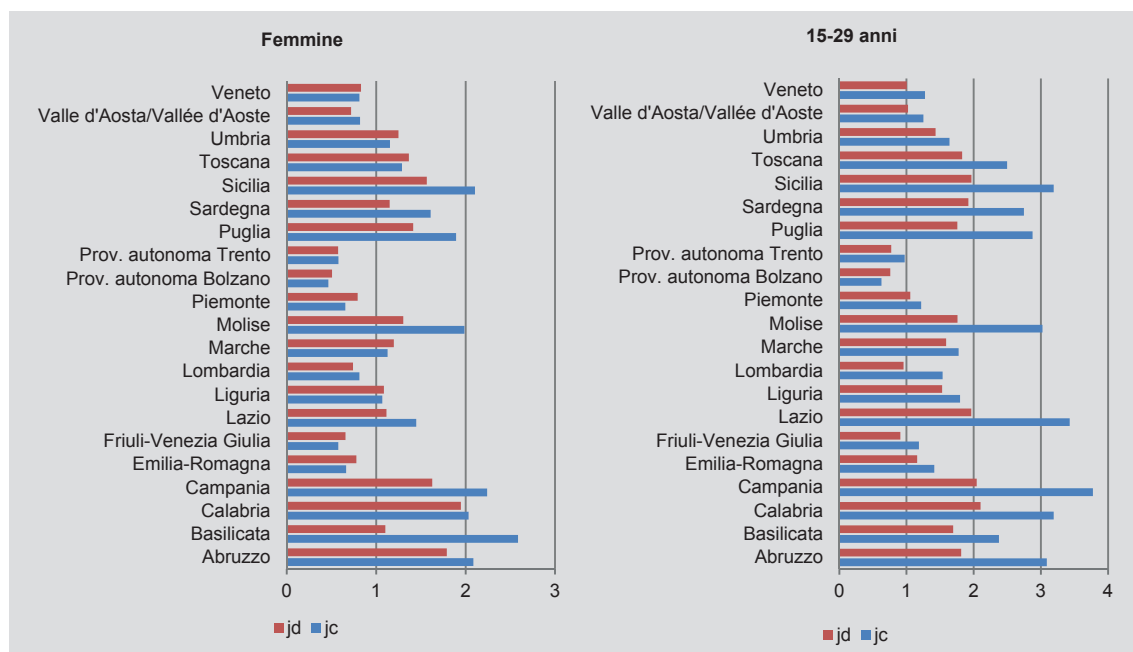
**Cartogramma 4.2 - Occupati dipendenti in età 15-29 anni nelle imprese attive e nate per regione e area metropolitana - Anno 2014 (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia occupazione

Le differenze tra indici jc e jd nella classe 15-29 anni favoriscono la Campania, il Lazio e la Sicilia, denotando comunque una crescita della componente giovanile occupata in questi territori e nelle aree metropolitane di Napoli, Reggio Calabria e Catania (Figura 4.6).

**Figura 4.6 - Job creation e job destruction delle imprese con dipendenti femmine e dipendenti under 30 per regione - Anno 2014 (valori percentuali)**

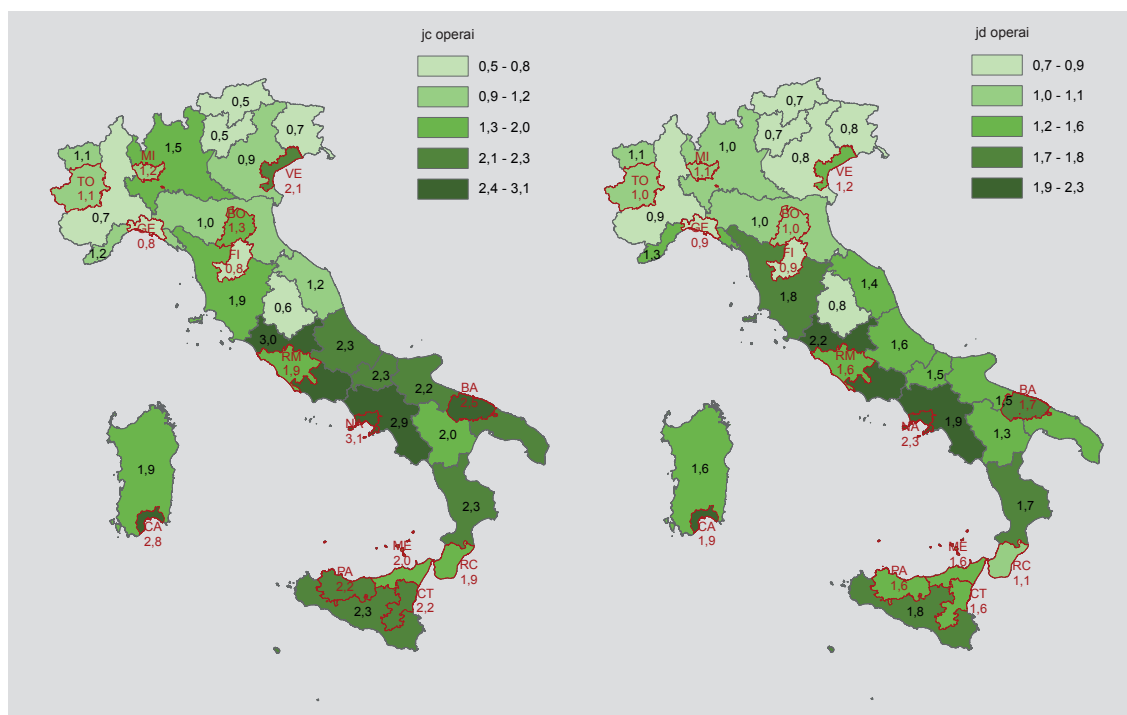


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia occupazione

#### 4. L'identikit dell'imprenditore e degli occupati dipendenti

L'analisi per *qualifica professionale* identifica, altresì, alcune differenze per segmento di imprese e per territorio: rispettivamente 76,0 per cento e 70,0 per cento sono le quote degli occupati operai delle imprese nate e cessate (Figura 8). Nello stock di imprese attive, invece, la percentuale cala sensibilmente al 54,0 per cento; di contro è più elevata la quota di dirigenti e quadri che si attesta quasi al 5,0 per cento. Gli indicatori di *job creation* per la classe operaia premiano la Campania e il Lazio e le città metropolitane di Napoli e Cagliari (Cartogramma 4.3).

Cartogramma 4.3 - Jc e jd delle imprese con dipendenti con la qualifica di operai per regione e area metropolitana - Anno 2014 (valori percentuali)

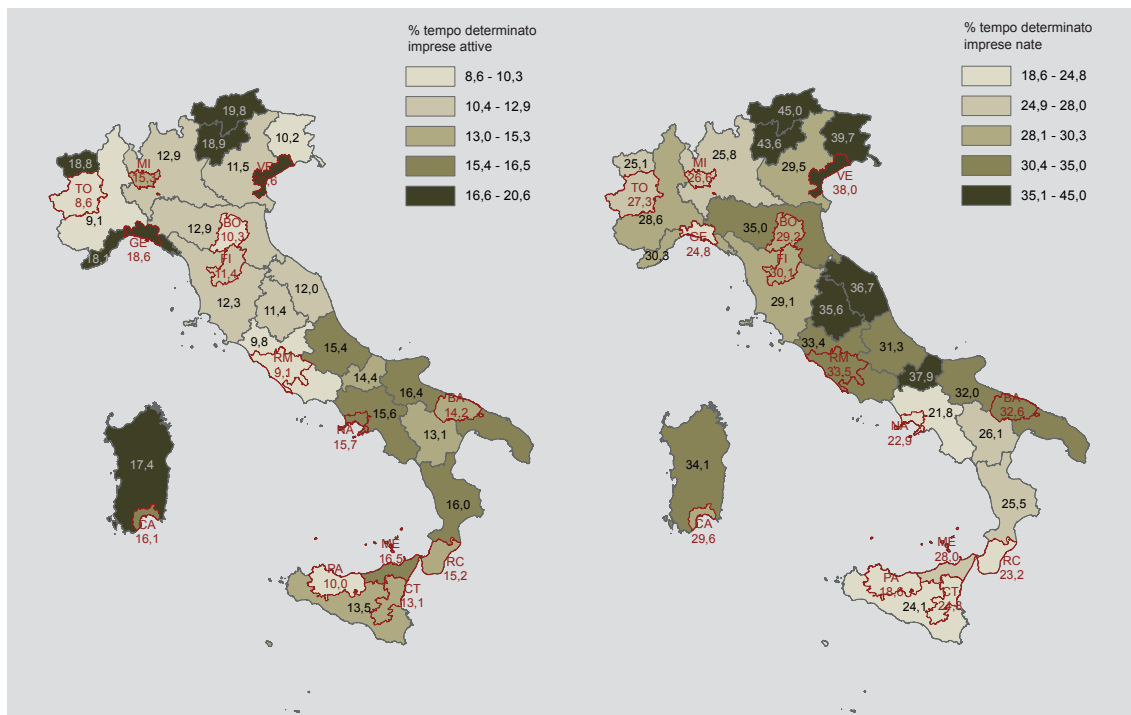


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia occupazione

Con riferimento alla *tipologia di contratto*, le imprese nate, in media Italia, presentano le percentuali più elevate di occupati dipendenti con contratto di lavoro a tempo determinato (quasi il 30,0 per cento), quote che scendono al 17,0 per cento e al 12,0 per cento, rispettivamente per quelle cessate e quelle attive (Cartogramma 4.4). Con riferimento ai territori di Bolzano (45,0 per cento), Trento (43,6 per cento) e Friuli-Venezia Giulia (39,7 per cento) si registrano le quote più elevate di contratti a tempo determinato tra le imprese nate. Le forme contrattuali a tempo indeterminato, invece, premiano le regioni del Sud: Campania, Sicilia e Calabria con indici di *job creation* superiori a quelli di *job destruction* (Figura 4.7).

L'*orario di lavoro* discrimina fortemente tra le imprese nate, presso cui si registra la più alta percentuale di dipendenti con orario di lavoro part time (43,5 per cento); tra le imprese attive, invece, tale quota cala sensibilmente (26,2 per cento). La Basilicata e la Sicilia sono "in testa" alla graduatoria per quota di lavoratori a tempo parziale, Valle d'Aosta e Lombardia, invece, si affermano per una quota sostenuta di occupati con orario di lavoro full time (Cartogramma 4.5). Tra le aree metropolitane con contratti a tempo parziale, Napoli, Messina e Cagliari denotano una percentuale superiore a quella media regionale, posizionandosi nell'ultima classe.

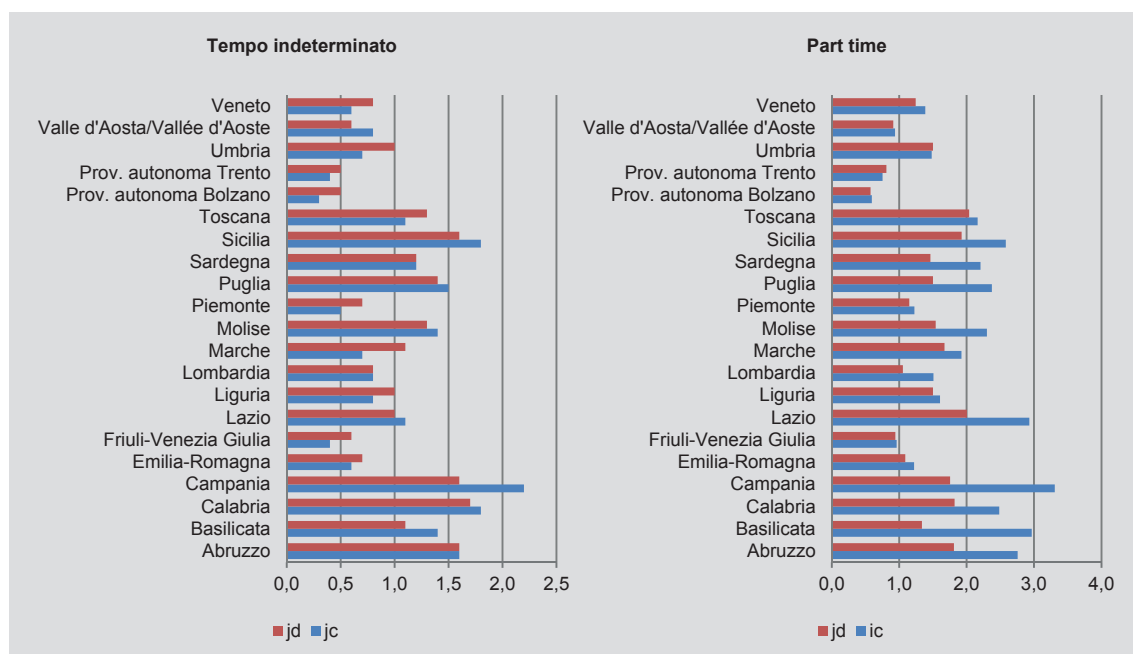
**Cartogramma 4.4 - Occupati dipendenti con contratto a tempo determinato nelle imprese attive e nate per regione e area metropolitana - Anno 2014 (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia occupazione

Ancora a livello regionale gli indicatori di *job creation* e *job destruction* evidenziano le situazioni di crescita del lavoro a tempo parziale tra le regioni del sud Italia e in particolare nelle aree metropolitane di Napoli, Roma, Messina e Catania (Figura 4.7).

**Figura 4.7 - Job creation e job destruction delle imprese con dipendenti con contratto a tempo indeterminato e con orario di lavoro part time per regione - Anno 2014 (valori percentuali)**

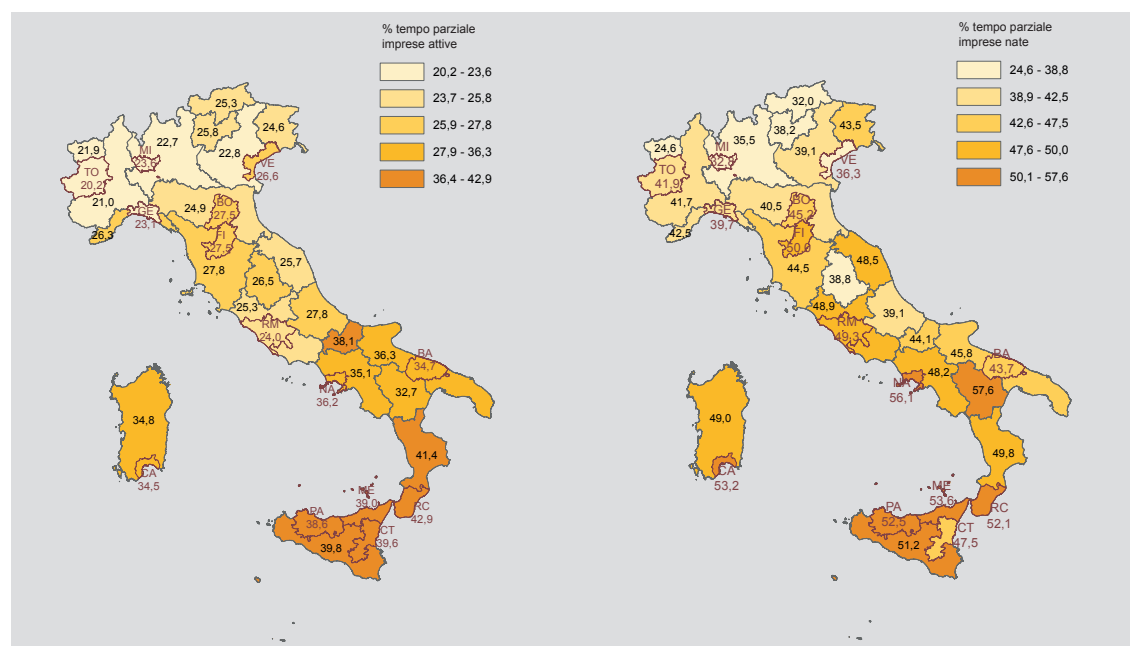


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia occupazione

#### 4. L'identikit dell'imprenditore e degli occupati dipendenti

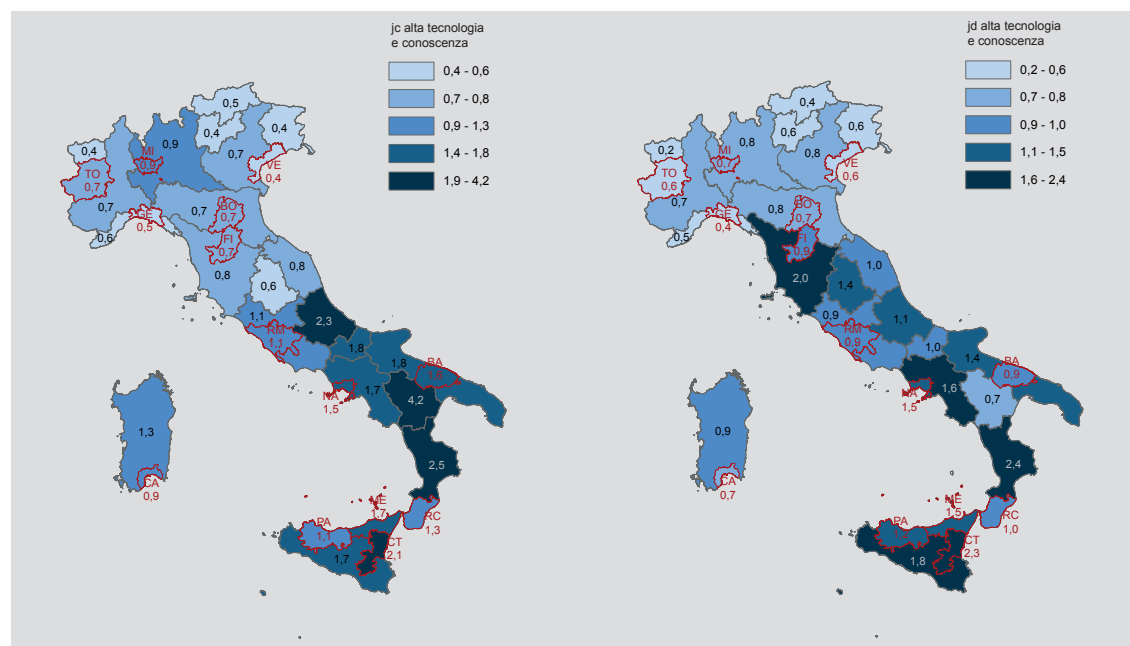
L'analisi degli indicatori jc e jd per quei settori di attività economica che sono ad alta intensità tecnologica e di conoscenza<sup>13</sup> evidenzia segnali positivi nelle regioni del sud con indicatori di jc mediamente superiori a quelli jd.

**Cartogramma 4.5 - Occupati dipendenti con orario di lavoro parziale nelle imprese attive e nate per regione e area metropolitana - Anno 2014 (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia occupazione

**Cartogramma 4.6 - Job creation e job destruction nei settori ad alta tecnologia e conoscenza per regione - Anno 2014 (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia

<sup>13</sup> Settori Hit – Alta intensità tecnologica, Servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza (Hts) e Servizi di mercato ad alto contenuto di conoscenza (Kwnms).



## 4.5 Un'analisi multidimensionale sull'occupazione

Al fine di individuare specifici pattern regionali dell'imprenditorialità e occupazione delle imprese italiane sono stati utilizzati i dati di Asia occupazione e Asia imprenditori, grazie a cui si è potuto disporre di un set molto ampio di variabili sulle quali è stata calcolata una batteria di indicatori per il 2014, successivamente trattati con tecniche di analisi multivariata.

Le variabili originarie prese in considerazione riguardano le quote di occupati della componente femminile, giovanile, a tempo indeterminato, full-time e per qualifica professionale e, inoltre, nei settori tradizionali (costruzioni e servizi) affiancati ai settori più innovativi (alta tecnologia e conoscenza) e nelle imprese di piccola e medio-grande dimensione. Alla componente Asia occupazione è stata associata la componente Asia imprenditori che fornisce un ulteriore dettaglio per la componente giovanile, straniera e con elevato livello di istruzione con riferimento al sottoinsieme di imprese high growth (che rappresentano una quota più significativa rispetto alle gazzelle).

In primo luogo si è effettuata l'analisi delle componenti principali che ha consentito di sintetizzare 15 variabili originarie in soli quattro fattori, al fine di mettere in evidenza l'eventuale influenza di alcuni elementi socio-demografici e strutturali nella caratterizzazione dei gruppi occupazionali territoriali:

*Fattore 1 – Componente strutturale:* questo fattore non evidenzia correlazioni particolarmente significative con alcuna variabile ma risulta mediamente correlato con la quota di occupazione a tempo pieno e nelle imprese di medie-grandi dimensioni;

*Fattore 2 – Occupazione nei settori innovativi:* questa componente risulta correlata con gli occupati nei settori altri servizi e quelli ad alta tecnologia e conoscenza, al tempo stesso evidenzia una componente significativa degli imprenditori con un livello di istruzione medio-alto (almeno con laurea triennale);

*Fattore 3 – Occupazione stabile:* questo fattore risulta notevolmente correlato con la quota di occupati nelle imprese con contratti a tempo indeterminato;

*Fattore 4 – Spirito imprenditoriale giovanile e piccola impresa:* questa componente risulta positivamente correlata con la quota di occupati sotto i 29 anni e nelle imprese sotto i 4 addetti e soprattutto con la quota di imprenditori giovani nelle imprese high growth.

**Tavola 4.1 - Variabili della factor analysis**

DATABASE DI RIFERIMENTO	DENOMINAZIONE VARIABILE	DESCRIZIONE VARIABILE
Asia Occupazione	% f imprese attive	% occupati donne imprese attive
	% giovani imprese attive	% occupati < 29 anni imprese attive
	% tempo indeterminato	% occupati tempo indeterminato imprese attive
	% full time	% occupati full time imprese attive
	% quadri e dirigenti	% quadri e dirigenti imprese attive
	% operai	% operai imprese attive
	% costruzioni	% occupati nelle costruzioni imprese attive
	% altri servizi	% occupati negli altri servizi imprese attive
	% alta tecnologia	% occupati nei settori alta tecnologia e conoscenza imprese attive
	% fino a 4 addetti	% occupati imprese attive fino a 4 addetti
% oltre 10 addetti	% occupati imprese attive oltre 10 addetti	
Asia Imprenditori	% imprenditori f HG	% imprenditori di sesso femminile imprese high growth
	% imprenditori < 34 anni HG	% imprenditori in età inferiore 34 anni imprese high growth
	% imprenditori stranieri HG	% imprenditori stranieri imprese high growth
	% imprenditori istruiti HG	% imprenditori con almeno una laurea triennale imprese high growth

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

#### 4. L'identikit dell'imprenditore e degli occupati dipendenti

Tavola 4.2 - Risultati della factor analysis regionale

FATTORE	EIGENVALUE	% VARIANZA SPIEGATA	% VARIANZA SPIEGATA CORRELATA
1	8,196	54,64	54,64
2	2,429	16,20	70,84
3	1,641	10,94	81,78
4	1,012	6,75	88,52

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

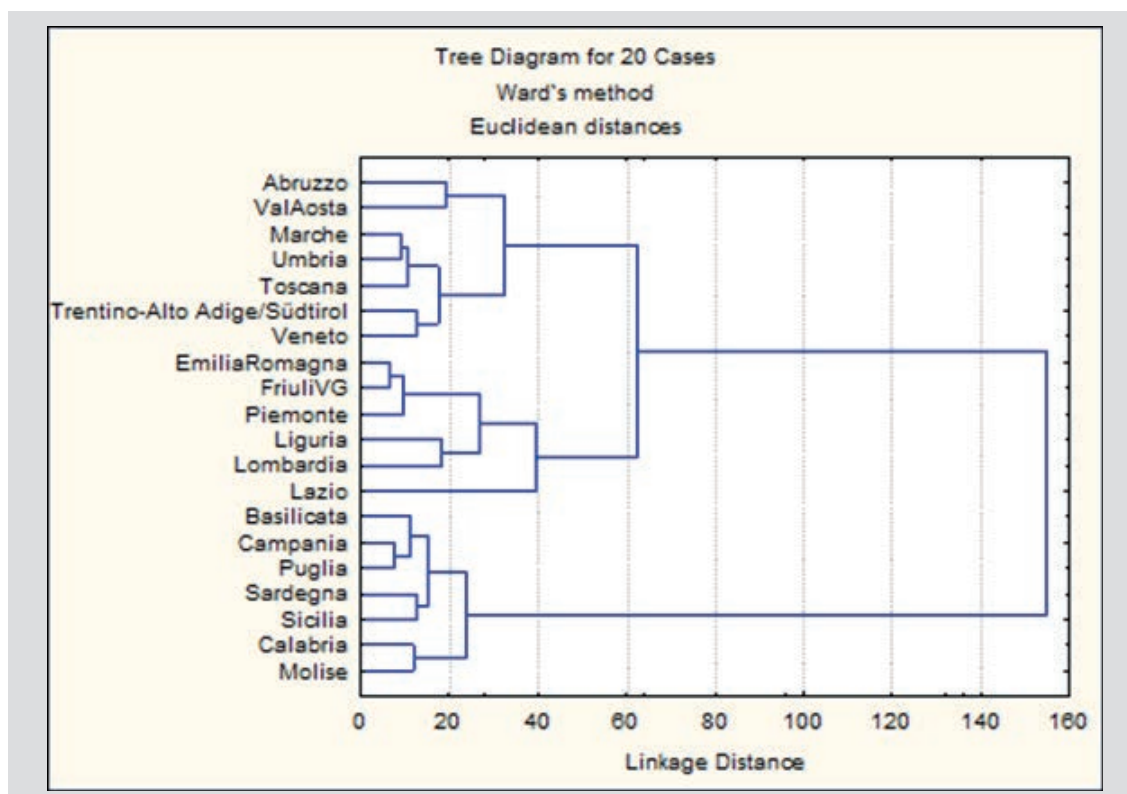
Successivamente applicando la cluster analysis ai quattro fattori sopramenzionati sono stati identificati tre cluster di regioni con le seguenti caratteristiche tipologiche:

*Cluster 1* – formato da Abruzzo, Valle d'Aosta, Marche, Umbria, Toscana, Trentino-Alto Adige e Veneto, in cui si registrano tendenze non sempre omogenee, con un sottogruppo accomunato da una spinta da parte dell'occupazione stabile (Marche, Veneto, Umbria e Toscana, correlate con il fattore 3) e per altre regioni una influenza dell'occupazione full time (Veneto, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, correlate con il fattore 1);

*Cluster 2* – formato da Emilia-R. Friuli-V.G., Piemonte, Liguria, Lombardia e Lazio, in cui si registrano, in generale, tendenze dell'occupazione favorevolmente correlate con la quota di occupazione nei settori innovativi (fattore 2) e quella con forme contrattuali stabili (fattore 3);

*Cluster 3* – formato da Basilicata, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia, Calabria e Molise, in cui si registrano comportamenti piuttosto omogenei con una prevalenza dell'occupazione giovanile e altamente qualificata e in contesti fortemente caratterizzati dalle piccole imprese (fattore 4).

Figura 4.8 - Dendrogramma della cluster analysis regionale



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

In conclusione i risultati della *cluster analysis* devono essere trattati con le dovute cautele interpretative: le variabili socio demografiche sembrano essere correlate in misura ridotta con la distribuzione territoriale (da segnalare che comunque la variabile età ha una influenza sensibilmente superiore a quella di genere), anche se il comportamento delle regioni appartenenti agli stessi raggruppamenti sembra influenzato soprattutto da alcuni fattori strutturali, come ad esempio la presenza della micro-impresa in tutte le regioni, la concentrazione di quasi metà degli addetti nelle microimprese, e per oltre il 20,0 per cento nelle imprese di grandi dimensioni.

Anche per la struttura occupazionale alcuni fatti stilizzati influenzano in maniera rilevante la distribuzione territoriale con riferimento alla tipologia di lavoro e al settore di attività economica, come ad esempio la prevalenza dell'occupazione dipendente (oltre il 70,0 per cento), la prevalenza dell'occupazione dipendente e indipendente nei settori del commercio, trasporto e magazzinaggio e alloggio e ristorazione. Inoltre, i settori degli altri servizi e quelli innovativi registrano comunque delle concentrazioni prevalenti soprattutto in alcune regioni.

## 5. LE IMPRESE CREATIVE E CULTURALI COME FATTORE DI CRESCITA DELLE PROVINCE?<sup>1</sup>

### 5.1 Introduzione

I settori della creatività in generale e quelli più specificatamente collegati all'ambito artistico e culturale, in particolare, sono considerati un volano della crescita economica delle città e di aggregati territoriali meno omogenei come provincie e regioni<sup>2</sup>. In effetti, i loro ricavi totali (2.250 miliardi di US\$ nel 2014) superano quelli dell'intero settore delle telecomunicazioni e con 29,5 milioni di addetti essi occupano l'uno per cento della popolazione attiva mondiale (Ey, 2015). Non sorprende dunque che politiche industriali rivolte a promuoverne la nascita e lo sviluppo siano entrate stabilmente nell'agenda di governi nazionali e organismi internazionali.

Dal punto di vista delle indagini statistiche essi rappresentano un catalizzatore di interesse e un oggetto di discussione. Il principale elemento di criticità è rappresentato dalla perdurante mancanza di consenso per quanto riguarda la definizione e le caratteristiche di questi settori; (Quali attività ne fanno parte? È maggioritaria in essi la produzione di servizi o quella di beni? Quale importanza ha per il loro sviluppo la dotazione di capitale imprenditoriale e quale quella di capitale umano? ecc.), con la conseguenza che i risultati ottenuti per paesi o periodi diversi non sempre riguardano aggregati produttivi chiaramente confrontabili e non possono essere dunque considerati regolarità empiriche. Numerosi sono gli studi che si confrontano con diverse classificazioni (Unesco, 2013; Ocse, 2014; Jones et al., 2015; Chapain e Stryjakiewicz, 2017).

In uno studio preparato per la Commissione Europea (KEA, 2006), la società di consulenza Kea European Affairs - specializzata nei settori della cultura, dell'informazione e dell'intrattenimento – ha fornito una descrizione accurata di caratteristiche e prospettive di sviluppo dei settori creativi e culturali. Realizzato sulla scia del Consiglio Europeo di Lisbona (2000), quando si auspicava che quella europea potesse diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, questo studio suggerisce che la costruzione di un'Europa moderna e competitiva non possa che passare per politiche pubbliche che mettano al centro degli indirizzi programmatici dei paesi membri i settori creativi e culturali. L'idea di fondo è che questi settori siano capaci anche di sviluppare una maggiore coesione fra i paesi membri, promuovendone la convergenza verso un livello tecnologico più elevato. Lo studio individua una serie di attività creative e culturali che concorrono a questo obiettivo, sulla base del presupposto che la creatività sia caratteristica essenziale delle industrie culturali in senso stretto - vale a dire l'editoria di libri, quotidiani e periodici; la musica e le performance artistiche (danza, teatro, ecc.); il cinema e le arti visive e dello spettacolo; la radio; la tv, i videogiochi – ma anche di settori più direttamente collegati alla produzione di beni materiali come l'artigianato e il design. Seguendo quest'approccio si tende dunque a definire come aggregato più ampio e omogeneo quello delle industrie culturali e della creatività che sono importanti per lo sviluppo dei territori (Libro Verde - Commissione Europea, 2010).

<sup>1</sup> Il capitolo 5 è redatto da Roberta Piergiovanni.

<sup>2</sup> cfr. Florida (2004).

Anche studi più recenti, come ad esempio quelli di Tera Consultants (2014) e dell'Unesco (2013), si rifanno a questa definizione, che sta dunque diventando uno standard di riferimento. In particolare, Tera Consultants (2014) sul contributo di questi settori alla crescita del Prodotto interno lordo e dell'occupazione nei paesi europei utilizza due definizioni: settori creativi core e settori creativi non-core. I primi comprendono le attività di produzione e distribuzione di film, video, videogiochi, programmi radio e tv, musica, libri, software, database. I secondi sono focalizzati in misura minore su attività coperte da copyright e comprendono: 1) produzione e vendita di apparecchiature che hanno la funzione di creare, produrre o consumare prodotti culturali (apparecchi tv e radio, lettori di Cd, lettori di Dvd, apparecchiature per giochi elettronici, computer, strumenti musicali, materiale per registrazione, carta, apparecchiature per fotocopie, fotografie, riprese cinematografiche; 2) attività commerciali (all'ingrosso e al dettaglio), di trasporto e di telecomunicazioni di supporto non esclusivo a imprese dei settori della tv e della radio e a quelli della comunicazione, distribuzione e vendita di prodotti culturali.

Altri studi, guardando al fattore lavoro, inseriscono tra i fattori rilevanti oltre ai settori tradizionalmente creativi anche la creatività degli occupati impiegati in settori non creativi.

Per l'Italia, applicando le analisi di Florida (2002, 2004) condotte per gli Stati Uniti, è stato calcolato l'indice di creatività delle città italiane, sintetizzando la performance delle città sulla base di tre indicatori: talento, tecnologia e tolleranza<sup>3</sup>. L'applicazione di questa procedura porta a definire la cosiddetta "classe creativa" come aggregazione delle categorie occupazionali più talentuose e con un elevato grado di istruzione (scienziati, ingegneri, docenti universitari, artisti, architetti, medici, avvocati e dirigenti).

Bakhshi et. al (2013), con lo scopo di elaborare una definizione onnicomprensiva, si concentrano sul concetto di intensità creativa, corrispondente alla quota di occupati in qualsiasi settore industriale che vengono impiegati in "attività creative".

In Italia, un contributo alla conoscenza e definizione del settore creativo-culturale, viene delineato dal Libro Bianco sulla Creatività, prodotto dalla Commissione sulla Creatività e Produzione di Cultura nominata dal Ministro dei Beni e le Attività Culturali (Santagata, 2008). Il lavoro, oltre a delineare il settore, traccia anche alcune strategie di azione coordinate per i diversi ambiti considerati: le città creative, il design e la cultura materiale, la moda, l'architettura, l'economia della conoscenza, la pubblicità, il cinema, la tv, la radio, l'editoria, l'industria del gusto, l'arte contemporanea, la musica e il patrimonio culturale.

Il presente capitolo intende ripercorrere l'analisi effettuata da Piergiorgio et. al. (2012) prendendo in considerazione il settore della creatività nella sua accezione più allargata alle attività culturali e ormai largamente condivisa. Il precedente lavoro, infatti, riguardava un numero di settori creativi più ridotto in riferimento a quanto si stava discutendo a livello europeo (Ec, 2005) e soprattutto nel Regno Unito, rispetto ai settori da includere o meno nell'insieme di quelli della creatività.<sup>4</sup>

## 5.2 La creatività come fattore di crescita dei territori

Nel corso degli ultimi due decenni, ispirati dai fortunati libri di AnnaLee Saxenian (1994) e Richard Florida (2002), molti studi hanno presentato rigorose esplorazioni dell'impatto

<sup>3</sup> Tinagli e Florida, (2005).

<sup>4</sup> Secondo il punto di vista del Regno Unito, infatti, venivano ricondotti fra i settori creativi: stampa, software, architettura e design industriale, pubblicità, design di prodotti della moda, creazione artistica e letteraria, servizi di interpretariato.

esercitato dai settori della creatività sullo sviluppo economico regionale<sup>5</sup>. Questi studi evidenziano che la presenza di università, una buona dotazione di capitale imprenditoriale e un sistema produttivo capace di beneficiare di economie di agglomerazione sono tutti fattori che, promuovendo forme di apprendimento collettivo, forniscono un terreno fertile per la crescita dei settori della creatività.

Discostandosi da quanto fatto in Piergiovanni et al. (2012), che adottano una classificazione limitata ai soli settori creativi in senso stretto (Ec, 2005), nel presente lavoro viene utilizzata la definizione statistica di industria creativa e culturale, adottata dall'*European Cluster Observatory* della Commissione Europea, che individua una serie di attività con riferimento alla classificazione Nace rev.2<sup>6</sup>. La scelta di questa classificazione è dettata dal fatto che essa appare più congrua rispetto alle finalità del programma Europa 2020, con il quale l'Unione Europea intende sostenere e sviluppare le imprese e le attività di questo tipo, sulla base della convinzione che i settori culturali e creativi siano fonte di valore culturale ed economico.

L'aggregato settoriale qui considerato comprende: editoria, cinematografia, fotografia, musica, arti visive e dello spettacolo, design, architettura, pubblicità, attività multimediali, includendo nell'analisi anche quei settori culturali nei quali il 'prodotto' della creatività è il patrimonio culturale e artistico del territorio, nel quale rientrano non solo i musei ma anche le attività di formazione.

In tali settori le dotazioni individuali di talento creativo e capacità innovativa sono, insieme all'utilizzo di strumenti di tutela della proprietà intellettuale, risorse cruciali al fine di rendere possibile l'attività imprenditoriale. Il capitale umano rappresenta dunque per questi settori un fattore di produzione imprescindibile, in assenza del quale risulterebbe estremamente limitata o del tutto inibita la loro capacità di generare crescita e benessere per i territori. Per consentire a questo capitale umano di esplicare le proprie potenzialità sono tuttavia necessari assetti istituzionali adeguati, in particolare per quanto riguarda la tutela legale delle opere di ingegno che esso produce.

### 5.3 La dinamica occupazionale e la crescita economica delle province

La crescita economica delle province in termini rispettivamente di occupati e di valore aggiunto viene presentata nelle tavole 5.1 e 5.2. Il quadro che emerge da questo confronto conferma la presenza di divari territoriali anche per quanto riguarda i sentieri di crescita economica e occupazionali, anche se non è agevole individuare una struttura ben definita, dato che maggiori e minori tassi di crescita sono diffusi sull'intero territorio nazionali. Mezzogiorno e Isole presentano tuttavia un numero più limitato di province con variazioni positive superiori a quelle medie nazionali.

In termini di occupazione, il quadro complessivo appare estremamente critico, con la maggioranza delle province che presentano variazioni negative. Nel periodo considerato, le tre province con la crescita più marcata dell'occupazione sono La Spezia (1,33 per cento), Milano (1,14 per cento) e Bolzano (0,86 per cento), mentre la contrazione più accentuata si è avuta a Oristano (-2,68 per cento), Cosenza (-2,64 per cento) e Matera (-2,60 per cento).

5 Per l'Italia, si veda Piergiovanni et al., (2012).

6 Cfr. Appendice I.



Tavola 5.1 - Occupazione, tasso di variazione medio annuo del periodo 2007-2014 (valori percentuali)

1	La Spezia	1,33	<b>Italia</b>	<b>-0,64</b>	74	Brescia	-1,42	
2	Milano	1,14	38	Olbia-Tempio	-0,66	75	Reggio di Calabria	-1,44
3	Bolzano	0,86	39	Ragusa	-0,66	76	Salerno	-1,47
4	Trieste	0,59	40	Siracusa	-0,68	77	Alessandria	-1,47
5	Verona	0,57	41	Ogliastra	-0,68	78	Frosinone	-1,50
6	Livorno	0,55	42	Massa-Carrara	-0,68	79	Vibo Valentia	-1,60
7	Bologna	0,54	43	Forlì-Cesena	-0,73	80	Caltanissetta	-1,68
8	Trento	0,47	44	Verbano-Cusio-Ossola	-0,76	81	Varese	-1,69
9	Catanzaro	0,38	45	Latina	-0,78	82	Udine	-1,70
10	Parma	0,32	46	Pesaro e Urbino	-0,79	83	Pistoia	-1,71
11	Chieti	0,25	47	Crotone	-0,82	84	Lecco	-1,72
12	Padova	0,23	48	Perugia	-0,82	85	Nuoro	-1,76
13	Firenze	0,21	49	Pescara	-0,82	86	Napoli	-1,78
14	Roma	0,20	50	L'Aquila	-0,83	87	Como	-1,78
15	Genova	0,10	51	Macerata	-0,91	88	Terni	-1,79
16	Cagliari	0,07	52	Lucca	-0,91	89	Potenza	-1,83
17	Ravenna	0,06	53	Isernia	-0,98	90	Campobasso	-1,86
18	Rimini	0,04	54	Foggia	-1,03	91	Ferrara	-1,92
19	Belluno	0,04	55	Rovigo	-1,08	92	Lodi	-1,96
20	Gorizia	0,03	56	Novara	-1,09	93	Enna	-1,97
21	Ancona	0,00	57	Grosseto	-1,09	94	Savona	-1,97
22	Torino	-0,09	58	Pordenone	-1,10	95	Pavia	-2,02
23	Valle d'Aosta	-0,11	59	Catania	-1,11	96	Agrigento	-2,04
24	Vicenza	-0,13	60	Arezzo	-1,13	97	Rieti	-2,04
25	Modena	-0,22	61	Sondrio	-1,14	98	Medio Campidano	-2,07
26	Pisa	-0,23	62	Bari	-1,17	99	Carbonia-Iglesias	-2,13
27	Mantova	-0,33	63	Ascoli Piceno	-1,18	100	Vercelli	-2,18
28	Venezia	-0,35	64	Lecce	-1,18	101	Benevento	-2,26
29	Reggio nell'Emilia	-0,38	65	Avellino	-1,21	102	Caserta	-2,28
30	Monza e della Brianza	-0,39	66	Bergamo	-1,22	103	Imperia	-2,30
31	Cuneo	-0,40	67	Brindisi	-1,23	104	Cremona	-2,36
32	Teramo	-0,44	68	Sassari	-1,29	105	Prato	-2,49
33	Asti	-0,49	69	Biella	-1,29	106	Messina	-2,49
34	Siena	-0,51	70	Treviso	-1,31	107	Trapani	-2,57
35	Taranto	-0,56	71	Palermo	-1,34	108	Matera	-2,60
36	Viterbo	-0,59	72	Fermo	-1,36	109	Cosenza	-2,64
37	Barletta-Andria-Trani	-0,60	73	Piacenza	-1,36	110	Oristano	-2,68

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti nazionali

Fra il 2007 e il 2014, dunque in un intervallo temporale che riflette le conseguenze della crisi finanziaria globale, a fronte di una crescita media annua del valore aggiunto per il totale Italia pari a 0,1 per cento, le province che registrano tassi di crescita più marcati sono Bolzano (2,26 per cento), Milano (2,11 per cento), Catanzaro (1,48 per cento) e Trieste (1,39 per cento). I tassi più bassi si registrano per Siracusa (-2,98 per cento), Campobasso (-2,52 per cento) e Cosenza (-2,44 per cento).

## 5. Le imprese creative e culturali come fattore di crescita delle province?

Tavola 5.2 - Valore aggiunto, tasso di variazione medio annuo del periodo 2007-2014 (valori percentuali)

1	Bolzano	2,26	38	Aosta	0,12	74	Novara	-0,79
2	Milano	2,11		<b>Italia</b>	<b>0,10</b>	75	Grosseto	-0,80
3	Catanzaro	1,48	39	Genova	0,08	76	Cremona	-0,85
4	Trieste	1,39	40	Bari	0,00	77	Perugia	-0,92
5	Monza e della Brianza	1,35	41	Brindisi	-0,02	78	Piacenza	-0,92
6	Bologna	1,31	42	Roma	-0,05	79	Alessandria	-0,99
7	Livorno	1,25	43	Venezia	-0,06	80	Fermo	-1,02
8	La Spezia	1,21	44	Reggio nell'Emilia	-0,06	81	Isernia	-1,03
9	Belluno	1,13	45	Torino	-0,07	82	Ferrara	-1,03
10	Siena	1,12	46	Pordenone	-0,11	83	Messina	-1,03
11	Parma	1,08	47	Vibo Valentia	-0,12	84	Nuoro	-1,04
12	Ravenna	1,04	48	Palermo	-0,12	85	Lodi	-1,05
13	Trento	1,04	49	Gorizia	-0,13	86	Prato	-1,07
14	Firenze	1,02	50	Arezzo	-0,14	87	Biella	-1,12
15	Chieti	0,95	51	Pesaro e Urbino	-0,19	88	Pavia	-1,17
16	Rimini	0,85	52	Catania	-0,20	89	Frosinone	-1,20
17	Massa-Carrara	0,80	53	Barletta-Andria-Trani	-0,23	90	Caserta	-1,21
18	Ogliastra	0,79	54	Brescia	-0,24	91	Udine	-1,23
19	Sondrio	0,77	55	Taranto	-0,25	92	Crotone	-1,28
20	Mantova	0,72	56	Macerata	-0,28	93	Caltanissetta	-1,35
21	Reggio di Calabria	0,70	57	Asti	-0,31	94	Agrigento	-1,41
22	Teramo	0,70	58	Varese	-0,33	95	Ascoli Piceno	-1,47
23	Modena	0,68	59	Cuneo	-0,33	96	Trapani	-1,49
24	Padova	0,67	60	Carbonia-Iglesias	-0,34	97	Avellino	-1,52
25	Verona	0,66	61	Lecce	-0,39	98	Enna	-1,52
26	Vicenza	0,64	62	Salerno	-0,42	99	Benevento	-1,58
27	Cagliari	0,60	63	Sassari	-0,44	100	Vercelli	-1,66
28	Olbia-Tempio	0,60	64	Rovigo	-0,51	101	Savona	-1,77
29	Pescara	0,40	65	Napoli	-0,54	102	Imperia	-1,87
30	L'Aquila	0,38	66	Bergamo	-0,54	103	Medio Campidano	-1,95
31	Forlì-Cesena	0,33	67	Viterbo	-0,61	104	Rieti	-2,00
32	Lucca	0,29	68	Verbano-Cusio-Ossola	-0,67	105	Terni	-2,03
33	Ancona	0,19	69	Como	-0,67	106	Oristano	-2,28
34	Pistoia	0,16	70	Ragusa	-0,68	107	Matera	-2,43
35	Pisa	0,15	71	Latina	-0,71	108	Cosenza	-2,44
36	Foggia	0,15	72	Lecco	-0,71	109	Campobasso	-2,52
37	Potenza	0,12	73	Treviso	-0,73	110	Siracusa	-2,98

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti nazionali

Per effetto della crisi finanziaria globale si è avuta tra il 2007 e il 2014 una contrazione del numero delle imprese attive, sia nel complesso (meno uno per cento) che relativamente ai settori creativi (-1,4 per cento). Come evidenziato da Klepper (1996)<sup>7</sup>, questo fenomeno di *shakeout* può tuttavia risultare salutare al fine del consolidamento dei settori produttivi e non è pertanto ovvio attribuirgli implicazioni negative. Esso, infatti, con maggiore probabilità coinvolge prevalentemente la componente più fragile delle imprese attive in un settore, vale a dire le ultime arrivate e le meno innovative. Di conseguenza, i settori che hanno visto un'uscita massiccia di imprese di questo tipo dovrebbero essere quelli destinati a trarre maggiore vantaggio da un miglioramento del quadro macroeconomico. Visto che la quota di imprese creative e culturali è pari al 5,6 per cento del totale imprese e che impiegano circa il quattro per cento degli addetti complessivi non sorprenderebbe se tali imprese facessero da traino alla ripresa economica.

<sup>7</sup> Klepper e Simons, 2005.

## 5.4 Il modello

L'analisi di regressione è utilizzata principalmente allo scopo di esaminare l'impatto della presenza dei settori creativi e culturali sulla crescita economica delle province italiane, misurata alternativamente in termini di occupati e di valore aggiunto. Come variabili vengono utilizzate specifiche caratteristiche strutturali del tessuto economico provinciale, quali il tasso di formazione di nuove imprese, le domande di brevetto depositate da residenti presso l'Ufficio italiano brevetti (Uib), l'offerta potenziale di capitale umano qualificato (approssimata dal numero di laureati), rischio di finanziamento, con variabili ritardate di un anno. Il periodo analizzato va dal 2007 al 2014. In questo modo si vuole verificare se l'attenzione per i settori creativi e culturali da parte delle istituzioni europee e dei responsabili nazionali delle decisioni di politica economica sia effettivamente ben riposta e se, contestualmente ad altri fattori, essi rappresentino un efficace volano della crescita economica.

Il potenziale creativo delle province è dunque approssimato dalla presenza di imprese attive nelle industrie creative e culturali.<sup>8</sup> Nella scelta dei settori si è pertanto seguita la classificazione adottata dalla Commissione Europea (Eco, 2011), ribadita anche dal programma Europe 2020.

Dall'archivio Asia, le imprese creative così individuate nel 2007 erano complessivamente 266.364 pari al 5,9 del totale imprese attive in Italia. Nel 2014, invece, la quota si riduce al 5,6 per cento ossia 240.976 imprese creative presenti sul territorio rispetto al totale di 4.327.272.

$$dcrea_{t-1} = (imprese\ creative_t - imprese\ creative_{t-1}) / imprese\ creative_{t-1}$$

La Tavola 5.3, presenta le variabili, esplicative e di controllo, le fonti utilizzate e le relative statistiche descrittive. La tavola di correlazione è presentata nell'Appendice II.

Come misure di innovatività vengono utilizzate le variazioni annue dei brevetti per le invenzioni industriali e i modelli di utilità e le variazioni annue dei trademark che comprendono sia i marchi che i disegni o modelli.

La misura delle differenze territoriali nel rischio di finanziamento utilizzata è il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa, ovvero il rapporto tra flusso di sofferenze rettificcate e impieghi vivi.

<sup>8</sup> Per il dettaglio delle attività creative e culturali secondo la Nace rev.2 si veda Appendice I.

## 5. Le imprese creative e culturali come fattore di crescita delle province?

**Tavola 5.3 - Variabili, fonti e statistiche descrittive**

Variabile	Descrizione	Fonte	Misura	N. oss.	Media	Dev.Std.	Min	Max
d_crea	Imprese creative	ASIA - Istat	Variazione percentuale del numero di imprese creative.	660	-1,922	3,270	-22,111	25,265
sh_crea_1			Quota di imprese creative sul totale.	660	5,074	5,546	3,035	141,324
net_entry_1	Capitale imprenditoriale	Asia - Istat	Tasso di entrata netta delle imprese.	660	0,018	10,716	-8,765	7,726
q_rist_pop_1	Ristoranti		Quota di ristoranti per 1000 residenti.	660	1,071	0,626	0,666	4,660
d_pat	Brevetti	UIBM	Variazione percentuale domande di invenzioni e modelli.	660	13,236	76,805	-100,000	1.019,231
sh_pat_emp_1			Quota di brevetti per occupato.	660	0,277	0,360	0,000	2,432
d_tm	Trademark	UIBM	Variazione percentuale domande di marchi e disegni.	660	6,167	54,872	-100,000	1.266,667
sh_tm_emp_1			Quota di trademark per occupato.	660	1,440	1,091	0,000	7,617
d_cult_pre	Affluenza agli spettacoli(a)	SIAE	Variazione percentuale delle presenze agli spettacoli.	660	3,551	49,153	-93,711	587,950
q_cult_pre_1			Quota presenza spettatori per residente.	660	1,373	1,058	0,002	8,297
sh_laureati_1	Laureati (capitale umano qualificato)	MIUR - Cineca	Percentuale di laureati in corsi di laurea localizzati nella provincia sui residenti.	660	0,328	0,340	0,000	1,897
sh_pres_alb_1	Presenza turisti	Istat	Quota di presenze negli esercizi ricettivi per residente.	660	7,375	9,517	0,344	57,687
sh_stranieri_1	Residenti stranieri	Istat	Percentuale di stranieri su popolazione residente.	660	6,769	3,546	0,638	15,775
rischio_finanz_1	Rischio finanziario(b)	Istat	Rapporto percentuale tra flusso di sofferenze e impieghi.	660	3,114	1,873	0,273	20,183
sh_emp_manu_1	Manifatturiero	CN - Istat	Quota di occupazione nel manifatturiero.	660	16,934	8,113	4,061	40,470
vapc_emp_1	VA procapite		Valore aggiunto per occupato.	660	54.877,56	6.801,06	39.795,45	78.339,66
d_emp_1	Occupazione		Variazione occupazione.	660	-0,892	2,493	-9,553	10,533

(a) L'affluenza degli spettatori in manifestazioni senza rilascio di titolo di ingresso riguarda sia le manifestazioni nelle quali l'organizzatore realizza introiti, sia quelle offerte a titolo gratuito.

(b) Tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa, ovvero il rapporto tra flusso di sofferenze rettificato e impieghi vivi. I dati sono forniti direttamente dalla Banca d'Italia all'Istat che li elabora nell'ambito degli indicatori territoriali per le politiche di sviluppo.

Come misura dell'offerta culturale territoriale la variabile riguarda le presenze di spettatori agli spettacoli: l'indicatore sintetizza l'affluenza degli spettatori in manifestazioni senza rilascio di titolo di ingresso e riguarda sia le manifestazioni nelle quali l'organizzatore realizza introiti, sia quelle offerte a titolo gratuito.

Il numero di ristoranti presenti nelle province, e le presenze negli esercizi ricettivi, vengono inseriti come indici di attrattività delle città nei confronti di persone di talento e creative.

La percentuale di popolazione straniera residente si denota quale indicatore di tolleranza. Per catturare le possibili ricadute positive nel tessuto economico delle province si è utilizzata l'incidenza di laureati nei corsi di laurea offerti a livello provinciale.

Il capitale imprenditoriale è misurato dall'entrata netta delle imprese del registro Asia.

I modelli stimati, rispettivamente per l'occupazione e il valore aggiunto, sia con il metodo dei minimi quadrati ordinari sia con quello della regressione con effetti fissi, sono i seguenti:

$$[1] \Delta OCC_i = \alpha_i + \lambda_i + \beta_1 d\_crea + \beta_2 sh\_crea_{-1} + \beta_3 d\_pat + \beta_4 tm + \beta_5 sh\_pat\_emp_{-1} + \beta_6 sh\_tm\_emp_{-1} + \beta_7 q\_rist\_pop_{-1} + \beta_8 sh\_pres\_alb_{-1} + \beta_9 d\_cult\_pre + \beta_{10} q\_cult\_pre_{-1} + \beta_{11} sh\_laureati_{-1} + \beta_{12} sh\_stranieri_{-1} + \beta_{13} net\_entry_{-1} + \beta_{14} sh\_emp\_manu_{-1} + \beta_{15} vapc\_emp_{-1} + \beta_{16} d\_emp_{-1} + \beta_{17} rischio\_finanz_{-1} + \varepsilon_i$$

$$[2] \Delta VA_i = \alpha_i + \lambda_i + \beta_1 d\_crea + \beta_2 sh\_crea_{-1} + \beta_3 d\_pat + \beta_4 tm + \beta_5 sh\_pat\_emp_{-1} + \beta_6 sh\_tm\_emp_{-1} + \beta_7 q\_rist\_pop_{-1} + \beta_8 sh\_pres\_alb_{-1} + \beta_9 d\_cult\_pre + \beta_{10} q\_cult\_pre_{-1} + \beta_{11} sh\_laureati_{-1} + \beta_{12} sh\_stranieri_{-1} + \beta_{13} net\_entry_{-1} + \beta_{14} sh\_emp\_manu_{-1} + \beta_{15} vapc\_emp_{-1} + \beta_{16} d\_va_{-1} + \beta_{17} d\_emp + \beta_{18} rischio\_finanz_{-1} + \varepsilon_i$$

I termini di errore delle equazioni [1] e [2] sono assunti essere distribuiti come una normale. L'analisi viene svolta stimando due modelli con differenti assunzioni per quanto riguarda gli effetti fissi.<sup>9</sup> Il primo modello viene stimato senza le variabili *dummy* annuali ( $\alpha_i=0$ ) e provinciali ( $\lambda_i=0$ ), con una costante uguale per ciascun anno e ciascuna provincia. Nel secondo modello, invece, le variabili *dummy* vengono incluse ( $\alpha_i \neq 0$  e  $\lambda_i \neq 0$ ).

Tra le variabili di controllo sono stati inseriti per ciascuna provincia i valori ritardati di un anno della quota di occupati del manifatturiero sull'occupazione totale ( $sh\_emp\_manu_{-1}$ ) e del valore aggiunto pro capite ( $vapc\_emp_{-1}$ ). La prima di queste variabili corregge per possibili differenze nella specializzazione settoriale delle economie provinciali, sotto l'ipotesi che esternalità conseguenti alla vocazione produttiva possano influenzare la crescita economica (Paci e Usai, 2000). La seconda ha invece lo scopo di controllare per differenze nei livelli di produttività e di reddito.

## 5.5 I principali risultati

I risultati presentati nella Tavola 5.4 mostrano innanzi tutto l'effetto positivo e significativo sull'occupazione dell'aumento del numero di imprese ( $d\_crea$ ) nei settori creativi e culturali. Questo significa che ad una maggiore entrata netta in questi settori corrisponde da un lato la loro capacità di creare occupazione stabile e, dall'altro, l'assenza di un effetto di spiazzamento sulle imprese di altri settori. La nuova imprenditorialità nei settori creativi e culturali aggiunge quindi possibilità occupazionali sul mercato del lavoro provinciale, anche in virtù della sua spiccata vocazione a reclutare lavoratori giovani e altamente scolarizzati. Avendo incluso anche una variabile che misura l'entrata netta totale in tutti i settori ( $net\_entry_{-1}$ ), si rileva che l'effetto incrementale delle imprese creative non è dovuto a un mero incremento delle imprese in generale.

Tra le variabili considerate, l'affluenza degli spettatori in manifestazioni senza rilascio di titolo di ingresso ( $d\_cult\_pre$ ) esercita una chiara influenza positiva sulla crescita occupazionale, rappresentando un fattore di attrazione della *creative class*<sup>10</sup>.

I coefficienti delle varie misure dei brevetti e dei marchi commerciali non sono quasi mai significativi, con la sola eccezione (a un livello di confidenza del 90 per cento) del valore ritardato del rapporto tra marchi commerciali e occupazione ( $sh\_tm\_emp_{-1}$ ). Questo può essere interpretato, in particolare per i brevetti, come conferma del fatto che le imprese nuove dei settori giovani fanno un ricorso limitato agli strumenti classici di protezione della proprietà intellettuale.<sup>11</sup>

<sup>9</sup> In questo lavoro non vengono utilizzati modelli a effetti casuali poiché nelle specificazioni sono state inseriti valori ritardati della variabile dipendente. Pertanto, l'assunzione, sottostante l'approccio effetti casuali, che gli effetti individuali sono indipendenti dalle variabili esplicative non può essere applicata.

<sup>10</sup> Florida, 2002 e 2004.

<sup>11</sup> Choi e Phan, (2006).

## 5. Le imprese creative e culturali come fattore di crescita delle province?

Nemmeno la dotazione di potenziali attrattori di persone creative<sup>12</sup>, rappresentata dalla variabile presenza di ristoranti ( $q\_rist\_pop\_i$ ) produce effetti positivi sull'occupazione nelle province italiane per il periodo considerato.

La capacità di Università con corsi di laurea nel territorio provinciale di produrre laureati che potrebbero beneficiare il sistema produttivo locale trovando occupazione in imprese della stessa provincia ( $sh\_laureati\_i$ ) non sembra sortire effetti positivi sull'occupazione. Questo risultato è di grande rilevanza e smentisce la convinzione diffusa secondo la quale la presenza di per sé di istituzioni universitarie ha effetti positivi sul mercato del lavoro. Come dimostrato da vari studi<sup>13</sup> solo in associazione ad altri fattori (ad es., una elevata dotazione di capitale imprenditoriale) la produzione 'locale' di laureati agisce da volano della performance occupazionale di un territorio.

Soltanto nella specificazione a effetti fissi la quota di occupazione manifatturiera ha un impatto positivo sull'occupazione. Al riguardo, è plausibile ipotizzare che soltanto nelle province a vocazione manifatturiera persistentemente forte questo comparto continui a rappresentare un fattore di stimolo dell'occupazione totale.

Per quanto riguarda il valore aggiunto, i risultati presentati nella Tavola 5.4 evidenziano che le province nelle quali è maggiormente diffusa la presenza di imprese dei settori culturali e della creatività l'economia cresce di più. Il coefficiente positivo e significativo della variabile  $sh\_crea\_i$  in entrambe le specificazioni dimostra appunto che le province che partono da una presenza più consolidata di imprese in questi settori sono quelle che crescono maggiormente.

Tra le altre variabili, il tasso netto di entrata ( $net\_entry\_i$ ), sia pure con coefficienti significativi a un livello di confidenza solo del 90 per cento (Ols) e del 95 per cento (Fe), impatta positivamente sulla crescita del valore aggiunto. Analogamente - e valgono qui le stesse considerazioni fatte per la relazione con l'occupazione - anche le presenze turistiche sono associate a un andamento economico migliore. Infine, la presenza di immigrati regolari, in coerenza con quanto riscontrato da studi precedenti<sup>14</sup>, ha a sua volta un effetto positivo sul valore aggiunto. Le altre variabili, incluse le misure del ricorso agli strumenti di tutela della proprietà intellettuale, non hanno, invece, effetto sulla crescita<sup>15</sup>.

Questo capitolo ha evidenziato come la presenza e il dinamismo imprenditoriale dell'aggregato produttivo che fa riferimento ai settori culturali e della creatività abbia rappresentato per le province italiane, nel periodo successivo alla crisi finanziaria globale, un fattore di sostegno dell'occupazione e di stimolo della crescita del valore aggiunto. I risultati dell'analisi empirica qui svolta possono essere dunque presi a supporto di politiche per l'industria nascente, volte a creare le condizioni più idonee per favorire, in questi settori, sia la nuova imprenditorialità che il consolidamento e la crescita delle imprese già esistenti.

12 Glaeser, Kolko and Saiz, (2001).

13 Carre, Della Malva e Santarelli, 2014.

14 Ad es., Piergiovanni et al., 2012.

15 Il coefficiente della variabile relativa alla diffusione delle attività di ristorazione ( $q\_rist\_pop\_i$ ) è invece negativo e significativo.



Tavola 5.4 - Risultati delle regressioni per la crescita dell'occupazione e del valore aggiunto

	OCCUPAZIONE		VALORE AGGIUNTO	
	Modello 1	Modello 2 Effetti fissi	Modello 1	Modello 2 Effetti fissi
d_crea	0.084 (3.17)***	0.084 (2.35)**	0.018 (0.53)	0.031 (0.82)
sh_crea_1	-0.010 (0.07)	0.119 (0.16)	0.396 (2.34)**	2.469 (3.18)***
d_pat	0.000 (0.20)	-0.001 (0.60)	-0.001 (0.54)	-0.001 (0.98)
d_tm	-0.001 (0.51)	0.001 (0.64)	0.001 (0.71)	0.001 (0.64)
sh_pat_emp_1	0.458 (1.21)	0.487 (0.55)	-0.111 (0.23)	-1.036 (1.12)
sh_tm_emp_1	-0.019 (0.15)	0.759 (1.86)*	-0.077 (0.47)	-0.129 (0.30)
q_rist_pop_1	0.024 (0.13)	0.808 (0.55)	-0.347 (1.47)	-4.999 (3.26)***
sh_pres_alb_1	0.022 (1.61)	0.181 (1.36)	0.034 (1.98)**	-0.107 (0.77)
d_cult_pre	0.006 (3.42)***	0.004 (1.73)*	-0.001 (0.31)	0.000 (0.08)
q_cult_pre_1	-0.029 (0.26)	-0.106 (0.57)	-0.001 (0.01)	0.293 (1.53)
sh_laureati_1	0.078 (0.27)	-0.301 (0.21)	0.377 (1.05)	-0.889 (0.59)
sh_stranieri_1	0.061 (1.49)	0.156 (0.51)	0.210 (4.03)***	0.642 (2.01)**
net_entry_1	0.092 (0.80)	0.197 (1.56)	0.352 (2.43)**	0.248 (1.88)*
sh_emp_manu_1	-0.025 (1.61)	0.297 (2.15)**	-0.005 (0.24)	0.087 (0.60)
vapc_emp_1	0.000 (0.90)	0.000 (2.11)**	-0.000 (4.18)***	-0.001 (12.73)***
d_va_1			-0.144 (4.86)***	0.016 (0.53)
d_emp			0.942 (19.10)***	0.918 (20.27)***
rischio_finanz_1	0.040 (0.86)	0.039 (0.66)	0.084 (1.43)	-0.094 (1.53)
d_emp_1	-0.095 (2.84)***	-0.162 (4.55)***		
Costante			4.207 (3.41)***	
R <sup>2</sup>	0.0891	0.4176	0.4262	0.7126
Adjusted R <sup>2</sup>	0.0650	0.2720	0.4101	0.6401
N	660	660	660	660

t-statistics fra parentesi; significatività \*90%, \*\* al 95% e \*\*\* al 99%.

## 6. LE POLITICHE REGIONALI A SOSTEGNO DELLE IMPRESE: FOCUS SU SICILIA ED EMILIA-ROMAGNA<sup>1</sup>

### 6.1 Introduzione

Il presente capitolo intende fornire uno spaccato sulle dimensioni, le forme e le tipologie di incentivi, di supporto alle imprese e in funzione anticiclica, che le amministrazioni regionali della Sicilia e dell'Emilia-Romagna hanno introdotto nei loro sistemi produttivi dal 2008, anno in cui è iniziata e si è consolidata la grave e recente crisi socio-economica innescata da fattori esogeni, quali la crisi dei mutui *sub prime* negli Usa e le conseguenti difficoltà sopportate dai sistemi finanziari e creditizi europei, sino al 2015. Le analisi, pur privilegiando le pratiche delle due regioni, verranno inquadrare in un contesto nazionale.

La fonte dei dati per tale analisi è il censimento annuale<sup>2</sup> svolto dal Mise il quale tratta come popolazione statistica di riferimento il complesso degli strumenti di agevolazione attivi a livello di amministrazione centrale e regionale per il periodo 2008-2015.

Per comprendere le dimensioni del fenomeno sotto osservazione, nel corso del 2014 sono stati censiti 845 strumenti agevolati, di cui 45 nazionali e ben 800 regionali, seppure di derivazione e genesi comunitaria. Un numero elevato che comporta un'analisi aggregata dei flussi economici finalizzata ad apprezzare i più rilevanti profili delle politiche di incentivazione regionali.<sup>3</sup>

Occorre premettere alcune considerazioni di natura definitoria, focalizzando l'attenzione su ciò che sarà descritto e analizzato in termini sia congiunturali che tendenziali ossia sul termine "agevolazioni (o incentivi) alle imprese" qui utilizzato e che in generale è riferibile a una moltitudine differenziata di strumenti, i quali prendono vita attraverso specifiche norme giuridiche o provvedimenti amministrativi concretizzandosi quali "aiuto" economico concesso e/o erogato da un soggetto pubblico con l'obiettivo di favorire il finanziamento, lo sviluppo, il consolidamento e la nascita dell'attività di impresa.

I trasferimenti pubblici alle imprese che non si configurano come aiuti di Stato non sono inclusi nell'analisi, per cui saranno trattate solo le agevolazioni alle imprese inserite nel quadro più ampio della disciplina comunitaria sugli aiuti di Stato, la quale definisce le seguenti caratteristiche principali di tali strumenti:

- 1 Il capitolo è redatto da Enrico Camilleri e Alberto Dolce.
- 2 La complessità dell'indagine in esame, conseguenza della molteplicità delle Amministrazioni coinvolte e della numerosità degli strumenti agevolativi, ha comportato l'organizzazione e la gestione di una intensa attività di raccolta, gestione e trattamento dei dati riguardanti gli interventi agevolativi. Il processo di monitoraggio si è basato sulle informazioni pervenute dalle amministrazioni responsabili della gestione degli interventi attraverso un'interfaccia web. È con la compilazione di apposite schede e formulari, infatti, che sono state acquisite tutte le informazioni qualitative (natura dell'intervento, soggetti attuatori, beneficiari, tipologia di agevolazione, obiettivi di politica industriale ecc.) e quantitative (domande presentate, approvate e revocate; agevolazioni e finanziamenti concessi, erogati e revocati; investimenti attivati ecc.), che hanno consentito di definire lo stato dell'arte in materia di agevolazioni alle imprese.
- 3 Per effetto della delimitazione dell'oggetto dell'analisi svolta e delle ulteriori precisazioni, qui fornite, sulle modalità di rilevazione delle informazioni, i dati risultano non coincidenti con quelli relativi ai trasferimenti alle imprese risultanti sia dal Documento di Economia e Finanza (Conto di cassa del settore pubblico) che dall'Istat (Contributi alla produzione e in conto capitale, dati per competenza). I richiamati documenti di contabilità nazionale, infatti, rappresentano una realtà ben più ampia di quella monitorata dal presente capitolo, includendo al loro interno trasferimenti in nessun modo considerabili come aiuti alle imprese (es. trasferimenti a Ferrovie dello Stato, Anas, Rai, Telecom ecc.), bensì inquadrabili come spesa sociale o trasferimenti per obblighi di servizio pubblico.

- l'origine dell'aiuto deve essere riconducibile allo Stato inteso in senso ampio (amministrazioni centrali e locali) o ad altri soggetti quali le imprese pubbliche, nei confronti delle quali i poteri pubblici possono esercitare, direttamente o indirettamente, un'influenza dominante per ragioni di proprietà, di partecipazione finanziaria o della normativa che le disciplina;
- gli interventi statali debbono presentare un certo grado di specificità o selettività, ossia devono consistere in misure che attribuiscono vantaggi a taluni operatori all'interno del sistema economico e non in misure di politica economica a carattere generale e sociale adottate dagli Stati Membri nell'esercizio delle loro prerogative di governo<sup>4</sup>;
- gli effetti determinati dagli aiuti sul mercato devono tradursi in una distorsione, anche solo potenziale, della concorrenza e degli scambi all'interno del mercato unico. In tal senso, l'aiuto è solitamente identificato in qualsiasi vantaggio o beneficio economicamente apprezzabile conseguito da determinate imprese in virtù di un intervento pubblico.

In particolare, saranno trattate distintamente le agevolazioni concesse cioè relative all'anno in cui sorge il diritto di ricevere aiuti (con apposito atto amministrativo) ossia quando è stata ammessa la richiesta di erogazione e le agevolazioni erogate che, invece, attengono al trasferimento di parte o di tutta l'agevolazione e sono riferite all'anno di erogazione della cifra ritenuta ammissibile alla spesa.

Chiarita la questione terminologica, è necessario precisare che i dati analizzati si riferiscono esclusivamente a interventi regionali volti al sostegno delle attività produttive, cioè aiuti all'investimento delle imprese, escludendo dunque gli aiuti per le infrastrutture e per le imprese operanti nel settore agricolo e di fonte esclusiva della Pubblica Amministrazione per cui i livelli di agevolazioni concesse ed erogate in un determinato anno rappresentano dei costi.

L'analisi dei dati, al fine di provare a fornire un profilo chiaro della dimensione e delle caratteristiche del contributo che i tessuti produttivi della Sicilia e dell'Emilia-Romagna hanno ricevuto dal settore pubblico regionale, si basa sulle seguenti classificazioni delle risorse dedicate alle agevolazioni concesse ed erogate:

- per obiettivi di politica industriale perseguiti dallo Stato, "ricerca, sviluppo e innovazione" (R&S&I), "internazionalizzazione", "nuova imprenditorialità", "sviluppo produttivo e territoriale", nonché alla categoria residuale denominata "altro";
- per tipologie di agevolazioni, ossia i contributi (c/capitale, c/esercizio, c/interessi) che consistono nell'erogazione di somme di denaro per le quali non sussiste l'obbligo della restituzione; le agevolazioni fiscali che possono consistere in riduzioni delle imposte – sotto forma di crediti d'imposta, aliquote ridotte, esenzioni fiscali, riduzione degli oneri sociali ecc. – ovvero, nel differimento del pagamento delle imposte, attraverso ammortamenti accelerati, creazione di riserve esenti da imposte ecc.; i finanziamenti agevolati i quali possono essere definiti come prestiti di somme di denaro, con obbligo di rimborso per le imprese beneficiarie a condizioni più favorevoli di quelle di mercato, laddove l'aiuto si configura in termini di riduzione del costo del denaro; la partecipazione al capitale di rischio che costituisce un'agevolazione finanziaria nella misura in cui il tasso di rendimento richiesto dall'ente pubblico sia inferiore a quello ritenuto congruo da un investitore privato operante in normali condizioni di mercato; le prestazioni in garanzia, invece, consistono in una forma tecnica utilizzata per facilitare l'accesso delle imprese al sistema creditizio, mediante la concessione di garanzie su finanziamenti che altrimenti non sarebbero stati accordati – evitando così problemi di razionamento primario e secondario del credito – o sarebbero stati accordati a condizioni meno favorevoli; il contributo misto, infine, è caratterizzato dalla combinazione di forme di agevolazione cosiddette a fondo perduto con prestiti agevolati;

<sup>4</sup> Sulla base di queste considerazioni, risultano dunque escluse dalla nozione di aiuto tutte le agevolazioni fiscali che fanno parte della così detta fiscalità generale.

- per agevolazioni comunitarie, nazionali e regionali, infine, operando una distinzione sulla base del soggetto deputato alla gestione dello strumento finanziario di agevolazione e all'erogazione delle relative risorse finanziarie.

### 6.2 Il contesto nazionale

Rispetto a quanto percepito, il sistema di incentivazione nazionale<sup>5</sup> risulta sottodimensionato in comparazione con quello dei principali Stati membri dell'Unione Europea, in quanto l'Italia spende meno dei suoi principali competitor europei, in termini relativi al prodotto interno lordo (Pil), comparando i trend delle agevolazioni alle imprese<sup>6</sup>. Ciò anche a causa del forte decremento dei loro volumi complessivi nel periodo della crisi, con valori che hanno toccato anche il -58,0 per cento per le agevolazioni concesse e del -38,0 per cento per le agevolazioni erogate. Questa riduzione è imputabile in primo luogo all'andamento decrescente degli strumenti attivati dalle Amministrazioni centrali.

Un'analisi svolta dal Mise<sup>7</sup> ha evidenziato come gli interventi di agevolazione nazionale, nel confronto significativo tra trienni (2008-2010 e 2011-2013), hanno fatto registrare per le agevolazioni concesse una diminuzione nell'ordine del 63,0 per cento (da 12,4 miliardi di euro nel primo triennio a circa 4,6 miliardi di euro nel triennio successivo) mentre per le agevolazioni erogate si registra un più contenuto trend decrescente del -36,3 per cento (da 8,6 miliardi di euro a circa 5,5 miliardi di euro nel triennio 2011-2013) con una ricaduta territoriale particolarmente negativa per il tessuto produttivo del Mezzogiorno.

Il Centro-Nord si è, invece, mantenuto su livelli di concessioni significativamente superiore al Mezzogiorno, in virtù dell'effetto sostituzione delle minori agevolazioni concesse a livello nazionale con le maggiori agevolazioni concesse a livello regionale, evidenziando ancora una volta le difficoltà a sostenere il recupero dei divari tra Nord e Sud anche a causa delle diverse capacità di assorbimento delle risorse da parte di ciascuna ripartizione territoriale. A titolo esemplificativo, nel periodo 2008-2015 l'Emilia-Romagna ha potuto gestire ben 28 leggi rivolte ad offrire agevolazioni alle imprese contro le 10 della Sicilia, come sarà approfondito successivamente.

### 6.3 Le risorse dedicate ad agevolazioni alle imprese in Sicilia ed Emilia-Romagna

Rispetto a un'analisi riferita a tutto il territorio nazionale, a livello regionale l'analisi tendenziale di medio periodo perde di efficacia e significatività in quanto gli incrementi o decrementi rilevati risultano maggiormente legati al momento di avvio e successiva attuazione delle varie politiche, attivandosi spesso con grande ritardo rispetto all'andamento reale e alle necessità dei cicli economici. Per tale motivo, le analisi descrittive qui proposte per le due regioni sono riferite al periodo cumulato 2008-2015, permettendo la profilazione del sostegno pubblico offerto al tessuto imprenditoriale in questo periodo.

5 Nel contesto di riferimento in cui si colloca la Relazione 2014 di rilievo è l'attuazione del D.L. 83/2012, con cui è stato avviato e promosso un programma di riordino degli strumenti di incentivazione, volto, da una parte, a ridurre la grande frammentarietà degli strumenti (a livello di amministrazione centrale) e, dall'altra, a indirizzare il sistema di incentivazione verso precisi obiettivi di politica industriale di prioritario interesse.

6 *State Aid Scoreboard* (2013).

7 *Mise* (2014).

In complesso, volgendo l'attenzione al dettaglio degli interventi complessivi per obiettivi orizzontali perseguiti, ricerca, sviluppo e innovazione (R&S&I) e sviluppo produttivo e territoriale hanno rappresentato le principali finalità sia per la Sicilia che per l'Emilia-Romagna tanto sul versante delle agevolazioni concesse (97,6 per cento Sicilia, e 78,4 per cento Emilia-Romagna) che di quelle erogate (93,1 per cento e 85,8 per cento rispettivamente), lasciando ben poco agli altri settori quali nuova imprenditorialità, internazionalizzazione e ambiente ed energia, rispetto ai quali le due regioni presentano valori assoluti e pesi pressoché simili. Nel periodo 2008-2015 l'entità delle agevolazioni concesse per R&S&I si sono attestate a circa 230 Meuro (milioni di euro) per la Sicilia e 250 Meuro per l'Emilia-Romagna, mentre i valori a favore dello sviluppo produttivo e territoriale sono stati pari a 722 e 143 Meuro rispettivamente. (Tavola 6.1). Nel periodo 2008-2015, invece, l'entità delle agevolazioni erogate per R&S&I si attestano a circa 160 Meuro per la Sicilia e 313 Meuro per l'Emilia-Romagna, mentre i valori a favore dello sviluppo produttivo e territoriale sono stati pari a 323 e 224 Meuro rispettivamente (Tavola 6.2).

Un primo rilievo degno di interesse sta nel peso degli incentivi in R&S sullo stock di aiuti delle due regioni: pure non delimitando gli aiuti erogati ai fondi che le stesse regioni intermediano per conto dell'Ue, è evidente il peso specifico sul totale dei rispettivi Programmi operativi. Il Po Fesr<sup>8</sup> Sicilia, infatti, aveva una dotazione di quasi 4,3 miliardi di euro, mentre il Po Emilia-Romagna ammontava a circa 383 milioni. Con rapporto fra i due programmi di oltre 1 a 11, sarebbe stato prevedibile un analogo *ratio* fra le somme destinate prima e pagate poi su questo peculiare comparto di attività.

**Tavola 6.1 - Agevolazioni concesse per obiettivo di politica industriale - Anni 2008-2015** (milioni di euro)

OBIETTIVO DI POLITICA INDUSTRIALE	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Totale periodo	Quota (%)
SICILIA										
R&S&I	0,3	0,3	-	-	143,3	86,6	-	-	230,5	23,6
Nuova imprenditorialità.	-	-	-	0,3	21,2	-	1,9	-	23,3	2,4
Ambiente/Energia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sviluppo produttivo e territoriale	67,4	9,0	14,6	291,8	79,3	114,8	144,8	1,1	722,8	74,0
Altro	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Totale</b>	<b>67,7</b>	<b>9,3</b>	<b>14,6</b>	<b>292,0</b>	<b>243,8</b>	<b>201,4</b>	<b>146,7</b>	<b>1,1</b>	<b>976,6</b>	<b>100,0</b>
EMILIA-ROMAGNA										
R&S&I	20,0	42,1	127,0	20,3	32,7	51,0	0,1	19,7	313,0	45,7
Internazionalizzazione.	-	10,5	7,7	9,6	8,9	7,4	10,5	7,6	62,2	9,1
Nuova imprenditorialità.	0,6	-	4,1	7,9	2,9	3,9	3,5	2,2	25,0	3,6
Ambiente/Energia	-	-	12,2	26,2	0,5	-	7,1	8,3	54,3	7,9
Sviluppo produttivo e territoriale	32,9	9,3	43,1	5,7	13,9	100,2	13,4	6,2	224,7	32,8
Altro	1,7	1,8	0,5	0,3	0,3	0,3	0,7	0,8	6,4	0,9
<b>Totale</b>	<b>55,3</b>	<b>63,7</b>	<b>195,0</b>	<b>70,0</b>	<b>59,2</b>	<b>162,7</b>	<b>35,2</b>	<b>44,8</b>	<b>685,6</b>	<b>100,0</b>
ITALIA										
R&S&I	543,5	913,7	1.056,1	509,3	850,9	732,4	461,9	294,0	5.361,8	29,5
Internazionalizzazione	42,3	34,2	35,0	16,0	28,0	37,9	38,2	28,7	260,5	1,4
Nuova imprenditorialità	87,0	81,6	122,7	57,2	89,7	93,1	87,9	79,2	698,5	3,8
Consolidamento e sviluppo del sistema produttivo	5,3	-	-	-	-	-	-	-	5,3	-
Ambiente/Energia	13,1	8,2	23,1	45,8	22,5	39,5	60,8	64,3	277,4	1,5
Sviluppo produttivo e territoriale	1.343,2	1.338,2	1.008,7	2.098,3	876,2	1.114,7	1.064,5	1.072,4	9.916,2	54,5
Occupazione	-	-	-	-	36,6	24,1	46,1	24,5	131,4	0,7
Altro	70,3	80,4	353,4	150,3	331,7	211,5	180,3	153,8	1.531,8	8,4
<b>Totale</b>	<b>2.104,7</b>	<b>2.456,4</b>	<b>2.599,1</b>	<b>2.876,9</b>	<b>2.235,6</b>	<b>2.253,3</b>	<b>1.939,7</b>	<b>1.716,9</b>	<b>18.182,7</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Mise



## 6. Le politiche regionali a sostegno delle imprese: focus su Sicilia ed Emilia-Romagna

63

La Sicilia mostra nel periodo cumulato 2008-2015 una quota di agevolazioni concesse sul totale nazionale pari al 5,4 per cento ovvero 976,6 milioni di euro su un totale di 18.174 milioni di euro, a fronte di un valore rilevato per l'Emilia-Romagna pari al 3,8 per cento (685,6 milioni di euro). Relativamente alle agevolazioni erogate, la Sicilia mostra nello stesso periodo una quota di agevolazioni erogate pari al 4,1 per cento, ovvero 519,7 milioni di euro, su un totale nazionale di 12,717 miliardi di euro, a fronte di un valore rilevato per l'Emilia-Romagna pari al 3,6 per cento (458,5 Meuro).

La vicinanza fra i due valori assoluti testimonia chiaramente una maggiore efficacia nella capacità gestionale della spesa della regione Emilia-Romagna; infatti il rapporto agevolazioni concesse/erogate è pari a poco oltre il 53,0 per cento per la Sicilia, e quasi il 67,0 per cento per l'Emilia. Su questo dato influisce certamente la dinamica degli incentivi su base regionale.

**Tavola 6.2 - Agevolazioni erogate per obiettivo di politica industriale - Anni 2008-2015 (milioni di euro)**

OBIETTIVO DI POLITICA INDUSTRIALE	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Totale periodo	Quota (%)
SICILIA										
R&S&I	0,3	0,6	0,1	0,1	50,7	55,8	27,5	25,3	160,4	30,9
Internazionalizzazione	0,2	-	0,1	-	-	3,6	4,5	-	8,4	1,6
Nuova imprenditorialità	8,1	-	-	0,2	5,6	4,2	4,4	3,8	26,2	5,0
Ambiente/Energia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Altro	-	-	1,3	-	-	-	-	-	1,4	0,3
Sviluppo produttivo e territoriale	124,6	46,3	12,4	46,1	9,5	17,4	49,2	17,7	323,3	62,2
<b>Totale</b>	<b>133,2</b>	<b>46,9</b>	<b>13,9</b>	<b>46,5</b>	<b>65,8</b>	<b>81,0</b>	<b>85,5</b>	<b>46,9</b>	<b>519,7</b>	<b>100,0</b>
EMILIA-ROMAGNA										
R&S&I	28,9	11,2	76,0	31,9	22,9	23,5	29,0	27,2	250,6	54,7
Internazionalizzazione	-	-	0,3	4,4	4,4	-	6,6	2,3	18,0	3,9
Nuova imprenditorialità	0,7	5,9	-	0,2	3,4	5,9	4,4	1,5	22,1	4,8
Ambiente/Energia	-	-	11,8	-	0,3	1,2	2,5	6,6	22,3	4,9
Altro	0,1	0,3	0,6	0,5	-	0,3	0,5	0,2	2,6	0,6
Sviluppo produttivo e territoriale	32,0	21,2	8,9	9,9	12,8	17,3	11,7	29,0	142,9	31,2
<b>Totale</b>	<b>61,8</b>	<b>38,6</b>	<b>97,6</b>	<b>46,9</b>	<b>43,8</b>	<b>48,3</b>	<b>54,7</b>	<b>66,8</b>	<b>458,5</b>	<b>100,0</b>
ITALIA										
R&S&I	291,0	433,4	571,6	467,5	550,4	652,3	567,4	522,4	4.056,0	31,9
Internazionalizzazione	24,3	12,7	25,0	14,7	14,7	25,8	25,8	20,5	163,6	1,3
Nuova imprenditorialità	57,8	85,9	22,8	47,4	39,3	49,2	61,3	78,5	442,3	3,5
Consolidamento e sviluppo del sistema produttivo	20,7	-	-	-	-	-	-	-	20,7	0,2
Ambiente/Energia	3,8	1,1	17,2	11,2	15,1	23,2	37,6	45,5	154,7	1,2
Servizi/Infrastrutture per le imprese	0,6	-	-	-	-	-	-	-	0,6	-
Altro	42,7	40,6	128,2	125,6	203,5	175,3	159,4	111,3	986,6	7,8
Sviluppo produttivo e territoriale	1.326,8	1.194,1	629,2	1.269,0	591,9	659,0	650,7	502,0	6.822,8	53,6
Occupazione	-	-	-	-	14,4	9,6	19,6	26,5	70,2	0,6
<b>Totale</b>	<b>1.767,8</b>	<b>1.768,0</b>	<b>1.394,1</b>	<b>1.935,0</b>	<b>1.429,3</b>	<b>1.594,4</b>	<b>1.521,9</b>	<b>1.306,7</b>	<b>12.717,6</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati MISE

Considerando la distribuzione ordinata della quota di ogni singolo obiettivo di politica industriale sul totale nel periodo 2008-2015 (Tavola 6.3), possiamo osservare come in Sicilia il settore ambiente/energia risulti pressoché privo di contributi, mentre i settori dell'internazionalizzazione e della nuova imprenditorialità abbiano ricevuto quote del sostegno complessivo marginali in comparazione con gli altri obiettivi. Rispetto ai valori medi nazionali, le due regioni si collocano su fronti opposti: se l'Emilia-Romagna rappresenta una delle regioni che ha sostenuto le imprese soprattutto ai fini dell'upgrade tecnologico del sistema produttivo con maggiori risorse dedicate a ricerca, sviluppo e innovazione (54,7 per cento delle agevolazioni erogate contro il 31,9 per cento nazionale e il 30,9 per cento



della Sicilia,) la Regione Siciliana dedica ben il 62,2 per cento delle agevolazioni erogate a fini di sviluppo produttivo e territoriale raddoppiando i valori emiliani e ponendosi al di sopra della media nazionale (53,6 per cento).

Su queste differenze così marcate si possono fare alcune riflessioni:

1. le differenze nei tessuti produttivi delle due regioni fanno sì che esista in Emilia una domanda di incentivi alle imprese per attività di R&S&I più ampia e diffusa rispetto alla regione Sicilia;
2. alla stessa maniera, il tessuto economico locale presenta in Sicilia una necessità di riequilibrio verso una maggiore diffusività, che è uno degli obiettivi tipici degli strumenti di sviluppo locale, specie per quello che riguarda i rapporti fra poli territoriali ed entroterra;
3. il dato sugli incentivi all'internazionalizzazione va letto in parallelo alla amplissima differenza nel grado di apertura dei due sistemi economici regionali<sup>9</sup>.

**Tavola 6.3 - Agevolazioni concesse ed erogate per obiettivo industriale - Anno 2015** (valori percentuali)

OBIETTIVO DI POLITICA INDUSTRIALE	AGEVOLAZIONI CONCESSE			AGEVOLAZIONI EROGATE		
	Italia	Emilia-Romagna	Sicilia	Italia	Emilia-Romagna	Sicilia
Sviluppo produttivo e territoriale	54,5	32,8	74,0	53,6	31,2	62,2
R&S&I	29,5	45,7	23,6	31,9	54,7	30,9
Nuova imprenditorialità	3,8	3,6	2,4	3,5	4,8	5,0
Ambiente/Energia	1,5	7,9	-	1,2	4,9	-
Internazionalizzazione	1,4	9,1	-	1,3	3,9	1,6
Occupazione	0,7	-	-	0,6	-	-
Consolidamento e sviluppo del sistema produttivo	-	-	-	0,2	-	-
Altro	8,4	0,9	-	7,8	0,6	0,3

Fonte: Elaborazioni su dati MISE

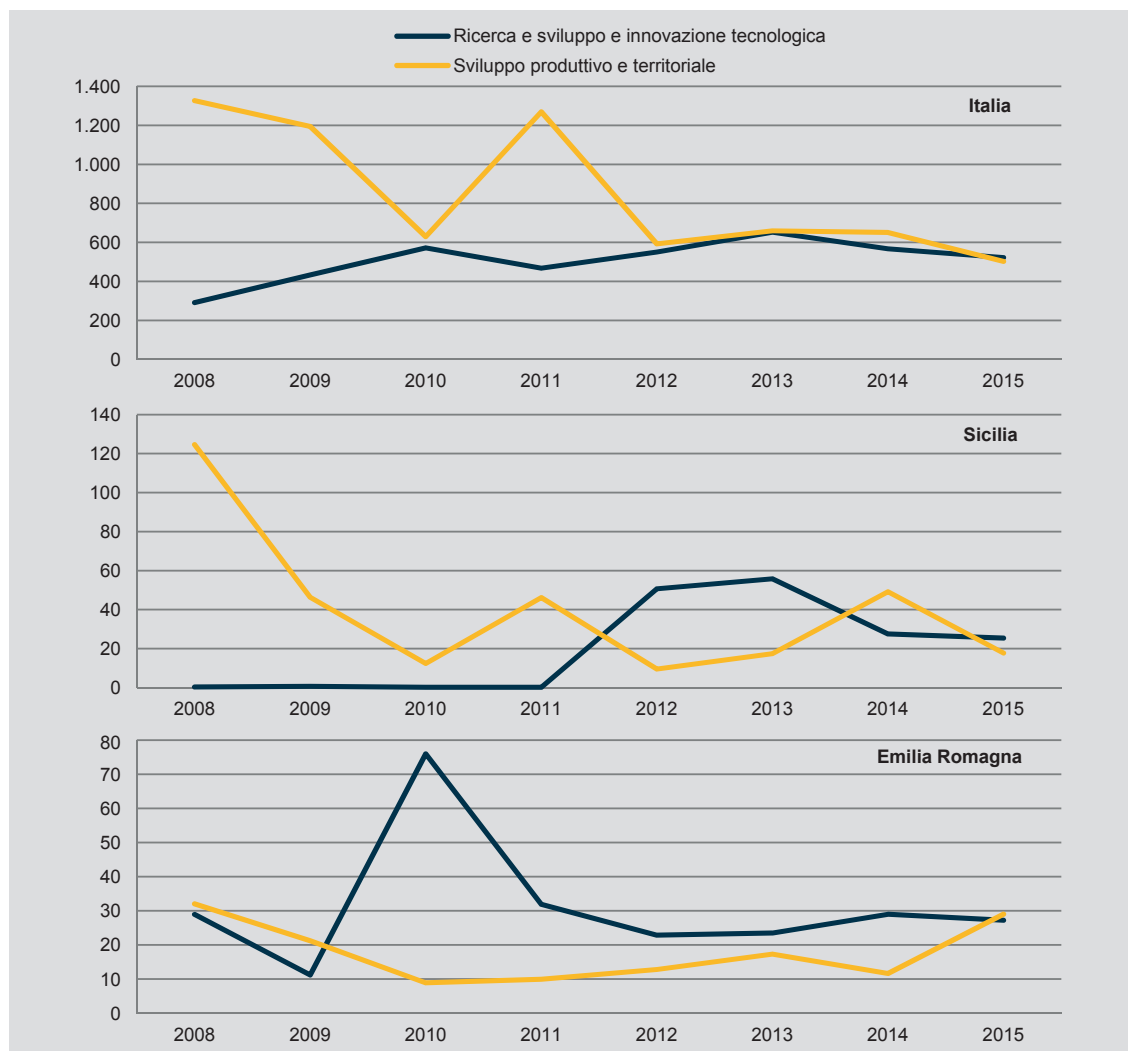
Osservando in dettaglio esclusivamente i due obiettivi di politica industriale che hanno ricevuto maggiore sostegno pubblico (agevolazioni erogate), ossia R&S&I e sviluppo produttivo e territoriale, emerge che tra il 2008 e il 2015 in Sicilia la forte riduzione negli anni del sostegno allo sviluppo produttivo e territoriale è stato bilanciato da uno spostamento delle risorse a favore della ricerca e sviluppo e innovazione tecnologica, mentre in Emilia-Romagna la R&S&I ha sempre mantenuto un livello di risorse dedicate più elevato rispetto al secondo (Figura 6.1). In relazione al valore complessivo delle agevolazioni erogate a livello nazionale emerge, in particolare, il ruolo importante svolto dall'Emilia-Romagna verso l'ambiente e l'energia (14,4 per cento) seguita dall'internazionalizzazione (11,0 per cento), diversamente da quanto è possibile registrare per la Sicilia che mostra quote tra di loro simili rispetto ai settori sviluppo produttivo e territoriale (4,7 per cento), R&S&I (4,0 per cento), nuova imprenditorialità (5,9 per cento) e internazionalizzazione (5,1 per cento, Figura 6.2).

<sup>9</sup> Ice, Sistan (2015).

## 6. Le politiche regionali a sostegno delle imprese: focus su Sicilia ed Emilia-Romagna

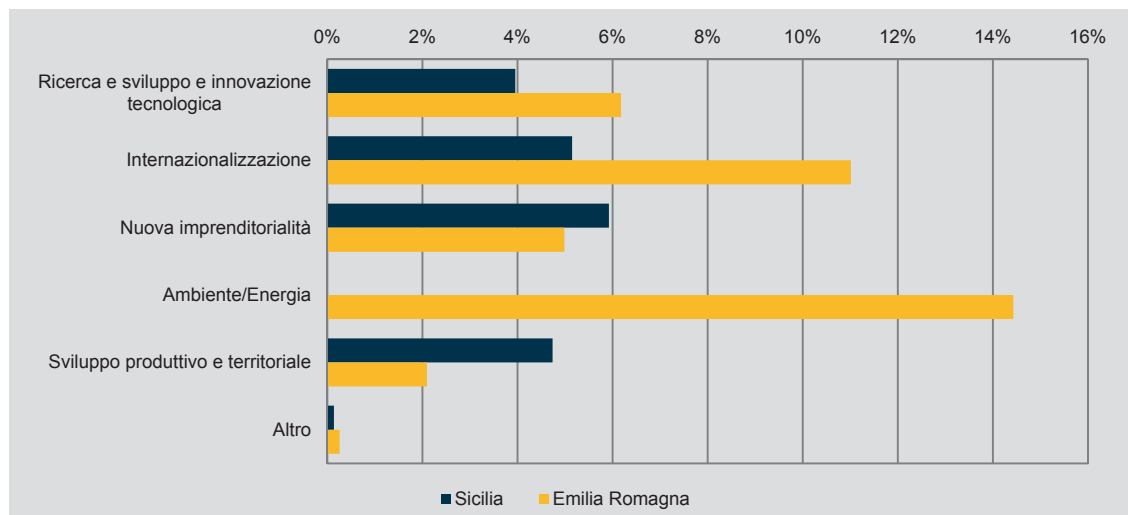
65

Figura 6.1 - Agevolazioni erogate per settori R&S&I e sviluppo produttivo e territoriale - Anni 2008-2015 (milioni di euro)



Fonte: Elaborazioni su dati Mise

Figura 6.2 - Quota sul totale nazionale delle agevolazioni erogate per settori - Anno 2015 (valori percentuali)

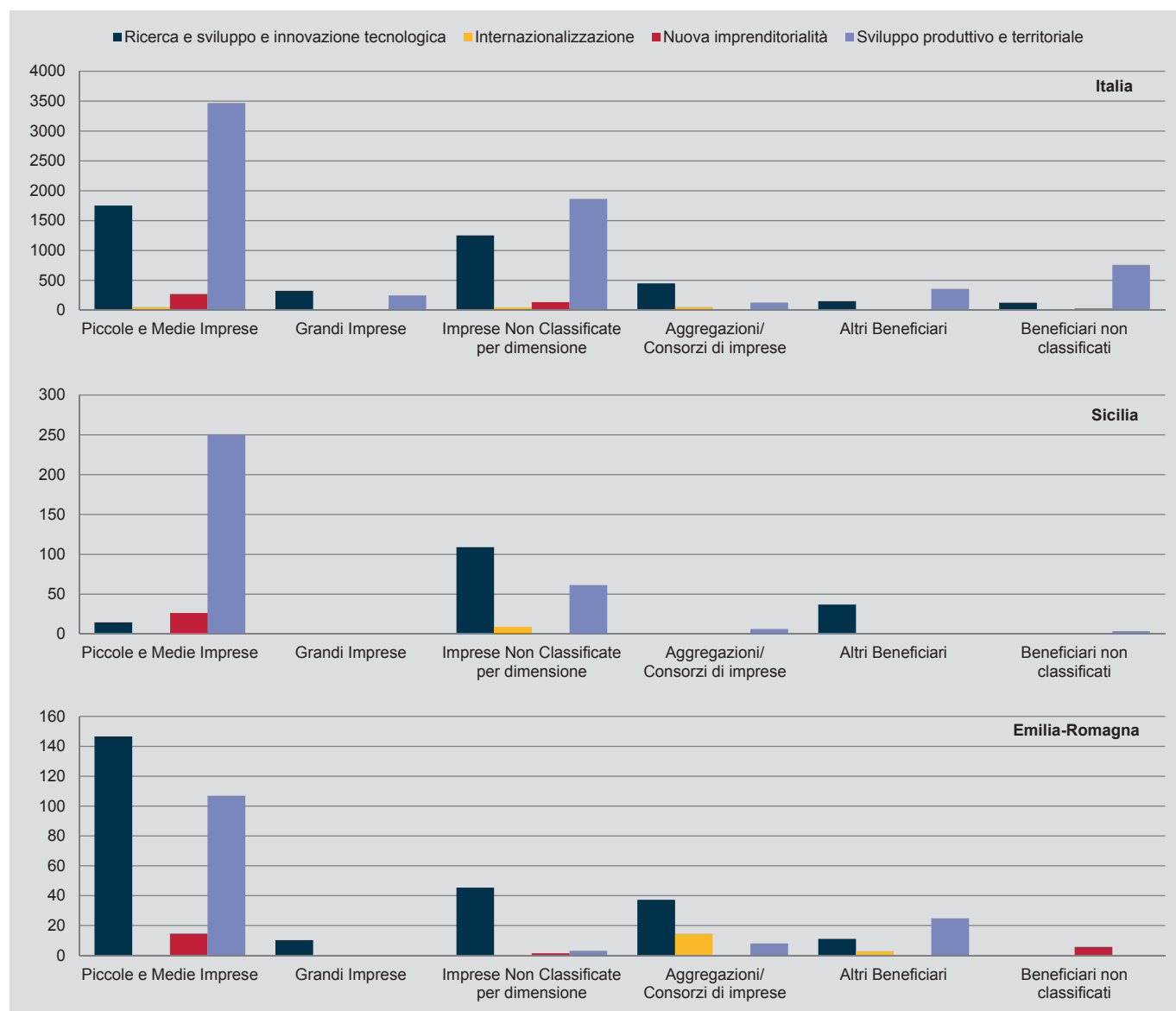


Fonte: Elaborazioni su dati Mise

Dall'incrocio degli obiettivi di politica industriale con la tipologia di imprese agevolate, possiamo osservare come le piccole e medie imprese, anche a causa della conformazione tipica del tessuto produttivo italiano che notoriamente presenta una significativa predominanza di imprese di dimensioni piccole e medie, siano state quelle maggiormente aiutate tra il 2008 e il 2015 e che in Emilia-Romagna in particolare si sia puntato soprattutto sul settore della R&S&I per aumentare e consolidare la loro competitività (Figura 6.3).

Rispetto all'Emilia-Romagna, il tessuto produttivo siciliano sconta storicamente un maggior grado di arretratezza tecnologica che ne limita le potenzialità di mercato e, in un periodo di crisi come quello recente, si è privilegiato un supporto votato alla stabilizzazione e messa in sicurezza della componente maggiormente colpita dalla crisi, ossia quella più fragile delle piccole e medie imprese, nell'ottica comunque di avviare successivamente il necessario upgrade tecnologico per potere sopravvivere alla concorrenza e aumentare la produttività regionale.

Figura 6.3 - Agevolazioni erogate per obiettivi di politica industriale e dimensione dei beneficiari - Anno 2015 (milioni di euro)



Fonte: Elaborazioni su dati MISE

## 6. Le politiche regionali a sostegno delle imprese: focus su Sicilia ed Emilia-Romagna

67

L'analisi delle agevolazioni, concesse ed erogate, per tipologia d'intervento fornisce ulteriori elementi utili per comprendere l'evoluzione delle modalità operative con cui sono state veicolate le risorse al tessuto economico e produttivo in Sicilia e in Emilia-Romagna. Per le agevolazioni concesse la modalità di maggiore intensità è rappresentata dal contributo in "c/capitale c/impianti" sia in Sicilia (52,3 per cento) che in Emilia-Romagna (58,0 per cento).

Una notevole differenza tra le due regioni si riscontra in merito alle altre forme di contributo, infatti mentre nella graduatoria della Sicilia al conto capitale e impianti segue il credito di imposta (24,8 per cento) e il contributo misto (16,3 per cento) in quella dell'Emilia-Romagna seguono il contributo in conto interessi e canoni (20,9 per cento), il contributo misto (10,9 per cento) e il contributo in conto esercizio (10,3 per cento), anche in conseguenza di un sistema creditizio più fluido e di un rischio di credito su base locale più contenuto in Emilia-Romagna rispetto alla Sicilia.<sup>10</sup>

Per le agevolazioni erogate si rilevano valori che ripropongono il profilo distributivo delle erogazioni concesse. In particolare, per la Sicilia (64,6 per cento) e l'Emilia-Romagna (55,3 per cento) la modalità con maggiore intensità è ancora rappresentata dal contributo in c/capitale c/impianti, cui seguono per la Sicilia il contributo misto (21,1 per cento) e il contributo in conto interessi e canoni (12,2 per cento) mentre per l'Emilia-Romagna seguono il contributo in conto interessi e canoni (25,3 per cento) e il contributo misto (13,0 per cento).

**Tavola 6.4 - Agevolazioni concesse per modalità di erogazione - Anni 2008-2015 (milioni di euro)**

TIPOLOGIA DI AGEVOLAZIONE	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Totale periodo	Quota (%)
SICILIA										
Contributo in c/capitale c/impianti	54,1	2,7	11,1	0,6	165,1	147,1	129,9	0,1	510,8	52,3
Contributo in c/interessi c/canoni	12,3	6,3	3,5	34,1	0,2	6,7	0,2	-	63,3	6,5
Contributo misto	-	-	-	15,3	78,5	47,5	16,5	1,0	158,8	16,3
Credito di imposta/bonus fiscale	0,3	0,3	-	241,9	-	-	-	-	242,5	24,8
Altro	1,0	-	-	0,2	-	-	-	-	1,2	0,1
<b>Totale</b>	<b>67,7</b>	<b>9,3</b>	<b>14,6</b>	<b>292,0</b>	<b>243,8</b>	<b>201,4</b>	<b>146,7</b>	<b>1,1</b>	<b>976,6</b>	<b>100,0</b>
EMILIA-ROMAGNA										
Contributo in c/capitale c/impianti	7,6	39,0	87,2	25,0	44,3	147,6	13,6	33,0	397,4	58,0
Contributo in c/esercizio	0,5	11,0	8,2	9,9	9,3	7,6	13,7	10,2	70,4	10,3
Contributo in c/interessi c/canoni	32,6	13,4	83,5	6,0	2,5	2,1	1,6	1,5	143,2	20,9
Contributo misto	14,6	0,2	16,0	29,0	3,1	5,4	6,3	-	74,6	10,9
Credito di imposta/bonus fiscale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Totale</b>	<b>55,3</b>	<b>63,7</b>	<b>194,8</b>	<b>70,0</b>	<b>59,2</b>	<b>162,7</b>	<b>35,2</b>	<b>44,7</b>	<b>685,6</b>	<b>100,0</b>
ITALIA										
Contributo in c/capitale c/impianti	731,0	1.112,0	1.191,0	1.304,8	931,5	849,6	769,5	942,8	7.832,2	43,1
Contributo in c/esercizio	42,9	32,8	32,3	52,5	29,8	116,2	80,9	34,5	421,8	2,3
Contributo in c/interessi c/canoni	309,4	255,9	191,8	106,3	61,5	90,1	66,3	60,0	1.141,3	6,3
Contributo misto	554,5	514,2	626,8	288,5	724,3	585,2	367,3	324,1	3.984,7	21,9
Credito di imposta/bonus fiscale	0,9	0,3	0,1	243,8	7,3	-	2,8	1,3	256,4	1,4
Finanziamento Agevolato	272,2	325,7	340,4	612,2	380,1	515,5	545,2	309,8	3.301,1	18,2
Partecipazione al capitale	15,9	26,7	6,8	8,3	23,8	15,7	32,4	19,2	148,8	0,8
Altro	177,9	188,8	210,0	260,7	77,4	81,0	75,5	25,3	1.096,4	6,0
<b>Totale</b>	<b>2.104,7</b>	<b>2.456,4</b>	<b>2.599,1</b>	<b>2.876,9</b>	<b>2.235,6</b>	<b>2.253,3</b>	<b>1.939,7</b>	<b>1.716,9</b>	<b>18.182,7</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Mise

<sup>10</sup> Cfr. Banca d'Italia (2017).

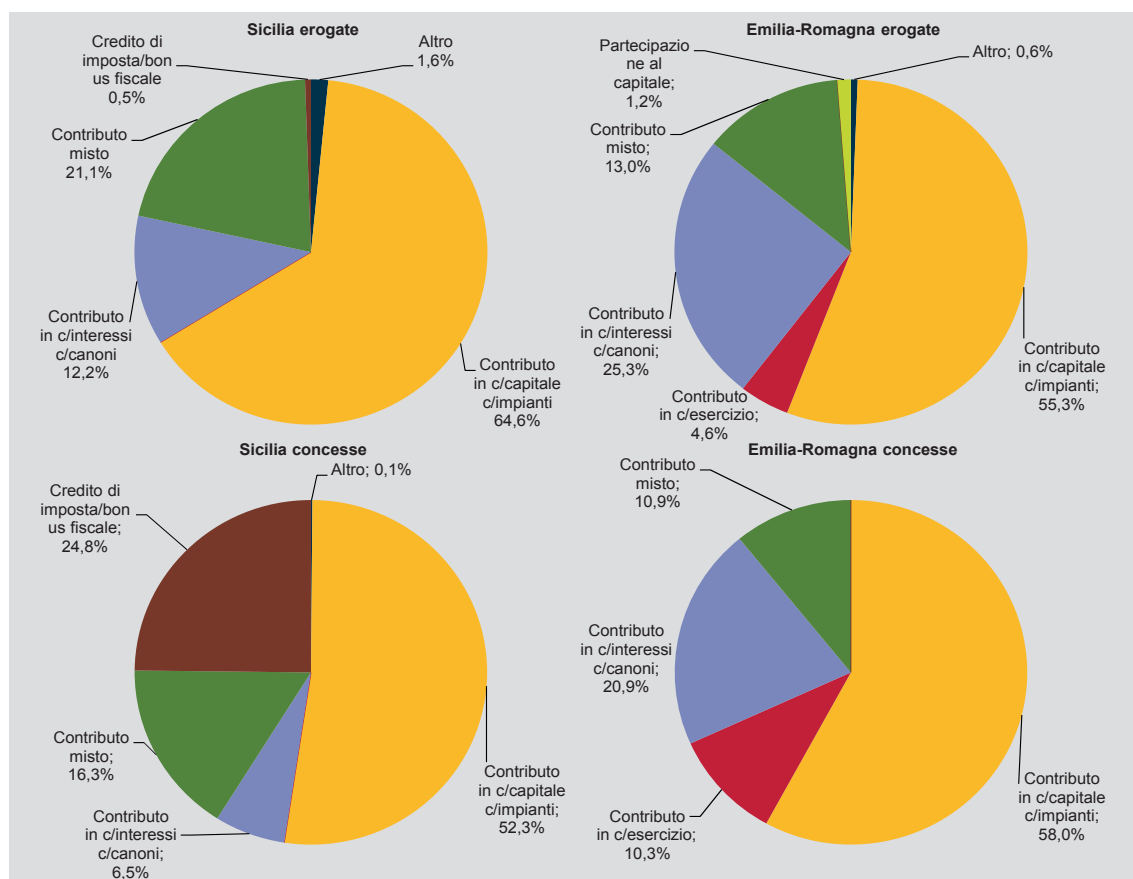


Tavola 6.5 - Agevolazioni erogate per modalità di erogazione - Anni 2008-2015 (milioni di euro)

TIPOLOGIA DI AGEVOLAZIONE	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Totale periodo	Quota (%)
SICILIA										
Altro	0,1	-	-	-	-	3,6	4,5	-	8,2	1,6
Contributo in c/capitale c/impianti	106,4	17,7	6,2	1,9	51,8	59,9	64,6	27,4	335,9	64,6
Contributo in c/interessi c/canoni	10,7	4,3	4,5	34,9	0,7	7,4	0,5	0,1	63,2	12,2
Contributo misto	15,7	23,8	1,9	9,6	13,3	10,0	15,9	19,4	109,6	21,1
Credito di imposta/bonus fiscale	0,3	1,1	1,3	0,1	-	-	-	-	2,8	0,5
<b>Totale</b>	<b>133,2</b>	<b>46,9</b>	<b>13,9</b>	<b>46,5</b>	<b>65,8</b>	<b>81,0</b>	<b>85,5</b>	<b>46,9</b>	<b>519,7</b>	<b>100,0</b>
EMILIA-ROMAGNA										
Altro	1,8	0,9	0,1	-	-	-	-	-	2,8	0,6
Contributo in c/capitale c/impianti	30,7	6,7	15,2	28,4	33,1	39,7	40,1	59,5	253,4	55,3
Contributo in c/esercizio	-	-	0,5	4,6	4,4	0,3	6,4	4,6	21,0	4,6
Contributo in c/interessi c/canoni	14,4	15,4	66,2	10,9	3,3	2,8	1,2	1,9	116,0	25,3
Contributo misto	14,9	10,0	15,6	2,9	2,9	5,4	7,0	0,9	59,5	13,0
Credito di imposta/bonus fiscale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Partecipazione al capitale	-	5,7	-	-	-	-	-	-	5,7	1,2
<b>Totale</b>	<b>61,8</b>	<b>38,6</b>	<b>97,6</b>	<b>46,9</b>	<b>43,8</b>	<b>48,3</b>	<b>54,7</b>	<b>66,8</b>	<b>458,5</b>	<b>100,0</b>
ITALIA										
Altro	153,8	165,0	98,2	260,7	60,7	78,3	72,4	49,9	939,2	7,4
Contributo in c/capitale c/impianti	680,2	864,1	535,0	880,9	708,3	610,3	577,8	601,8	5.458,3	42,9
Contributo in c/esercizio	23,0	21,5	16,9	22,1	24,0	77,3	52,4	41,0	278,1	2,2
Contributo in c/interessi c/canoni	272,9	229,7	146,3	148,0	64,9	73,4	72,7	77,7	1.085,7	8,5
Contributo misto	356,3	318,7	313,3	233,3	281,1	378,4	366,4	271,5	2.518,8	19,8
Credito di imposta/bonus fiscale	15,0	3,0	1,7	0,2	-	5,0	1,3	2,0	28,2	0,2
Finanziamento Agevolato	248,0	154,8	274,6	379,9	279,1	359,4	358,8	241,4	2.296,0	18,1
Partecipazione al capitale	18,7	11,0	8,1	10,3	11,2	12,4	20,2	21,4	113,3	0,9
<b>Totale</b>	<b>1.767,8</b>	<b>1.768,0</b>	<b>1.394,1</b>	<b>1.935,4</b>	<b>1.429,3</b>	<b>1.594,4</b>	<b>1.521,9</b>	<b>1.306,7</b>	<b>12.717,6</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Mise

Figura 6.4 - Agevolazioni concesse ed erogate per modalità di erogazione - Anno 2015 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Mise

Un elemento di forte novità nel panorama delle politiche pubbliche a livello regionale è rappresentato dall'introduzione della cosiddetta legge Bassanini<sup>11</sup> che insieme alle riforme del titolo V della Costituzione risalenti al 2001 hanno dotato le regioni italiane di specifica competenza in materia di politica industriale, le quali hanno iniziato a disegnare e ad attuare i propri interventi a partire dal 2000 insieme alla gestione dei fondi comunitari.

Le regioni sono passate da un ruolo di *policy taker* a uno di *policy shaper*, con il ciclo 2000-2006 considerato come un periodo di rodaggio per il necessario adeguamento alle necessità di programmazione e gestione delle nuove linee di policy (periodo di *policy learning*) insieme all'istituzione di nuove strutture organizzative finalizzate a compiti di programmazione, definizione, implementazione e valutazione delle politiche. Il periodo di programmazione 2007-2013 ha aperto una nuova stagione di politiche industriali regionali basate sull'esperienza del ciclo precedente, in cui, in particolare, i fondi comunitari hanno svolto un ruolo di notevole rilievo soprattutto in Sicilia.

Nelle tabelle successive (Tavole 6.6 e 6.7) sono riportati tutti gli strumenti finanziari in forma di Legge a cui la Sicilia e l'Emilia-Romagna hanno attinto nel periodo 2008-2015, da cui si evince come il peso della componente comunitaria in Sicilia, pari al 48,4 per cento, sia ben maggiore di quello rilevato in Emilia pari al 29,3 per cento.

**Tavola 6.6 - Strumenti normativi per le agevolazioni concesse alle imprese - Sicilia** (milioni di euro e composizioni percentuali)

LEGGE	AGEVOLAZIONI CONCESSE	QUOTA (%)
PO-FESR 2007-2013	473,8	48,5
266/97	242,0	24,8
32/2000	186,6	19,1
949/52	39,5	4,0
1329/65	19,2	2,0
3/86	14,0	1,4
266/97 e 549/95	0,7	0,1
140/97	0,6	0,1
Legge 289/02, art. 74 - 20/03 art. 48	0,1	-
51/57	-	-

Fonte: Elaborazioni su dati Mise

Infine è da sottolineare che i meccanismi di *governance* e gestione dei regimi di aiuto non sono neutri rispetto alla capacità di spesa. La durata media dei bandi<sup>12</sup>, dalla loro pubblicazione sino alla graduatoria, i meccanismi istituzionali che specie in una regione a statuto speciale come la Sicilia possono essere determinanti in merito a efficienza ed efficacia della spesa hanno, per il periodo di programmazione 2007-2013, profondamente inciso sulla dinamica della spesa. Da non sottovalutare anche l'effetto spiazzamento di alcune misure nazionali (es. il cosiddetto Conto energia per gli impianti fotovoltaici) rispetto ad analoghi interventi di natura regionale (fondi Ue intermediati).

<sup>11</sup> Legge 15 marzo 1997, n. 59.

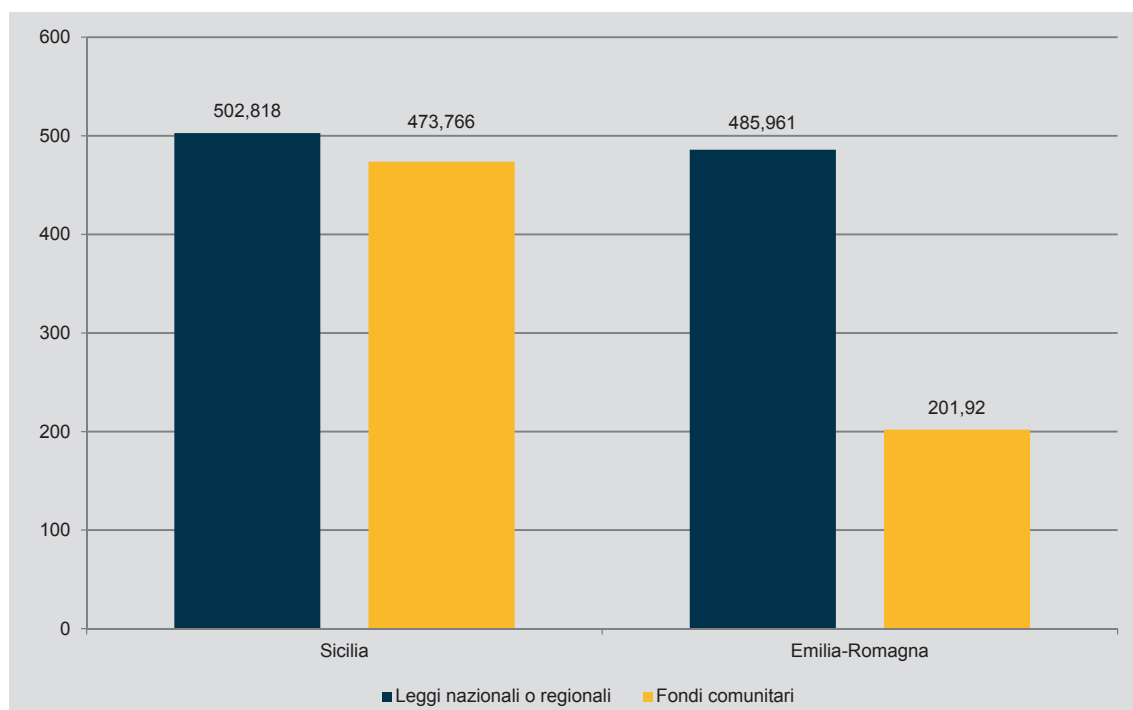
<sup>12</sup> Media pari a 636 giorni, fonte Rapporto finale di esecuzione PO FESR 2007-2013 Regione Siciliana.



**Tavola 6.7 - Strumenti normativi per le agevolazioni concesse alle imprese - Emilia-Romagna (milioni di euro e composizioni percentuali)**

LEGGE	RISORSE	QUOTA (%)
POR FESR 2007-2013	201,9	29,5
3/99 - Bando 2006	88,1	12,8
Legge 147/2013	67,2	9,8
D.M. 28/12/2007-2011	37,6	5,5
49/85	35,4	5,2
7/02	34,9	5,1
Legge regionale 21/11	31,5	4,6
40/02	26,0	3,8
Misura 2.1 Azione B	25,8	3,8
598/94	22,0	3,2
PTAP 2003-2005	20,3	3,0
PTAP 2012-2015	16,2	2,4
83/89	15,7	2,3
1329/65	13,9	2,0
17/02	10,6	1,5
PTAP 2003-2005 ATI	9,5	1,4
Legge Regionale n. 7/1998	5,7	0,8
41/97	5,2	0,8
598/94	5,1	0,7
6/2006	4,2	0,6
Misura 1.2	2,6	0,4
L.R. 21/12	1,6	0,2
Misura 1.3/azione b	1,5	0,2
47/95	1,0	0,1
Misura 1.4/Azione B	0,6	0,1
LR 26/2009	0,5	0,1
Acc.Progr.Emilia-Romagna-Governo X GECCO	0,5	0,1
D.M. 12/02/08	0,5	0,1

Fonte: Elaborazioni su dati Mise

**Figura 6.5 - Agevolazioni concesse per origine (milioni di euro)**

Fonte: Elaborazioni su dati Mise

## GLOSSARIO

### **Imprenditore**

Persona o società che cerca di generare valore, attraverso la creazione o l'espansione di un'attività economica, identificando e sperimentando nuovi prodotti, processi o mercati.

### **Imprese Gazzelle**

Imprese High growth giovani, cioè che hanno 4 o 5 anni.

### **Imprese High growth**

Imprese con almeno 10 dipendenti a inizio periodo che presentano una crescita media annua in termini di fatturato/dipendenti superiore al 20% su un periodo di tre anni consecutivi.

### **Job creation indicator**

Rapporto tra il numero di addetti delle imprese nate con dipendenti nell'anno t e il numero di addetti nelle imprese attive con dipendenti nell'anno t.

### **Job destruction indicator**

Rapporto tra il numero di addetti delle imprese cessate con dipendenti nell'anno t e il numero di addetti nelle imprese attive con dipendenti nell'anno t.

### **Tasso di Gazzelle**

Rapporto tra il numero di Gazzelle dell'anno t e il numero di imprese attive negli anni da (t-3) a t e che presentano almeno 10 dipendenti nell'anno (t-3) (in percentuale).

### **Tasso di High growth**

Rapporto tra il numero di High growth dell'anno t e il numero di imprese attive negli anni da (t-3) a t e che presentano almeno 10 dipendenti nell'anno (t-3) (in percentuale).

### **Tasso lordo di turnover (con dipendenti)**

Somma del tasso di natalità (con dipendenti) e di mortalità (con dipendenti).

### **Tasso di mortalità (con dipendenti)**

Rapporto tra il numero di imprese con dipendenti cessate nell'anno t e la popolazione di imprese con dipendenti attive nell'anno t (in percentuale).

### **Tasso di natalità (con dipendenti)**

Rapporto tra il numero di imprese con dipendenti nate nell'anno t e la popolazione di imprese con dipendenti attive nell'anno t (in percentuale).



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bakhshi, H., A. Freeman and P. Higgs, (2013), Mapping of the UK's Creative Industries, Nesta. [https://www.nesta.org.uk/sites/default/files/a\\_dynamic\\_mapping\\_of\\_the\\_creative\\_industries.pdf](https://www.nesta.org.uk/sites/default/files/a_dynamic_mapping_of_the_creative_industries.pdf).
- Banca d'Italia (2017), Bollettino Economico 1/2017, p. 38.
- Carree, M., A. Della Malva e E. Santarelli (2014). The Contribution of Universities to Growth: Empirical Evidence for Ital. Journal of Technology Transfer, 39(3), pp. 393-414.
- Chapain, C. and T. Stryjakiewicz (2017), a cura di, Creative Industries in Europe: Drivers of New Sectoral and Spatial Dynamics, Springer.
- Choi, Y.R. e P.H. Phan (2006), 'The Influences of Economic and Technology Policy on the Dynamics of New Firm Formation', Small Business Economics, 26, pp. 493-503.
- Commissione Europea (2013), Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, Piano d'azione imprenditorialità 2020 – Rilanciare lo spirito imprenditoriale in Europa, Bruxelles, 9.1.2013.
- Commissione Europea (2010). Libro Verde " Le industrie culturali e creative, un potenziale da sfruttare", COM(2010) 183 definitivo, 27 aprile 2010, Bruxelles. <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52010DC0183&from=EN>.
- EY (2015). Cultural Times. The First Global Map of Cultural and Creative Industries. [http://www.worldcreative.org/wp-content/uploads/2015/12/EY\\_CulturalTimes2015\\_Download.pdf](http://www.worldcreative.org/wp-content/uploads/2015/12/EY_CulturalTimes2015_Download.pdf)
- European Cluster Observatory (ECO), 2010, Priority Sector Report: Creative and Culture Industries. <http://www.creative-growth.eu/Portals/10/Documents/Creative%20and%20Cultural%20Industries%20-%20ECO%20Main%20report.pdf>.
- European Cluster Observatory (ECO), 2011, Priority Sector Report: Creative and Culture Industries, Luxemburg. <http://ec.europa.eu/DocsRoom/documents/615/attachments/1/translations/en/renditions/pdf+&cd=1&hl=it&ct=clnk&gl=it>.
- Commissione Europea (2005). Future of creative industries. Foresight working document series no. EUR21471. Brussels: European Commission. <http://artes.ucp.pt/industriascritativas/papers/EU/2015.Future%20of%20Creative%20Industries%20Implications%20for%20Research%20Policy,%20European%20Commission.pdf>.
- Eurostat (2012), Entrepreneurship determinants: culture and capabilities, Statistical books.
- Eurostat - Ocse (2007), Manual on Business Demography Statistics, working paper.
- Florida, R. (2002). *The Rise of the Creative Class*. New York: Basic Books.
- Florida, R. (2004). *Cities and the Creative Class*. Londra: Routledge.
- Glaeser, E., J. Kolko e A. Saiz (2001), 'Consumer City', Journal of Economic Geography, 1, pp. 27-50.
- Ice e Sistan (2015), L'Italia nell'Economia Internazionale. Rapporto 2015 – 2016.
- Ilo (2014), Women's entrepreneurship development, Genève, Novembre.
- Istat (2016.a), Il Sistema Integrato dei Registri nell'ambito del processo di modernizzazione, ver. 0.1 dell'8 febbraio 2016.
- Istat (2016.b), Demografia d'impresa – Anni 2009-2014, Statistiche report.
- Istat (2016.c), Il Sistema delle imprese: competitività e domanda di lavoro, capitolo 4 Rapporto annuale, 2016.
- Istat (2015.a), La nuova geografia dei sistemi locali, Letture statistiche territorio, <https://www.istat.it/it/files/2015/10/La-nuova-geografia-dei-sistemi-locali.pdf>.
- Istat (2015.b), L'imprenditorialità in Italia – Anni 2012-2014, Statistiche focus.

- Istat (2015.c), La nuova geografia dei sistemi locali, Letture statistiche - Territorio.
- Istat (2015.d), Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi, Statistiche report, 9 dicembre 2015.
- Istat (2014), 9° Censimento dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit, Principali risultati e processo di rilevazione.
- Istat e Regione Emilia-Romagna (2015), La struttura imprenditoriale e produttiva dell'Emilia-Romagna - Una lettura attraverso l'archivio statistico delle imprese attive (ASIA), Quaderni di statistica.
- Jones, C., M. Lorenzen, J. Sapsed. (2015), a cura di, The Oxford Handbook of Creative Industries, Oxford University Press.
- KEA (2006). Study on the Economy of Culture in Europe. Bruxelles: European Commission. [http://ec.europa.eu/assets/eac/culture/library/studies/cultural-economy\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/assets/eac/culture/library/studies/cultural-economy_en.pdf).
- Klepper, S. (1996). Entry, Exit, Growth, and Innovation over the Product Life Cycle. *American Economic Review*, 83(3), pp. 562-583.
- Klepper, S. e K.L. Simons (2005). Industry Shakeouts and Technological Change. *International Journal of Industrial Organization*, 23(1-2), pp. 23-43.
- Longo A., Cicirello L. (2015), Città metropolitane e pianificazione di area vasta. Prospettive di governo territoriale per la gestione delle metamorfosi urbane, Franco Angeli.
- Mise (2014), "Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive" - Ministero Dello Sviluppo Economico, Direzione Generale per gli incentivi alle imprese, d'intesa con Ministero dell'Economia e delle Finanze Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Anno 2014.
- Monducci R. (2016), Nuove informazioni statistiche sulle imprese: coerenza micro-macro, multidimensionalità, integrazioni tra fonti, 12a Conferenza nazionale di statistica, giugno 2016.
- Montanari F. (2011), a cura di, Territori creativi: L'organizzazione delle politiche a supporto della creatività, Milano EGEA.
- Ocse (2016.a), Entrepreneurship at a Glance.
- Ocse (2016.b), OECD Report to G7 Leaders on Women and Entrepreneurship: A summary of recent data and policy developments in G7 countries, [www.oecd.org/gender/OECD-Report%20to-G7-Leaders-on-Women-and-Entrepreneurship.pdf](http://www.oecd.org/gender/OECD-Report%20to-G7-Leaders-on-Women-and-Entrepreneurship.pdf).
- Ocse (2014), Tourism and the Creative Economy, OECD Publishing, Paris. [http://www.keepeek.com/Digital-Asset-Management/oecd/industry-and-services/tourism-and-the-creative-economy\\_9789264207875-en#.WXdJaYTyiUk](http://www.keepeek.com/Digital-Asset-Management/oecd/industry-and-services/tourism-and-the-creative-economy_9789264207875-en#.WXdJaYTyiUk).
- Ocse (2013), Recommendation of the Council on gender equality in education, employment and entrepreneurship, Paris 29-30 may 2013.
- Ocse (2008), Defining Entrepreneurial Activity: Definitions Supporting Frameworks for Data Collection, Statistics Working Paper, 2008.
- Ocse e Banca Mondiale (2016), Facebook Future of the Business Survey, [www.futureofbusinesssurvey.org](http://www.futureofbusinesssurvey.org).
- Paci, R. e S. Usai (2000), 'The Role of Specialisation and Diversity Externalities in the Agglomeration of Innovative Activities', *Rivista Italiana degli Economisti*, 2, pp. 237-268.
- Parlamento Europeo (2015), Trends in female employment, Ottobre.
- Piergiovanni, R., M. Carree e E. Santarelli (2012). Creative Industries, New Business Formation, and Regional Economic Growth. *Small Business Economics*, 39(3), pp. 539-560.
- Rath J., Eurofound (2011), *Promoting ethnic entrepreneurship in European cities*, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, Lussemburgo, Europa, <http://www.eurofound.europa.eu/pubdocs/2011/38/en/2/EF1138EN.pdf>.
- Santagata W. (2008), a cura di, Libro Bianco sulla Creatività, Commissione sulla Creatività e Produzione di Cultura in Italia, Ministro dei Beni e le Attività Culturali. <http://www.beniculturali.it/>

## Riferimenti bibliografici

---

- mibac/export/UfficioStudi/sito-UfficioStudi/Contenuti/Pubblicazioni/Volumi/Volumi-pubblicati/visualizza\_asset.html\_1410871104.html.
- Saxenian, A. (1994). *Regional Advantage: Culture and Competition in Silicon Valley and Route 128*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Scuola di Governo del Territorio (2016), *La competitività italiana. Le imprese, i territori, le città metropolitane*. Primo rapporto della Scuola di Governo del Territorio, Franco Angeli.
- State Aid Scoreboard, [http://ec.europa.eu/competition/state\\_aid/scoreboard/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/competition/state_aid/scoreboard/index_en.htm)ITERA Consultants (2014), *The Economic Contribution of the Creative Industries to the EU in terms of Gdp and Jobs – Evolution 2008-2011*. <http://www.teraconsultants.fr/en/issues/The-Economic-Contribution-of-the-Creative-Industries-to-EU-in-GDP-and-Employment>.
- Tinagli I., R. Florida, (2005), *L'Italia nell'era creativa*. Creativity Group Europe. [https://www.creativeclass.com/rfcgdb/articles/Italy%20in%20the%20Creative%20Age%20\(Italian%20Version\).pdf](https://www.creativeclass.com/rfcgdb/articles/Italy%20in%20the%20Creative%20Age%20(Italian%20Version).pdf).
- Unesco, (2013), *Creative Economy Report, Widening Local Development Pathways*. Special edition. <http://en.unesco.org/creativity/creative-economy-report-2013>.
- Unioncamere (2016), *Impresa in genere, 3° Rapporto nazionale sull'imprenditoria femminile*.





## APPENDICE I I SETTORI CREATIVI E CULTURALI SECONDO LA CLASSIFICAZIONE ATECO 2007 (NACE REV.2)

Codice Ateco 2007	Descrizione
18.11	Stampa di giornali
18.12	Altra stampa
18.13	Lavorazioni preliminari alla stampa e ai media
18.14	Legatoria e servizi connessi
18.20	Riproduzione di supporti registrati
26.80	Fabbricazione di supporti magnetici ed ottici
32.20	Fabbricazione di strumenti musicali
47.61	Commercio al dettaglio di libri in esercizi specializzati
47.62	Commercio al dettaglio di giornali e articoli di cartoleria in esercizi specializzati
47.63	Commercio al dettaglio di registrazioni musicali e video in esercizi specializzati
58.11	Edizione di libri
58.13	Edizione di quotidiani
58.14	Edizione di riviste e periodici
58.19	Altre attività editoriali
58.21	Edizione di giochi per computer
58.29	Edizione di altri software
59.11	Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi
59.12	Attività di post-produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi
59.13	Attività di distribuzione cinematografica, di video e di programmi televisivi
59.14	Attività di proiezione cinematografica
59.20	Attività di registrazione sonora e di editoria musicale
60.10	Trasmissioni radiofoniche
60.20	Attività di programmazione e trasmissioni televisive
62.01	Produzione di software non connesso all'edizione
63.12	Portali web
63.91	Attività delle agenzie di stampa
71.11	Attività degli studi di architettura
73.11	Agenzie pubblicitarie
73.12	Attività delle concessionarie e degli altri intermediari di servizi pubblicitari
74.10	Attività di design specializzate
74.20	Attività fotografiche
74.30	Traduzione e interpretariato
77.22	Noleggio di videocassette e dischi
85.52	Formazione culturale
90.02	Attività di supporto alle rappresentazioni artistiche
90.03	Creazioni artistiche e letterarie
90.04	Gestione di strutture artistiche
91.01	Attività di biblioteche ed archivi
91.02	Attività di musei
91.03	Gestione di luoghi e monumenti storici e attrazioni simili

## APPENDICE II LA MATRICE DI CORRELAZIONE

	d_va	d_emp	d_crea	sh_crea_1	d_pat	d_tm	sh_pat_emp_1	s sh_tm_emp_1	q_rist_pop_1	sh_pres_alb_1
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1 d_va	1.0000									
2 d_emp	0.5937	1.0000								
3 d_crea	0.0985	0.1532	1.0000							
4 sh_crea_1	0.0729	0.1064	0.1326	1.0000						
5 d_pat	-0.0075	0.0099	0.0101	-0.0683	1.0000					
6 d_tm	0.0135	-0.0376	-0.0255	-0.0419	0.0083	1.0000				
7 sh_pat_emp_1	0.0782	0.1087	0.1273	0.5057	-0.1369	-0.0676	1.0000			
8 sh_tm_emp_1	0.0826	0.1189	0.1480	0.5468	-0.0655	-0.1160	0.7667	1.0000		
9 q_rist_pop_1	0.0404	0.1202	0.1062	0.0789	0.0239	0.0005	-0.0309	0.0466	1.0000	
10 sh_pres_alb_1	0.0915	0.1231	0.0783	0.0696	0.0403	-0.0097	-0.0216	0.0522	0.6507	1.0000
11 d_cult_pre	0.0364	0.1305	-0.0363	0.0108	0.0029	0.0009	-0.0166	-0.0411	0.0813	0.0008
12 q_cult_pre_1	0.0629	0.0721	0.1263	0.1635	-0.0284	0.0115	0.1290	0.1644	0.5130	0.6403
13 sh_laureati_1	0.0633	0.0688	0.1044	0.3764	-0.0282	-0.0431	0.4187	0.4391	-0.0116	-0.0344
14 sh_stranieri_1	0.1494	0.1442	0.2476	0.5407	-0.0637	-0.0199	0.4618	0.5169	0.2780	0.1459
15 net_entry_1	0.1028	0.0093	-0.1550	-0.0137	0.0003	0.0499	-0.0188	-0.0210	-0.0093	0.0035
16 sh_emp_man_1	0.0407	0.0162	0.2333	0.3140	-0.0888	0.0467	0.3588	0.2388	-0.0699	-0.1533
17 vappc_emp_1	0.0307	0.1570	0.2543	0.7581	-0.0480	-0.0595	0.4517	0.5178	0.3090	0.1982
18 d_va_1	-0.1466	0.0616	0.0006	0.1084	-0.0355	-0.0348	0.0781	0.0916	0.0907	0.1155
19 d_emp_1	-0.1029	-0.0706	0.0135	0.1450	-0.0542	0.0041	0.1232	0.1166	0.1309	0.1242
20 rischio_finanziario_1	0.0419	-0.0064	-0.0155	-0.3280	0.0432	-0.0056	-0.1149	-0.0994	-0.1336	-0.1495

	d_cult_pre	q_cult_pre_1	sh_laureati_1	sh_stranieri_1	net_entry_1	sh_emp_man_1	vappc_emp_1	d_va_1	d_emp_1	rischio_finanziario_1
	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
11 d_cult_pre	1.0000									
12 q_cult_pre_1	-0.1801	1.0000								
13 sh_laureati_1	-0.0542	-0.0472	1.0000							
14 sh_stranieri_1	-0.0260	0.3326	0.1878	1.0000						
15 net_entry_1	0.0257	-0.0055	-0.0551	-0.0143	1.0000					
16 sh_emp_man_1	-0.0457	0.1879	-0.0534	0.6187	0.0024	1.0000				
17 vappc_emp_1	0.0441	0.3089	0.2663	0.7230	-0.0551	0.4231	1.0000			
18 d_va_1	0.0601	0.0523	0.0783	0.0693	-0.1219	0.0154	0.1985	1.0000		
19 d_emp_1	0.0537	0.0679	0.1105	0.0978	-0.0447	0.0368	0.1611	0.6757	1.0000	
20 rischio_finanziario_1	-0.0510	-0.1869	-0.0590	-0.2140	-0.0634	-0.1582	-0.3171	-0.0824	-0.1522	1.0000